

Giovan Francesco Pico della Mirandola



LIBRO DETTO STREGA O DELLE ILLUSIONI DEL DEMONIO

Non dubito che saranno alcuni, li quali non puoco se maravegliarano che non habbia servato, in trasferire di latino in volgare questa molto laudevole ed eccellente operetta dello illustrissimo e litteratissimo signore Giovan Francesco Pico prence della Mirandola e delli litterati unica Fenice, tutte le regole et osservationi della volgare grammatica notate dal leggiadro Fortunio, o dallo amenevole e gentile messer Marc'Antonio della età nostra delitie, figliuolo di quello preclaro lume delli dotti messer Giovantonio Flaminio, o per il sottile indagatore et osservatore della limata lingua messer Geronimo Claritio. Anchor forse se maravegliarano perché non mi son sforzato di seguitare il dotto e curioso Sanazaro, o l'arguto e terso Bembo, o il candido e dilettevole Bandello, o il pulito e modesto Barignano, over il suave e copioso Philotheo, o il nitido e dolce Mazuolo, lo ingegnoso e chiaro Garisendo, o l'humano e piacevole Casio, overo qualchun altro de quelli elegantissimi homini, che hora in questa florida età, se ritrovano, così eccellenti nella latina lingua come nella volgare. Ma cessarano di maravegliarsi se considerarano qualmente ho pigliato cotesta fatica (chente che la se sia), cioè di fare parlare in volgare questo libretto detto Strega, più presto per il rozzo volgo che per li dotti homini. Il perché se io havesse voluto osservare tutte le regole et osservationi scritte da quelli consideratissimi huomini, anzi preclarissimi lumi del nostro secolo, non sarebbe così facilmente possuta essere intesa da quelli, conciosia che non è suto concesso ad ogniuno di poter andare a Corintho. E così per hora havemo lassato in qualche parte, in descrivere cotesta operetta, quel colto et ornato che ella meritava. Pur imperò se siamo sforzato di ridurla per cotal modo, che anchor alquanto serà aggradevole (se non mi inganno) alli coltori della polita e dolata lingua volgare. Dunque legga il curioso lettore detta Operetta, da cui ne pigliarà amenevole diletteatione, e non manco gustarà il dolce frutto. Conciosia che è piena di gran succo e di non minore dottrina. Valetè, amantissimi Lettori.

F. LEANDRO DELLI ALBERTI
BOLOGNESE DELL'ORDINE DE PREDICATORI
ALLA MOLTO ILLUSTRE SIGNORA DELLA MIRANDOLA
MADONNA GIOVANNA CARAFFA PICA.

Essendosi scoperto l'anno passato, Illustre Signora, costì quel tanto malvagio, scelerato e maladetto Giuoco detto della Donna, dove è rinegato, biastemato e beffato Iddio, et anchor concolcata colli piedi la croce santa, dolce refrigerio de fedeli Christiani e seguro stendardo, e dove anche vi sono fatte tante altri biasimevoli opere contra della nostra santissima fede, il perché essendo stato intieramente investigato, e poderosamente conosciuto, et anchor proceduto giuridicamente dal saggio e prodo censore et inquisitore delli heretici, furono da lui consignati al giudice molti di questi maladetti huomini, il quale, secondo il comandamento delle leggi, li fece porre sopra di una grandissima stipa di legna e bruciarli in punitione delle loro sceleragini et ancho in essemplio dell'altri. Hor così di giorno in giorno procedendosi per istirpare e svegliere cotesti cespugli di pungenti spine di mezzo delle buone et odorifere herbe de fedeli Christiani, cominciarono molti con ingiuriose parole a dire non esser giusta cosa che questi huomini fussero così crudelmente uccisi, conciosia che non haveano fatto il perché dovessino ricevere simile guiderdone. Ma ciò che dicevano di detto Giuoco, li dicevano o per sciocchezza e mancamento di cervello, overo per paura delli asperi martorii, e non pareva verisimile che fussero fatti dall'huomini tanti obbrobriosi vituperii et ischerni alla hostia consecrata, né alla Croce di Christo, né anche alla nostra santissima fede, e questo facilmente puotevasi confermare, perché molti di essi, prima havendolo detto, dipoi costantemente lo negavano, il che non farebbono, se così in verità fusse suto fatto. Et oltre di ciò dicevano anchora molte altre cose per fortificare questi suoi biasimevoli ragionamenti, il perché di giorno in giorno maggiormente crescevano nel popolo simili mormorii: la qualcosa intendendo lo illustre prencepe signore Giovanfrancesco, de V. Signoria amantissimo consorte, homo certamente non manco christiano che dotto e litterato, sendo alquanto dubbioso di questa cosa, diliberò di volere intenderla molto intieramente, et con sottile investigatione conoscere così il fondamento, come tutte l'altre menome cose erano fermate sopra di esso, prima intervenendovi e ritrovandosi alle essaminationi di quegli avanti dello inquisitore, et ancho dipoi interrogandoli da sé a sé, a parte per parte, di detto scelerato Giuoco, e delli abominevoli riti, e profani costumi, et iscommunicati modi, e maladette operationi che ivi continuamente si fanno, e non solamente da uno di quelli ma da gran numero, e ritrovandoli accozzare insieme in quelle cose che erano di maggior importanza (benché in alcune menome cose paiono alcuna volta alquanto disconvenevoli, o sia per mancamento di memoria, o per inganno e frode del Demonio malegno), cioè esser sommersi in tanti sozzi vitii che non può la pudica e casta orecchia del Christiano udirle senza grave fastidio, sicome vero servo di Messer Giesù Christo et ancho sicome homo literato e dotto, per scoprire li aguaiti e nascoste insidie del Demonio e fare respiandere in ogni luogo la rutilante verità della fede di Christo, acciò che ciascun se debbia ben guardare dalle frode dell'aguto nostro nemico, et anchor per poterlo meglio in ogni

luogo perseguire, have pigliato l'aguto calamo e scrisse tre libri di cotestaria, scelerata e perversa schola del Demonio, facendo disputare insieme con un certo festevole modo duoi trastulevoli, ma dotti compagni, e dipoi esaminando una astuta strega, e facendo anchor al fin dare la sententia ad uno molto dotto giudice, con tanto ordine e con tanta varievole dottrina e dilettevole festa, che non può far il lettore, havendo cominciato di leggere, non lo seguiti di finire, sempre leggendo cose curiose, rade, dotte, dalle quali egli è tenuto fermo, e dipoi sempre sperando di ritrovarne anche dell'altre non men aggradevoli. Hor nel primo libro, o sia nel primo dialogo, dimostra come il Demonio malegno fece forza per insino dalli tempi antichi d'ingannare l'huomini con diversi modi, e quivi descrive tutti quelli maladetti modi che hora usano questi sciagurati huomini di questa iscommunicata compagnia chiamata del Giuoco della Donna, esser suto fatti anticamente, ma in diversi tempi. Il perché con molto studio, ritrova li cerchii, li unguenti, le resposte havute dalli Demonii, e li ragionamenti e la familiarità grande havuta insieme con essi, li viaggi per aria fatti da luogo a luogo, le trasmutationi, cioè che faceva apparere il Demonio fussero cangiati l'huomini in animali senza ragione, et anchora in uccelli, e così dimostra tutte l'altri illusioni et imaginationi, che hora vi fa apparere in questo diabolico giuoco, esser stato fatte in quelli antichi tempi, e così tutte l'altre osservazioni. Dipoi, nel secondo dialogo, fa parlar la Strega e raccontare tutto quello fanno nel Giuoco a punto per punto, e così le scrive intieramente come ho anche io udito colle mie orecchie. Ma egli è ben vero, che esso Illustre Signore, dove pare vi sia qualche dubitatione curiosa, la muove con gran delectatione delli spiriti gentili et anchor la chiarisce. E nel terzo dialogo anche risponde a molti dubbii nel prencipio; e poi, dopo molte interrogazioni fatte alla perversa Strega, conduce con tanto ordine quelle cose, che ha narrato nel primo dialogo, de quelle favole dell'antichi e de quelle illusioni del Demonio, al proposito del scelerato Giuoco della Donna e della malvagia Strega, dipoi che l'ha fatte narrare ad essa rìa femmina, e così dimostra esser vero, e non favole, quello che se dice di essa iniqua compagnia, e non solamente con il testimonio di essa Strega, ma con più testimonii. E conchiude che devesi tener esser così certamente, come si narra di detto Giuoco da ciascun il quale ama la fede di Christo. Egli è in verità molto laudevole opera et anche curiosa e dotta e non manco giovevole alla religione christiana. O dio volesse che fussero tutti e prencipi come è esso signor vostro consorte, cioè litterato, over tutti litterati huomini sicome è esso prence fidele, catholico, e vero christiano. Perciò che se così fusse, non se ritrovarebbero tanti vitii, né tanti scherni e vituperii fatti alla santa fede di Christo. O quanto si possono riputare felici quelli che amano il colto de Iddio, la dottrina, e le vertude, li quali sono soggetti al dominio di vostre signorie. Ma egli è imperò usanza, che di rado (sicome si suole dire) si conosce il ben quando se ha, vero è, che dipoi è perduto allhora grandemente è conosciuto, desiderato et ancho bramato. Retornare voglio al antidetto libro, fatto da esso molto dotto e vertuoso signore di V. S. dilettevolissimo consorte, con grande artificio e con non minore dottrina, in cui sono quattro che ragionano, cioè *Apistio*, *Fronimo*, *Strega*, *Dicasto*, tutti di nome greco. E questo è stato fatto da esso con grande ingegno, secondo era il bisogno. Conciosia che *Apistio* vuol dire, in latino, infedele, il quale ragiona con *Fronimo*, cioè con il prudente, da cui è ammaestrato della verità a puoco a puoco, dipoi fa parlare la *Strega* e malefica, e fale narrare tutto l'ordine del Giuoco, dove *Fronimo* accozza insieme le cose antiche con queste nuove a parte per parte, e dimostra non essere veruna differentia fra l'una e l'altra quanto alla sostantia, benché sia un puoco circa li modi che hora si usano. Fa poi dare la sententia a *Dicasto*, cioè al giudice. Dove veggendosi concluso *Apistio*, cioè l'infedele, dalla verità, e non havendo più verun

luogo da fuggire, chiede gli sia mutato il nome dal giudice, et ello, vedendolo credere la verità, lo chiama *Pistico*, cioè fedele. Questo è quello che si contiene in questi tre dialoggi. Il perché conoscendo io qualmente sarebbero assai aggradevoli essi dialoggi, non solamente alli dotti, ma ancho a quelli che non intendono il latino, ho pigliato cotesta fatica di volgarizzarli, non così ben da tutti intesi, acciò che chiunque amatore della fede christiana ne possa pigliare amenevole delectatione, e soavi frutti. Dipoi hammi paruto di donarli a V. S. Illustre, sicome a quella che so le sarà maggiormente aggradi, per esser opra che procede dal suo dolcissimo consorte, di tanta singulare donna degno, e voi non manco degna di tanto huomo, sicome sono consueto di dire. Dignarasi ancho V. S. di farne parte di questa nostra fatica alla illustre madonna Anna di V. S. figliuola, dolce consorte dello illustrissimo signore Antoniotto Adorno meritevolmente Duce di Genova. Perché so qualmente piacerano a sua Signoria coteste frutta, uscendone da quello eccellente albero del suo amantissimo padre. Attentamente dunque stian ad udire parlar, V. S. Illustre, in volgare benché rozzo, *Apistio* insieme con *Fronimo*, e dipoi la *Strega*, e *Dicasto*, li quali per insino ad hora hanno ragionato litteralmente, solamente dalli dotti intesi. Vale, Illustre Signora. In Bologna nel zenobio di San Domenico, a dì primo di maggio del Mille e cinquecento ventitre.

DIALOGO DETTO STREGA
O SIA IL PRIMO LIBRO
DELLE ILLUSIONI DEL DEMONIO

composto dallo illustre e molto dotto
prencipe signore Giovanfrancesco
Pico della Mirandola,
signore e conte della Concordia,
volgarizzato dal Ven. P. F. Leandro dell'Alberti
bolognese dell'Ordine de' Predicatori.

Le persone parlano
Apistio, Fronimo, Dicasto, Strega.

APISTIO Fronimo, dimmi dove va colà così in fretta, caminando per la piazza ove vendonsi l'herbe, tanta moltitudine di popolo.

FRONIMO Non lo so, ma andiamo anche noi un puoco, acciò intendiamo la cagione di tanto concorso, conciosia che puoco danno potrà essere la perdita di puochi passi.

APISTIO Non saranno puochi, se andremo per insino al tempio, lo quale novamente è cominciato di fabricarsi ad honore della gloriosa vergine madre de Iddio, chiamata dalli miracoli. Conciosia che è discosto da quinci oltro di un miglio. E così mirando pare a me di vedervi costì alquanti de quelli venerandi religiosi dell'Ordine de' Predicatori, che sono huomeni molto dotti, li quali hora sono venuti quivi ad habitare per servizio di detto tempio. Il perché io istimo che tutti vadino colà quelli vediamo.

FRONIMO Drittamente, si come io penso, tu istimi, conciosia che, se non me inganno, ho veduto fra la moltitudine de' fanciulli esservi anchora li servi, li quali suoleno servire allo Inquisitore, che cerca e persequita li maghi, malefici, et incantatori. E li punisce secondo le loro malvagie e rie opere. Ma pur al fine, che cosa ci potrà nuocere, se andremo per insin colà? Anzi penso più presto di doverne riportare comodo e guadagno, se ben non fusse di gran momento, almanco di qualche cosa che serà a noi aggradevole, perché se potrà computare in vece di vivande nel pranso, quando ritornaremo. E forse anchora serà molto più utile cosa, che non sappiamo, intendendo qualche nuovo secreto. Conciosia che a me pare, et ragionevolmente istimo, sia presa una strega, et ivi esser dove corre, per vederla, tanta moltitudine di popolo mescolato con li fanciulli.

APISTIO Habitano in questi luoghi le streghe? Oh, certamente non mi serebbe grave di camminare diece miglia, per vederle.

FRONIMO Hor su, se adunque non mai vedesti veruna, forse hora sara' soddisfatto alla tua curiosa voglia.

APISTIO Oh se pur accadesse, che io potessi ritrovare cotesto augello, da me con tanto desiderio cerco, e non giamai ritrovato in verun luogo.

FRONIMO Di quale augello ragioni tu?

APISTIO Della strega.

FRONIMO Tu giuoghi, eh, Apistio?

APISTIO Pensa pur che quello ho detto, l'ho detto non per giuoco né per iscrizzo, ma da dovero. Conciosia che debbia esser molto aggrado a ciascun huomo, ma maggiormente alli gentili e curiosi spiriti, di conoscere quello, lo quale non ha mai conosciuto la antiquità.

FRONIMO Dunque tu te affatichi di voler intendere quello, che non ha inteso veruno?

APISTIO Dunque istimi tu che io vogliammi persuadere di conoscere quello, che non mai hanno voluto confessare de havere inteso li huomeni grandi e molto litterati, e pur se l'haveranno inteso, non appare in verun luogo?

FRONIMO Che cosa?

APISTIO Lo augello strega. Benché già habbia letto:

Coll'ali infame la notturna strega.
Mestitia, augurio infausto, e danno espresso
Peggio ch'el bubo annontia, porge, et lega.

Anchor pur ho veduto nell'antiche maledittioni fussi nominata la strega, ma che cosa sia quella, e di qual natura, non si conviene. Et istima Plinio che sia una favola, quello che era scritto delle streghe, cioè che asciuccaveno colle labbra le pope delli fanciulli. E così confessa di non sapere di quale generatione de uccegli sia la strega.

FRONIMO Assai mi meraviglio, che sendo tu molto dotto nelli poeti, si come a me pare, tu non hai letto come era consuetudine nelli tempi antichi, di esser scacciato fuori delle porte et usci le streghe con una verga di spino bianco, e come hanno questa natura, che sono brammosi uccegli, con il capo grande, li occhi fermi, il becco torvo, e parte delle penne canute, con l'unghie rampinate, e per ciò così suoleno essere chiamate, perché hanno consuetudine di stridere nella spaventevole notte. Hor tu vedi il nome, la cagione di esso, la natura di quella, et anchora la figura, come egli è stata iscritta dalli antichi.

APISTIO Ben intendo quello tu racconti, ma forse sono di diverse maniere e generationi coteste streghe, e di differente natura, conciosia che se dice come non succiano colle labra le pope di fanciullini, ma che beveno il sangue. Il perché così disse Ovidio:

Di notte ai fanciullini vola spesso
Empiando il petto dell'innochio sangue
Da vitati corpi a forza egresso.

Et egli è cotesto suto osservato per infino dalli heroici tempi. Quelle cose mi moveno, che sono venuti nelli thalami e camere delli Proci, o siano delli lascivi e molto libidinosi huomeni, così dicendo Ovidio:

Proca il dimostra quale sia questo angue
Ch'al quinto giorno depuo suo natale
Delle streghe già preda, forte langue.
Puoco il vagito fanciullesco vale,
Et chieder spesso agiuto alla nodrice,
Che è lacerato da questo animale.
Assorbe il sangue la strega infelice,
Sì presto, con la lingua insatiabile,

Ch'el soccorso opportuno esser non lice.

Non paiono a te cotesti officii fra sé delle streghe, tanto diversi, e non ti dimostrano varia et anchor contraria natura e conditione? Erano ragionevolmente da esser istimati quelli augelli misericordiosi, li quali facevano l'ufficio della nudrice, ma questi sono da esser reputati grandemente nocevoli e malegni, dalli quali sono occisi li fanciullini, havendoli bevuto il sangue.

FRONIMO Io te dirò il vero: a mi paiono più presto ciascuna di queste cose favole che altro. Ma pur se vi si ritrova qualche cosa di vero nella favola, io penso che non siano nati quelli augelli, né anchor che se ritrovano nelli versi. Perché quelli falsi titoli e versi figurano la vecchia nelli uccelli. Ma ben penso fussi fatto questo, con lo agiuto delli demonii iniqui e maledetti, cioè che li antidetti augelli hora apparevono in una forma della nodrice, et hora della insidiatrice. E questo maggiormente a me lo fa credere, perché il dimonio insegnò il giovevole rimedio contro delle incantationi e maleficii, per li quali erano ligate le menti delli huomini, con inganni e con bugie: dicendo se esser Giano, voleva che tre volte toccassino con l'arbuta fronda le porte et uscii, cioè con la fronda de uno albero simile al citrino, e tre volte segnando con detta fronda le pietre che sono sotto la intrata dell'uscio, bagnando la intrata con l'acqua, e commandava anchor se facessino dell'altre cose, che non erano sagre, ma anzi abominevoli sacrilegii e portentosi. Benché anchor de quelle così se dica:

Se poi l'infanti per la notte oscura
Vessa, et il sangue esucca con l'esperti
Labri la strega et in tal modo se indura.

Così ne' tempi nostri hanno consuetudine di fare le streghe, quando se narra che sono portate al giuoco di Diana. Guastano nelle cune li fanciullini nuovamente nati, che piangono, dipoi incontinenti le danno li giovevoli rimedii. Li quali, si come a me pare, sono in loro arbitrio e possanza, di doverli dare. Imperò meritamente egli è derivato questo nome. Conciosia che queste crudeli e bestiali femine, le quali commetterlo tanta scelerità, anchor da noi, così come dalli antichi, convenientemente sono chiamate streghe.

APISTIO A mi pare tu te inganni, Fronimo, parimente insieme con molti altri, credendo esser vero quello che scioccamente dice il volgo, cioè che sono non so che feminuzze, le quali volano nella mezza notte alli conviti et alli delettevoli piaceri carnali delle Lemuri o siano delli spiriti della oscura notte; e che coteste feminuzze guastino con incanti li fanciulli.

FRONIMO Meglio potreste parlare, Apistio. Conciosia che non mai se debbe dire che coloro errano, li quali apertamente raccontano quello che hanno con l'occhio della ragione chiaro e manifesto non puochi huomeni ben dotti et amaestrati con la continua pratica, et anchor sono ornati de buoni costumi e vertuti.

APISTIO Io ti prometto, che non è mai stato possibile di essermi persuaso questo che tu dì, per cotal modo che l'abbia creduto.

FRONIMO Per quale ragione, non te l'ha possuto persuader veruno?

APISTIO Per questa: cioè che pare una cosa da ridere, come sia possibile, che fatto un cerchio et unto il corpo con non so che unguento, in un certo modo, et dette poi certe parole con un non so che mormorio, se congiungano dette femenuzze

incontinente colli demonii infernali, e che cavalcano di notte sopra di uno legno detto gramita con il quale si suole rassetare il lino e la canova, ovvero saliscano sopra di una cavra o di uno becco o di uno montone e siano portate per aria, e che trapassino li spatii delli venti e ritrovansè alli canti e balli di Diana e di Herodiade, e che ivi giocano, mangiono, beveno, e pigliano lascivi piaceri. Pur voglio anchor aggiungere un'altra cosa, cioè che non se accozzano nel parlare, sì come ho inteso: conciosia che alcune dicono esser portate molto in alto per aria, et altre dicono appo di terra, alcune confessano di andarvi solamente con la imaginatione, e non con il corpo, e poi fermarsi sopra del lago di Benaco o sia di Garda, nelli altissimi monti. Vero è che molto mi meraviglio, che non dicano di essere fermate sopra della cima del monte Micala insieme con Thalete, ovvero su la cima del Mimante siano poste a caminare con Anassagora, il quale è un monte non guari discosto da Colophone da continue nevi assediato, da cui se conosce la tempesta debbe venire. Altre raccontano de esser portate allo albero di Benevento detto la nuce, se ben me arricordo. Ma quale è la cagione, non si fermano più presto nel territorio di Arpino, più vicino (sì come io penso) alla nostra regione, ovvero portate alla Querza di Mario, et anchor, se non le pare fatica di andare più discosto, perché non sono portate per infino nella Cheronea alla Querza di Alessandro? Dicesi anchora che hanno amorosi piaceri colli demonii, che non sono congiunti colli corpi, se io non erro. Ma dimmi un puoco, Fronimo, che toccamenti possono esser cotesti? Che piaceri? Over in che modo possono havere amorosi solazzi con questa vana e finta imagine le femine di carne? Ho letto, come le Larve, o siano le nuovevoli ombre della notte e dell'inferno, pigliano piaceri colli morti, et che combatteno con essi, e non con li vivi.

FRONIMO Dimmi, Apistio, se io sciorrò tutte le tue ragioni, sì come spero, consentirai?

APISTIO Io ti prometto di consentire.

FRONIMO Egli è certamente cosa da huomo ragionevole e di sano intelletto, di lassarsi muovere e guidare dalle ragioni, essempii, et dalle authoritati delli antichi, le quali già sono con comun sentimento confermate, e dipoi quivi fermarsi; ma molto maggiormente è opera di colui che è di grande ingegno, e che ha longo tempo rivolto li libri delli dotti huomeni. Donque, se io colle tue ragioni ti condurrò a consentire a quello de cui hora te ne meni beffe, che farai poi?

APISTIO Che farò? Vi metterò le mani.

FRONIMO Penso che anchora vi metterai i piedi.

APISTIO Ma non già nelli ceppi.

FRONIMO Deh, non ho già mai certamente pensato cotesto. Vero è che ben grandemente desidero tu intendi questo, acciò ne venghi nella mia oppenione: colli piedi e colle mani, sì come dire si suole.

APISTIO Io non rifiuto quello che spero e desidero, se farai quello che tu di' et prometti.

FRONIMO A me pare, per il ragionare havemo fatto caminando, che tu sei molto dotto nelli poeti delli gentili, et anchora assai sia ornato de philosophia.

APISTIO Il mio Fronimo, di questo hora non mi voglio dare il vanto, cioè che ben intenda li poeti, et sia dotto nelli parlari. Conciosia che egli è molto maggiore la cognitione a dovere intendere quelli, per cotal modo che soverchia le forze de colui, lo quale arrogantemente alcuna volta se la voglia attribuire, havendo puoco studiato in essi et havendoli puoca pratica. Il perché egli è grandemente necessario a colui vuole intendere essi poeti e philosophi, di conoscere et intendere non trivialmente e grossamente la lingua Greca e Latina. Et anchor egli è bisogno di havere ben intese

li secreti e sentimenti extratti fuori del secretario della philosophia: delli quali sono ornati e ben vestiti li poeti, e maggiormente Homero. De cui ho udito che fu illustrato et addobbato con grandi Commentarii da Aristotile et anchora dalli altri philosophi della dotta schuola. Anchor ho inteso che se sforzò il Plutarcho, con uno molto grande libro, di attribuire ogni scientia, ogni arte, e finalmente ogni cosa divina et humana, a quello cieco Homero. Il perché io nego essere in me quella cognitione perfetta, sì come tu di', ma non nego però essermi essercitato alcuna volta per piacere dell'animo mio in leggere quelli, sì come io cercassi la cognitione delle lingue, e così quasi leggermente bevendo qualchi amaestramenti giovevoli alli costumi, et anchora acciò non fussi riputato ignorante fra li amici e compagni, occurendo la occasione. Così, se non ho beuto largamente la philosophia, de cui se dice che è nascosta in detti authori, al manco (si come dire si suole) l'ho toccata e gustata con la sommità delle labra.

FRONIMO Io credo che tu sia condotto, non dalla arrogantia, né anchor dalla simulatione, ma solamente dalla verità. La quale virtù è collocata da Aristotele nel mezzo fra questi vitii. Imperocché dimostri di non esser ignorante, né anchor tu ti vantisti di sapere ogni cosa. E così quelle cose hai detto della notitia e cognitione delli poeti non son discosto dalla verità. Conciosia che Platone et Aristotele sono pieni di testimonii di Homero, di Hesiodo, di Simonide, Pindaro, Euripide, e delli altri poeti. Il perché io dubbito assai, che tu sia molto dotto nella philosophia, de cui pare non molto intendi e dimostri di non sapere. E così ho istimatione che dimostrerai molte cose che sono da te già molto tempo congregate insieme nel fine de' nostri ragionamenti, le quali dimostri hora di non sapere.

APISTIO Io te dirò come sono alcune cose che qualche volta ci sono suto donate dalla natura senza veruno studio o siano vertuti, overo altre cose sì come precippii delle vertude.

FRONIMO Non per questo sono mancato dalla mia oppenione, ma anzi hai tu posto in me maggiore dubitatione con cotesta tua risposta.

APISTIO Che hai tu detto?

FRONIMO Io ho detto, e dico, che ragiono con uno philosopho. Vero è che meglio allhora mi cavarò questa fantasia, pigliando precipio imperò da quivi, cioè se vuoi promettere di rispondere a quelle cose delle quali ho desiderio de interrogarti, per le quali havemo comenciato di parlare.

APISTIO Io prometto de responderti liberamente. Horsù, addimanda.

FRONIMO Dimmi, il mio Apistio, hai tu già mai letto in Homero che andasse Ulysse alli Cimerii?

APISTIO Sì. Et anchora ho letto in che modo andò da quella gente, che stava nell'aria caliginosa, cioè che era senza via da potervi entrare i raggi del sole.

FRONIMO Dimme, s'el te piace, che cosa fece?

APISTIO Oh, assai cose.

FRONIMO Non leggiamo quelle parole di esso in greco, le quali hora le dirò in nostro volgare, così: lo fu' quello che cavai fuori allhora allhora il coltello della coscia e cominciai di cavare con il scarpello una fossa, alla misura di un gomito, indi e quindi, in cerchio; et anchora infundei li libamini, cioè li sacrificai, colle ombre?

APISTIO Tu hai molto egreggiamente dechiarato il sentimento e non manco agevolmente isposte le parole.

FRONIMO Credo habbi letto non una volta, ma sovente, li giuochi di Diana, e li balli colle compagne Nymphæ.

APISTIO Egli è vero, e tu non te inganni a punto.

FRONIMO Anchor io penso che tu habbi rivolto quelli libri, dove sono scritti li amorosi ragionamenti et lascivi sembianti de Anchise con la impudica Venere, e come fussero generati molti baroni nelli tempi antichi di cotesti fallaci et ingannatori Dei.

APISTIO Et anchora questo spesse volte ho letto.

FRONIMO Tu debbi saper come questi malvagi demonii ingannavano con meravigliosi modi quelli huomini che erano dediti alle opere rusticali e pastorali, sicome era comunamente la vita di quelli li quali furono ritrovati nelli tempi heroici. Così anchora ingannò il demonio Peleo pastore, padre de Anchise, conciosia che esso, sicome disse colui, lassò la gregge delli porci, e l'armento non guarì discosto dalle mura, in una ombrosa valle, sotto la imagine della Thetide dea marina, così istimata dalle genti. Et acciò manco se accorgesse del frodo, gli fu insegnato da uno altro frodulento demonio uno delli capitani greci, chiamato Proteo, con il quale pigliarebbe Thete madre de Achille, la quale dimostravasi in cento figure. Ma ben vedi e considera un altro frodo con lo quale grandemente ingannò: cioè che non dimostrava di volere commettere il stupro, né anche lo adulterio, ma finse di volere contrahere il lecito matrimonio. Lo quale con suoi versi egreggiamente cantò Hesiodo, sicome se vede nelle scritture de Greci. Il perché probabilmente dicemo esser da quivi dedutto, cioè dallo essemplio di Hesiodo, lo Ephithalamio di Catullo. Il che anchora dimostra il tenore del verso, chiaramente dimostrando quella antica facilità; et questo dichiara il continuo e sollecito studio di Catullo in seguitare li Greci, per cotal modo che ispresse le integre elegie di Callimacho, alcuna volta rendendo il sentimento et altre volte isprimendo le parole. Anchora ingannò per cotal via il demonio facilmente Paride, sotto figura di quelle tre Dee. Il quale, sicome scrisse Colutho thebano nel libro della presa di Helena, non solamente pasceva le pecorelle del suo padre, ma anchor li tori, e per tal modo se vestiva delle vestimente che pareva un rozzo pastore et ignorante bifolco. Le quali cose, ampiamente con sue scritture quello le recita. In questo modo fece invisibile il demonio quello Lidio pastore regale, con la inversa pala dell'anello, cioè con quella parte giace sotto la gemma e pretiosa pietra, ma rivolta, con la quale stuprò e commesse il peccato con la Reina. Il perché pigliavano li demonii varie e diverse figure alcuna volta delle Dee, che erano volgate, altre volte se formavano in effigia delle terrestre Nymphè, e sovente rappresentavano le figure delle Dee marine. E perché era creduto che se nascondessino con il suo ingegno sotto le unde dell'acqua, acciò potessero esser vedute et più fortemente abbruggiare li cuori delli miseri e ciechi huomeni, stavano appo delli profondi luoghi dell'acqua dove di continuo per il rivoltare di quella, ivi si ritrova la candida spuma, et ivi pareva fussero appo delle nodrici, dove erano nudrigate da quelle. Anchora apparivano colle imagini finte di nuvoli, sì come favolescamente raccontano apparesse Giunone ad Issione, de cui fingono nascersi il suppositio Centauro. Così fingono di costui, cioè che Issione per pietà di Giove fussi trasferito ne cieli, e fussi fatto segretario di quello, et per questo ufficio, havessi ardire di tentare Giunone del stupro, la quale lamentandosi con Giove, vi mandò ad Issione una nuvola a similitudine di Giunone, con la quale giacendo Issione e credendosi di pigliare amorosi piaceri con Giunone ne ebbe li Centauri. Altri demonii apparecchiavano prestigii, cioè false demonstrationi, illusioni, et incantationi, colle quali ingannavano le genti e popoli, et inescavano con doppia frode il rozzo volgo et anchora li dotti huomeni. E così non lassava veruno colore et imagine della divinità (la quale con

diverse menzogne e bugie si sforciava di usurparla, et a sé attribuirle) con la quale non costringesse il rozzo et ignorante secolo a farsi adorare, et anchora le tirava con la lascivia. Conciosia che egli è certo, che anchora egli vergognasse Diana, la quale fingeva di amare la verginità, acciò forsi tirassi a sé quelli haveano in odio la sozza libidine: il de cui gioco havemo scoperto, in dispaccio del demonio. E così sotto il nome della Luna (la quale senza verun dubbio chiamavessi Diana) raccontavono fusti svergognata da Endimione; e da Hippolyto, sicome dimostra Firmiano, sotto il nome di Diana, il quale pensava pertenesse a quel luogo e il nome di Virbio, cioè di due volte huomo, e la segge molto diligentemente cercata, dove se dovesse ponere, e le mani medichevoli di Esculapio che porsino agiuto alle piaghe, debbonsi credere fussero tutte quelle cose favole et illusioni delli demonii, e pur se vi fusse qualche cosa che paresse in vero fusti stata, il tutto se debbe pensare essere fatto per arte magica del demonio. Vero è che Esculapio al fine fu poi premiato con la mercede e premio delli incantadori, che è la miserabile morte. Conciosia che egli è narrato da tutti li antichi authori, qualmente fu occiso dal fulguro, benché siano varie oppenioni, per quale cagione e per quale sacrilegio fusti così crudelmente occiso.

APISTIO Dice Vergilio che così fusti occiso, perché resuscitò Hippolyto dalla morte. Non sai tu, che volendo Hippolyto fugire davanti da Theseo suo padre infuriato, lo quale cercava de ucciderlo sendoli falsamente accusato dalla madre Phedra, et sendo salito sopra della carretta, e spaventati li cavalli per li mostri marini, sicome narra Seneca, cadendo fuori del carro per lo impito, e stracciato e morto, sendo ito nell'inferno, fu resuscitato e sanato da Esculapio? Vero è che dice Plinio, che così fusti percusso dal fulgure Esculapio per cagione di Castore e di Poluce, figliuoli di Tindare re di Oebalia.

FRONIMO In altro modo scrissero Panaiaso, Poliantho, Phylarcho e Thelesarcho. Anchor altri dicono per altre cagioni fusse occiso dal celestiale fulgure Esculapio.

APISTIO Deh, non ti sia grave di ramentare il tutto, imperò s'el ti piace, e tu ti ricordi.

FRONIMO Io son contento. Furono alcuni, li quali scrissero che così spaventevolmente fusse ucciso perché resuscitò Tyndaro, e non li figliuoli. Vero è che Staphylo dice non fusti resuscitato veruno da Esculapio, ma ben è vero che fu sanato Hippolyto che fuggiva da Troezene, e così per quella causa fusti percusso e morto dal fulgure. Ma Polyantho scrive che così fusti ucciso, perché liberò li figlioli di Preto dalla sciochezza. E vuole Philarcho esserli ciò intervenuto perché agiutò li figlioli di Phineo. Ma fra quelli che hanno voluto resuscitasse i morti, alcuni di loro dicono che resuscitò molti di quelli che furono uccisi nella battaglia e guerra di Troia. Et altri scrivono che resuscitasse de quelli che mancarono nella guerra de Thebani. Egli è ben vero che non ci manca Telesarcho, che dice come fusse in tal modo percusso perché si sforzava di rivocare alla vita Orione, non lo resuscitò imperò. Anchor egli è molto manifesto quello che scrive Tertulliano, cioè che fusti arso dal cielo Esculapio perché biasimevolmente havea essercitato la medicina. E così ritroviamo molto maggior varietà nella narratione di cotesta cosa che nella morte di Romolo. Ma egli è ben vero, che ciascuno di loro è stato referito e computato fra gli Dei, benché costui fusse uno ladrone e quell'altro un mago et incantatore. Vero è che molto più mi maraveglia di quello de cui hora voglio raccontare: cioè che non ben pensassi li fatti suoi quel grande huomo, il quale era sostenuto e tenuto con tante ispese da un certo gran prencipe ne giorni de nostri avoli, che se ubrigava di far vedere la guerra et anchor la battaglia de Ilio e di Troia e tutti li modi del

combatte ivi se fece. E così, designando il cerchio, acciò dimostrasi dov'andarono e combatterono Thelamonte e Peleo figlioli di Eaco, e dove Olyse, colli altri Troiani, fu portato dal demonio, e già più non comparse in verun luogo.

APISTIO Tu racconti meravigliose cose.

FRONIMO Sono certamente meravigliose, et anchor vere. Dipoi quello prence mandò in diversi e vari luoghi e paesi, et anchora per insino nella Germania, et anchora diroe questo: et dove non mandò per cercare quel huomo? Hor sendo percolato costui, venne in cotesto nostro eccellente castello uno delli suoi discepoli, che lassò li vestigii delle sue malgradevoli e diaboliche opere per infino alli nostri giorni. Conciosia che designava la imagine di quello che havea fatto il furto, e dimostravela a colui a cui erano stato robbate le sue robbe, nella inchestara di acqua, osia nella amola, con certi sacrilegii e superstitioni, et ivi le faceva vedere la figura, i vestimenti, con tutti i modi erano suto servati in robbare quella cosa. Io conobbi uno da lui manifestato, il quale havea robbato le amulette, cioè alcuni remedii contro li veneficii e contro de altri mali, et occultamente l'havea portato a casa e secretamente serrati nel cophino, non lo sapendo veruna persona. E mi ricordo del tempo nel quale lascio dette soperstitioni e rinegò l'arte magica. Se caminassimo insieme diece giorni, pare a me, non sarebbero bastevoli da isprimere e ramentare quelle cose le quali ho osservato e notato delle manifeste insidie del demonio, né ancho serebbono sufficienti di puotere narrare li modi che osserva ello per ingannare l'huomo. Il perché meritamente è chiamato Satanasso. Conciosia che sempre fu, è, et sarà nemico dell'humana generatione, così in tutte le altre cose, come in questa, de cui hoggi havemo determinato di ragionare. Quanto al modo che dimostra di pigliare carnali piaceri, io te dico che quello lo vuole negare (sì come contrario a tanti dotti e savii huomeni, li quai dicono haverlo conosciuto da quelli che l'hanno isprimentato, et animosamente testimoniano di haverlo udito) è riputato stolto e pazzo da santo Agostino: il quale scrive con testimonii di continua fama, nel quintodecimo libro della *Città di Dio*, qualmente sono stato ritrovati sovente delli Selvani e perversi Fauni fastidiosi alle donne, chiamati dal volgo Incubbi, cioè che se sforciano di commettere la sozza libidine insieme colle donne, et che sono ritrovati di quelli che hanno havuto il suo desiderio, pigliandone amorosi piaceri con esse. Et anchor dice che sono alcuni altri demonii, chiamati da Galli Dusii, li quali di continuo con grande importunità tentano le donne per avere lascivi piaceri, e sovente ne deveneno al contento delli loro bramati desiderii, e cotesti da noi sono detti Folleti.

APISTIO Ti priego, seguita pur oltra.

FRONIMO Hor quanto pertenne al viaggio fanno per aria, credo che anchor habbia udito (ecceto se tu non l'haverai letto) come ne venne Abbare nella Italia, sopra di una volante saeta, da Pythagora, per insino dallo hyperboreo tempio di Phebo.

APISTIO Ne anche questo è da me nascosto, conciosia che l'ho ritrovato scritto da un certo philosopho platonico.

FRONIMO Se ben tu ti ramentarai queste cose, facilmente crederai le altri. Il perché tu debbi sapere qualmente comenciassero tutta quella Necyomantia di Olyse, dal cerchio, cioè quella arte di divinare mediante li corpi morti. E così facilmente puo' conoscere non essere cosa nuova questi figmenti e fittioni di fare li cerchi, ma anzi sono antichi prestigii e false delusioni, le quali anchora hanno cercato di seguitare li poeti latini. Conciosia che se finga Scipione cavare con il ferro la cavata terra, e tutte quelle altre cose che seguitano, ad essemplio di Olyse. Quanto alli

ragionamenti colle ombre o siano colli spiriti, io te dico che sono molto più antichi che fussero ritrovati da Homero. Il che facilmente quelli il posson sapere, li quali conoscono fussero ritrovati li versi di Orpheo per questa cagione, e conoscono come Homero ha seguitato quello non solamente in nominare Tyresia, ma anchora ha imparato essi nomi con gran sollecitudine, e con non minore osservatione. Il perché scrive Giustino martyre come furon composti e scritti li primi versi della Iliade, ad essemplio delli primi versi di Orpheo, li quali erano intitolati di Cerere. E così con varii riti, costumi, et osservationi ogniuno desiderava e cercava di haver compagnia, familiarità, e ragionamenti colli morti, per cotal modo, che dipoi era detto come quelli scendevano giù nell'inferno. Il che narrasi intervenessi a Pythagora poi, longo tempo dopo Orpheo et Homero, e dicesi come vedesse ivi nello inferno l'anima di Hesiodo e di Homero, che eran tormentate per quelle cose haveano scritto delli Dei. E per questo se dice che fu grandemente honorato e reverito dalli Crotoniati, et anchora molto più perché raccontò di havere veduto esservi gravemente cruciati e martoriati quelli, che refiutaveno di pigliare amorosi piaceri colle sue dolci mogliere. Ma quanto a trapassare per il spazio dell'aria, io non so in che cosa dubiti, overo perché tu ti maravegli. Conciosia che, a me pare, non importa se bene misuri le penne delli venti con una saeta, o con uno scanno, overo con una cavra. Non se dice in qual modo fussi portato Pythagora o Empedocle, né in su uno carro da due rote, o da quatro, o da uno alato Pegasso, o da dragoni, o da olori, acciò seguitasse Venere, o Medea, overo fussi condotto con dui serpenti sotto il giovio, come conducevano Circe, o colli lioni a modo di Cybele, o colli lynxi, ad essemplio di Baccho, overo fussi trasportato in alto sopra Europe e la terra Asida secondo la consuetudine di Triptolemeo, accioché quello fussi portato lavoratore delle frutta e questo coltore della philosophia, ma in vero furono amenduoi ingannati da Pallade, cioè dalla astutia e malitia del demonio.

APISTIO Et io mi ricordo di havere udito narrare, se non me inganno, di Simone mago, il quale ebbe ardimento di volere andare per aria, imperò in sua malhora. Conciosia che, desiderando di voler salire sopra l'aria e fingendo di volere ascendere nell'alto cielo, e così sendo già portato molto in alto dalli demonii, per comandamento di Santo Pietro apostolo fu lassato venire con tanta freta giù in terra da detti malegni spiriti, che rompendosi tutte l'ossa fu spenta della vita.

FRONIMO E forse anche hai udito di non so che Ethiopi, li quali haveano in usanza di imporre il freno e la briglia alli dragoni, e dipoi, seggendo sopra della loro schina, venevano in Europa. Così se dice esser narrato da Ruggeri Bacchone. Ma pur creda quello vi pare il prudente e dotto lettore di questa cosa, acciò tu non pensi voglia ramentare li voli di Dedalo, li quali, se non sono semplice menzogne, sono al manco creduti come frodi et inganni del demonio, et anchora io tacio in che modo sparve Apollonio Tyaneo, dalla presentia di Domitiano Cesare. Altro di ciò, se tu confessi fossero appo delli antichi li spiriti incubi e succubi, cioè che si dimostraveno in forma e figura di maschi e di femine, donando amorosi e lascivi piaceri in modo di ciascuno sesso alli miseri mortali, per quale cagione non vò credere, che siano anchora simili spiriti ne' nostri tempi? conciosia che cotesto se conferma con tali e tanti testimonii li quali io gli rammentarò, sel ti piacerà. Quanto all'unguento, io credo lo sappi, perché diffusamente ne ha scritto il syro Luciano e l'africano Apulegio, uno in greco e l'altro in latino. E così se ha queste cose iscritte da lui. Dunque che vuole dire così quello cophinetto e quelle tante busselette e quello olio di quella donna, de cui ne è fatto puoca istima nella sua

conversazione? Dipoi esso medeme authore le dichiara, dicendo: incontanente fu unta dell'unguento, fu fatta agevole da volare. E dipoi soggiunge: doppo puoco spatio di tempo, non doventò altro che uno corvo da notte. E così pareva a quelli, li quali guardaveno, overo fingevano di guardare, fussi divenuto un corvo di notte. Io non mai crederei, che veruno se potesse trasformare di una specie di creatura in una altra, o sia per virtù de alcuno unguento overo per incanto magico. Nondimeno volevano quelle streghe esser vedute ungersi con certi unguenti, acciò apparesse a sé overo alli altri che fussero trasfigurate e converse in una altra figura, dissimile dalla prima. E benché cotesto huomo dotto fingesse di essere trasmutato, non perhò dice fussi converso in uno uccello, benché avesse usato quella medeme medicina. Ma bugiardamente narra fussi tramutato in uno asino. Anchor dice che ebbe gran cordoglio quella femina, dubitando, per lo errore havea fatto in pigliare la bussoletta, che fussi cangiato Luciano in uno asino. Il perché dimostroe non essere varia la essentia della cosa, ma sì la imagine. Et ello con questo chiaramente il confermò e confessò, che sendo divenuto asino havea retenuto la mente e l'intelletto di Lucio. Et anchora non è da istimare che gli venisse in fantasia tale sonnio, cioè di trasmutare la forma, se non fussi suta chiara fama come coteste cose erano molto in usanza appo di quelle donne di Thessalia, e come elle molto se delectaveno et essercitaveno in esse. Non lo confermò anchora questo, quello platonico Apulegio, che poi lo seguitò? fingendo di essere prima ito in Thessalia, avanti fingesse di esser vestito di una nuova forma, sendo privo della prima? Se dritamente io referisco le parole di quello così dice: piglia anchora un puoco più dell'unguento e fatte etc. Et assai altre cose scrisse, nelle quali pare con tutti i modi quasi habbia voluto seguitare il Samosateno: conciosia che ha fatto mentione dello Thessalico mormorio, dell'olio trasformava di una forma nell'altra, e delli remedii delle rose contro di quelli incanti, li quali facevano ritornare l'huomo alla prima figura.

APISTIO Per qual cagione credi tu sia fatto mentione di quelle medicine di rose, le quali erano in agiutorio, e contra quelli incanti e frodi magiche?

FRONIMO Se gli e pur cosa vera e giovevole in queste medicine, penso sia preso da Aristotele. Nelle opere de cui ho letto, che è riposto fra le meravigliose cose come è consuetudine che muoiono facilmente li asini per lo odore delle rose. Il che sapendo Luciano e Lucio finseno di mancare dalla forma dell'asino de cui prima haveano finto esserne figurati. Overo forse egli è quivi nascosta un'altra cosa magica. Egli è da sapere come già grandemente erano infamate le donne di Thessalia e di Thressa, che facessino delli veneficii, e dell'incanti, et anchora era detto che fussi condotta la luna e menata secondo le piaceva colli versi da quelle, e chiamate le fisse stelle del cielo, il che anchora era costume delli Sabini, sicome scrive Oratio, et oltro di ciò dicevasi fussero ispirate da Baccho, et erano chiamate Mimallone, cioè seguaci di Baccho, portando le corna si come faceva ello, et anchora erano dette Adonide e furiavano colle complicate serpe fra li thyrsi con illusioni magiche et incanti e prestigii. Et erano tenute in tanto honore e veneratione, che vuolsi intrare nella compagnia di quelle la reina Olympia madre del grande Alessandro. Io istimo forse che quelle cose paiono bugie, potrebbero haver preso principio da qualche similitudine e colore del vero. Pare anchor cosa più probabile che havessero qualche accrescimento da detti prodigii e meravigliose opere de' demonii, non senza qualche vero fondamento della vera historia colorato et adombrato con molte vanitati e fittioni, che dalli sonnii:

siccome è scritto da Synesio, il quale voleva havessero havuto le favole ante ditte, e così li altri, da essi sonnii. E certamente non sarebbe stato alcuno tanto brammoso di volgare e manifestare quelle cose che fussero havute e vedute ne sonnii, sicome vedute fuori del sonnio, colle quali fussero tanto tirati e sforzati l'huomini di meravigliarsi. O quanto sono li veneficii, maleficii, et incantationi ramentate, iscritte, e narrate così dalli Greci, come dalli Latini. Per ciò da Vergilio è detto di quella antistite e sacerdotessa della stirpe de' Massilli, la quale prometteva di sciore le menti delli huomeni colli versi, cioè di farli fare si come le piaceva, et di fare fermare l'acqua ne' fiumi, di fare ritornare a dietro li pianeti, e di chiamare, et fare venire a sé le notturne Mani, cioè li spiriti della notte. Anchora per questo se narrano le medicine et incanti di Circe, di Medea, di Canidia, e quelle altre generationi di veleni le quali conducono l'huomeni al pazzesco amore, chiamate da Theocrito siciliano philtre di Simetha, e così da lui scritte, lo quale seguitò Marone ne' suoi versi. Può esser che doviamo pensare che siano tutte queste cose finte, senza verun fondamento? Vero è che mi ramento d'haver letto nel Plutarcho quella favola, con grande ingenio e sagacità ritrovata, di Aganice di Thessalia, la quale narra come conduceva a sua voglia la luna. Ma così era la verità, che quella, conoscendo la cagione che la luna hora era ritonda, hora cornuta, et hora più non se vedeva per la interpositione della ombra della terra fra essa et il Sole, con finte parole e con assai persuasioni, dava ad intendere alle donne di Thessalia, le quali non intendevano simile cosa, come le conduceva in quel tempo la luna in terra sicome le piaceva. E così dicono havessero principio l'altri favole da simili finte opere, overo da grande astutia e saggacità. Il perché fu uno greco chiamato Palephato, se ben mi ricordo, il quale se sforzò di dimostrare con grande ingegno in che modo havessero la maggiore parte delle favole fermo fondamento dalla historia, et anchora sforzosi di dimostrare come di poi fussero suto sovente ampiate in maggiore cose esse favole fondate sopra di essa verità dalla falsa fama del rozzo vulgo. E così credo io scrivesse Vergilio quel verso:

La dotta carta teste è di Palephato.

Veramente egli è molto chiaro qualmente o che l'huomeni erano tramutati colli incanti e veneficii in diverse figure, sia come bugiardamente et anchora scioccamente parlaveno alcuni, overo che apparevono così. Il perché pare non se ne possi negare senza qualche stoltitia che almanco quelli non paresono a se o ad altri essere simile cosa. Non ti raccordi di quello che tanto chiaramente se dice delle figliuole di Preto? cioè che impirno con falsi mugiti e voci di animali li campi? et haver havuto paura dello aratro, et anchora haver cerco le corna nella leggiere fronte? Così è narrata cotesta favola: come furono tre figliuole di Preto, le quali, sendo già nel fiore della gioventù e conoscendole esser bellissime, intrando nel Tempio di Giunone, spreggiarno la Dea Giunone, riputandosi esser più belle di quella: per il che adirata la Dea vi misse tale follia in esse, che le pareva fussero divenute in forma di vacche, il perché havendo paura di portare e condurre lo aratro, fuggirono nelle selve. Così narra Vergilio, con il testimonio di Homero, ma Ovidio dice in altro modo, cioè che così divennene nel furore e pazzia, che gli pareva di esser doventate vacche, nella Isola di Chea, perché haveano consentito a quelli haveano furato alcuni animali dell'armento di Hercole. Le quali, dipoi, furono redutte a sé, et vi fu illuminata la fantasia da Melampo, sicome fu Lucio con la

rosa, ma dicono alcuni altri, che furono sanate, e ritornate alla prima figura da Esculapio; sia come si voglia, così egli è narrato variamente. Vero è o che intrassino in simili furie e pazzie, o fussi per ira, o per opera del Demonio, ovvero per qualche corporale infirmità, ritrovò l'antichità a quelle giovevoli e diversi rimedii. Ma tu debbe sapere come ebbero li Demonii varii e diversi modi, et anchora continui, de ingannare li huomeni, in quelli tempi, nelli quali tenevano lo imperio quasi di tutto il mondo, e non solamente per li sacerdoti, et antistiti delli Tempii, e per li oracoli e risposte delli idoli et imagini, ma anchora ingannavano per mezzo de alcune donnicuole ispirate dal falso Pithia et fraudolente Apolline. E così per cotesti modi conducevano gli huomeni a stare stupefatti e maravegliosi delle loro operationi et invilupavano quelli nelle precipitanti rovine delle sceleritate, sotto colore della sacrata religione. E perciò pigliavano varie forme e diverse figure. Così se può vedere e considerare Protheo figliuolo dell'Oceano appo de quasi tutti i poeti, lo quale se dimostrò in forma di varii simulacri e figure, sicome dice Vergilio con lo testimonio di Homero, cioè che subito fu fatto horrendo porco e furiosa Tigre, squamoso dragone, et una lionessa con la fulvante e gialda cervice, e molte altre cose ramentano a lui, che lasso per brevità. Dimostra anchora Philostrato con alquanti dialoggi, qualmente appareveno quelli eccellenti Baroni, che furono occisi ad Ilio, al Vinitore. Così anche si ramenta in che modo apparesse ad Apollonio Tianeò una fantasma ovvero apparente figura della Empusa, cioè di una certa generatione di Larve, o sia spaventevole imagine avvotata a Diana, che vano, sicome se finge, con uno piede, e convertonse in varie figure, et alcuna volta, incontente che si sono rappresentate, sparesse e più non se vedono. Anchora dicesi come havesse conversatione una Larva, o sia Lamia, sotto colore di onorevole matrimonio, con Menippo Cinico, ma non già con quello, il quale seguitò Varrone nelle *Satire*. Conciosia che quello Licio è molto più antico di cotesto altro Menippo. Benché so che tu intendi quello significa Larva, pur anche io il voglio ramentare per parere di saperlo, et anchora per ramentarlo, se così hora hora non te occorresi. Sono Larve nuocevoli ombre dello inferno, ovvero ispaventevole scontro della notte, e le Lamie erano chiamate alcune imagini e spiriti molti brammosi de lascivi amori e sozzi piaceri, et anche grandemente desideravano di mangiare l'humana carne. Vedi mo che favole erano coteste. Pur dimmi Apistio mio, non paiono a te coteste cose che havemo narrato disopra molto simili a quelle delli quali longamente dicesi delle malvagie streghe della nostra etade?

APISTIO In verità a me paiono quasi simili. Il perché hora occorrono a me quelle parole dell'antica favola, cioè Larva, Lamia, et incubi con quello verso di Ausonio:

Nota è la strega in cune de fanciulli
con quella donnesca sceleragine".

FRONIMO Hor più oltre, ramentiamo pur dell'altre cose, acciò se possa donare equal giudicio e giusto, senza punto di menzogna. Credo che tu sappi qualmente sono scritti infiniti versi delli veneficii et incanti, delli liquori e bevande, delli pharmaci e medicine, et anchor sono cantate favolesche voci, e le nenie marsice, cioè le favole de' Marsi. Ma tu debbe sapere come sono iscritte e cantate con una certa metaphora e similitudine quelle cose che così se leggono, cioè che l'huomeni, li quali remigavano, gruniscono colli porci per le donnesche lusinghe, e che

bruggiasse Hercole sendo unto con il sangue di Nesa, e che fussero instillati li amori colli veleni di Colcho, conciosia che chiaramente se conosce fussero significate e manifestate le scelerate compagnie e prophani modi della sozza e nefanda libidine, coll'antidette osservazioni e canti. Vero è che voglio tu intenda, come non erano imperò detti incanti né anchora dette representationi sufficienti di spaventare veruno, ma solamente pigliaveno e paventaveno quelli che volevano. Il perché narra Homero qualmente Olisse assaltò Circe incantatrice, non con il dolce baso, ma sì con l'aguto coltello. Il quale, così come non fu preso dal cieco amore, così anchor non fu inviluppato dalli incantamenti. Li quali non nuoceno senza malegna sottilità delli demonii. Legano quelli che vogliono; et accioché vogliono usano varie arti e diversi modi. Pigliano il rozzo volgo con la sozza libidine, e colli dilettevoli et lascivi piaceri, e tirano a sé quelli che sono dediti alla vita civile colle ricchezze e con la dovizia, e pur anchor altri ne conducono a suoi voti, benché puochi, con le promissioni e con la esca della gloria e dell'honori, cioè quelli che se sono dati alli studii della philosophia. Ma quanto pertene alli conviti, attendi ben: se dirò, come quelli in parte sono veri et in parte imaginationi et illusioni, non però sarò discosto né disconvenevole dalli antichi scrittori. Conciosia che ritroviamo iscritto da Herodoto della Mensa del Sole, e da Solino essere istimata quella una cosa divina. Così ritroviamo nella *Vita di Apollonio Tianeò*, il convito della sposa di quello, la quale era riputata una dell'antidette Lamie o delle Larve o delle Lemure, e leggiamo ivi, come sparbino li vasi parevano di oro e di ariente che erano su la mensa. Et in cotal modo aparevano i demonii all'huomeni sotto varie imagini e figure, chiamate da Philostrato Empuse, e Lamie, e Mormolichie, o siano Larve. Già puoco avanti havemo dechiarato che cosa siano cotesti spiriti et ombre. Ma quanto alle Lamie, ritroviamo in Esaia propheta il luogo delle Lamie, dove fa mentione del scontro delli demonii sucubi, cioè de quelli che se dimostrano all'huomeni in figura di femmine e così dano lascivi piaceri alli maschi, et istimano costoro che siano le Lamie di humana effigia dal mezzo in sù, e dal mezzo in giù dicono come rapresentano una certa bestiale figura. Alcuni Hebrei altrimenti scriveno, dicendo come se intende per le Lamie alcune ombre e spiriti furiosi, benché sia fatta mentione nelli *Treni* di Geremia propheta delle mamme, overo pope, della Lamia. Ma altri istimano sia derivato cotesto nome dal *laniare* e spaccare, et alquanti dalla *lama*, che vuol dire voragine, o ispaventevole profondità. E de quindi credono sia derivato quel detto di Horatio:

Ne traggi il fanciul vivo de pasciuta
Lamia, del ventre.

Anchor narrasi fussero già condutti nel spettacolo da Probo Cesare molte Lamie. In qual modo e figura fussi quella che ingannò Menippo, non si può facilmente così da altro luogo conoscere quanto da Philostrato. Il quale narra come fu ingannato esso Cinico da quella Lamia, quando ella fingeva di pigliarlo per marito e di pigliare amorosi piaceri con quello. Parimente io istimo fussi uccellato e schernito Apollonio, quando era pregato da quella non se incrodelisse nelli tormenti. Così era ingannato, perché istimava essere le Lamie molto facile a dovere amare l'huomeni, e dipoi pensava che grandemente brammassino di havere amorosi piaceri con essi, e non manco dipoi credeva che mangiassino le carni humane. Ma, il mio Apistio, io te chiarisco qualmente non sono tirati i demonii dalle brambose

voglie de amorosi piaceri, né condutti da desiderii libidinosi, ma sono condutti dalla malgradevole invidia a dimostrare coteste cose, acciò rovinino e mandano nel precipitio delli peccati l'humana generatione, et al fine la conducano nella infernale dannatione, dove essi sono confinati in perpetuo. Et acciò ben intendi, infiammano cotesti scelerati spiriti li miseri mortali, cioè quelli imperò che si lassino ingannare, con una certa fiamma occolta, ma non sono essi infiammati da quelli, il ché intese il poeta Vergilio quando disse: *Inspira in essi uno occolto fuoco*. Conciosia che mi arricordo che fu narrato dalla strega, che quando se appresentava il demonio alli sentimenti suoi in diverse e varie forme, havea in usanza di conoscerlo e di discernerlo dalli veri animali delli quali ello havea pigliato la forma, in questo modo: le pareva che vi intrasse nel petto un certo calore et una certa fiamma, per la quale era certificata come quello era il demonio. Anchora narrava qualmente era apparecchiata alla spreveduta una fiamma di fuoco, sicome le pareva, nel giuoco dove convenivano tutti avanti la Donna, o sia avanti del Demonio che se presenta in forma di ornatissima Reina, con la quale fiamma diceva che incontinente se coccevano le carni se magnono, sendole mostrate ad essa fiamma. Non brammano li demonii il sangue humano, né anchor desiderano le carni per mangiare, ma il tutto operano e procacciano acciò conduchino l'anime e corpi delli miseri mortali nelli sempiterni tormenti. La qual cosa io so che egreggiamente intenderai, quando udirai parlare Dicasto. Il quale, se ben vedo e non me inganna l'occhio per il longo spatio, a me pare già sia alle mani, a combattere con la strega.

APISTIO Ben ben, Fronimo. Tu me hai giunto. Benché a me paresse di disputare con uno degno e nobile cavaliere, perché io te vedo vestito con quelle civili et egreggie vestimente e cinto di una molto ornata spata, ma non credevo già di disputare con uno che intendesse tanto eccellentemente li nascosti sentimenti delli poeti, historici, philosophi, et anchora delli christiani theologi. Il perché, conoscendo io la tua sufficientia, ti priego vogli tu per tal modo adaptare in cotesta parte che ci resta del viaggio, che puossi seguitare il già comenciato ragionamento; et anchor puossi dimostrare dell'altre cose, con il secondo ditto, sicome già hai fatto quelle prime con il primo, sicome se suole dire: cioè con tanta facondia, sottilità, e dechiaratione che possono intrare in me ben digeste e dechiarate, sicome l'havesse io ben poi mastigate. Hor non perdiamo tempo, ma te priego seguita, la già comenciata disputatione.

FRONIMO Sarebbe bisogno di molto più dotto di me, et anchor sarebbe necessario di non puoco e breve viaggio, ma di longo riposo in dovere satisfare alle tue humanissime petitioni. Nondimeno pur mi sforzarò di satisfare a te quanto potrò. Certamente sarebbe vile e privo di ogni civiltà, se io non essaudisse le gratiose et anchor honeste addimande di colui de cui ho già conosciuto per le sue resposte che grandemente desidera e bramma de intendere la verità. Dunque seguirò la già comenciata disputatione, e ramentarò quelle cose paiono siano accomodate a quello avanti dicevamo, quanto imperò ci concederà il breve spatio del viaggio. Già havemo detto molte cose et hora voglio rispondere a quello tu dicesti, cioè che pare non se accozzano le streghe insieme nel narrare le cose fatte ad esse dal demonio e pare non se convenieno in referire quelle cose del loro scelerato giuoco, ma che una dice in un modo e l'altra in altro modo. Io ti rispondo che cotesto può intervenire o dalla paura o da mancamenti di memoria: perché communamente sono grosse de ingegno e contadine della villa. Anchor se può

cagionare et incolpare la malitia del demonio, il qual inganna, ma non tutto in un medemo modo. E questo facilmente se può conoscere nell'antichi prestigii et illusioni. Conciosia che egli è altra generatione de incantationi nello Eussino, altra nella regione taurica, et altra maniera nella Italia. E se ben considerarai, conoscerai non esser simile totalmente quella *Pharmaceutria* di Theocrito a quella de cui parla Vergilio, cioè non è simile l'arte de veneficii et incantamenti una con altra. Anchor pare intervenisse il simile nelli oracoli e responsioni. Perché altre erano le risposte date per le femine ispirate dalli malegni demonii, et altre erano quelle havute per le aperture e voragini della terra, et altre anchora quelle che erano pigliate dall'huomeni per li sonnii nelli tempii. Il perché alcuni dormivano nel tempio di Pasiphea, e li medici calabresi anchora essi haveano consuetudine, con li Dauni, di riposarsi appo del sepolcro di Podalirio, il quale Podalirio fu figliuolo di Esculapio, e fu eccellente medico. Anchora è manifesto come solevano giacere assai persone nel tempio di Esculapio. Il che non solamente fu osservato nelli tempi heroici, ma anchora per insino alla età di Antonino, de cui racconta Herodiano che andò a Pergamo per l'antidetta cagione. Anchora leggiamo qualmente havevano consuetudine li oracoli di dare responsioni per il mezzo di intiere statue, et anchora per mezze statue, e mediante anchora le colombe, o fussero quelle veri augelli, o fussero femine di simile nome non lo so, ma ben so per detti modi revelaveno le cose occolte et annontiaveno quelle doveano venire. Anchora assai auttori narrano come erano fatte simili cose nella India per il mezzo dell'alberi, et in Dodone, sicome raccontò Alessandro Magno. Erano anchora altri, li quali, subitamente intrandoli sopra un certo furore, narraveno maravigliose cose. E così ritrovavonsi cotesti et altri milli modi, e diversi l'uno dall'altro, da rivelare li secreti et annunciare le cose da venire. E come erano diverse specie e generationi dell'augurii, e diversi li modi del scelerato rito da manifestare le cose occolte e da annontiare le cose doveano venire, così erano diversi i sacrificii, colli quali sacrificaveno, e anchora diversi i modi di esso scelesto, prophano et essecrando sacrificio. Anchora erano diversi li incantamenti delli antichi, e non manco sono varii nella nostra età, e non manco sono fatti con altri scelerati costumi e modi, che solevano fare quelli antichi Romani. Sono narrate alcune cose dall'antico Catone nelli libri *Della agricoltura* di tanta sciocchezza, che retrovansi puochi le possono leggere senza gran riso et ischerno. Nondimeno furono imperò iscritte da uno huomo Romano, il quale fu censore e triumphatore. Ma quanto al moto, cioè in che modo siano portate dal demonio, e quanto al luogo dove sono fermate, tu non ti debbi meravegliare. Conciosia che quella cosa che è con il suo ingegno bugiarda, fallace, et ingannatrice, egli è quella sovente de più modi e di varia natura, ma quella che è verace se accosta alla semplicità. E cotesto è facile da vedere in quelle cose che havemo ramentate, e non manco anchora se può conoscere nelli figmenti e favole de poeti, come sono fra se varii et anchor contrarii. Et anche spesse volte questo se ritrova nelle narrate historie: il perché sovente se ritrova una cosa scritta in duoi e tre modi, et anchor qualche volta in più, uno contrario all'altro; e se pur non serano contrarii, al manco seranno diversi e varii. Il simile interviene anche nelle oppenioni de' philosophi e nelle responsioni delli savii iureconsolti, e dottori delle leggi così pontificali come imperiali, conciosia che se ritrovano varie oppenioni circa una medema cosa. Ma non mai imperò se ritrova questa cosa nelle scritture de' theologgi, eccetto che in quelle cose le quali sono communi così alli poeti, come alli philosophi. Ma in quelle cose, le quali propriamente pertengono

ad essi theologgi, cioè nelli commandamenti de Iddio, e così nell'altre cose che pertengono alla fede catholica et alli costumi, che sono necessarii alla salute nostra, non vi si ritrova veruna dissensione, ma sono da tutti narrati e dichiarati con grande concordia e consonantia, et in uno medesimo modo. Vero è che'l demonio, malegno amico della dissensione, così come è bugiardo et ingannatore, così è vario e *versipelle*, acciò dica meglio: il quale vocabolo, secondo li studiosi della lingua latina, è cavato fuori da quelle favole delle quali già avanti parlassimo, per il cui inganno dicevansi esser trasmutati l'huomeni nelli lupi. E così come ingannava Pithagora, Empedocle, Apollonio, e l'altri antichi philosophi, di simile generatione, con il colore della dottrina, (il perché usava cotesti laciuioli, e cotesti modi, colli quali facilmente ve li puoteva tenere ligati) e così come anchora già tirava a sé le donneciuole con il mangiare, bere, imbrigare, e con li lascivi e carnali piaceri, così anche hora tira similmente a sé l'huomiciuoli e donnicuole con simili piaceri, li quai, come chiaramente se vede, furono sprezzati da molti philosophi. Ma quelli philosophi conduceva con molti modi a farsi adorare, cioè o con il colore della sapientia overo con la superstitione della falsa religione. Conciosia che per havere e' gradi della cognitione e per ottenere la dottrina, facevano essi orationi e laudevoli hinni alli oracoli overo alli tempj delli falsi Dei. Per le quali cose gli pareva de impetrare la cognitione delle cose che doveano venire, et anchor parevali di ottenere di essere portati per aria in diversi luoghi. E così sendo fatte queste cose con lo agiuto del demonio, quelli lo atribuivano ad una certa cosa divina, che pareva fussi ne' detti huomeni. In che modo altramente haverebbono possuto vedere li discepoli di Pithagora esso suo precettore disputare hora nel Taurominio di Sicilia, et hora nel Metaponto, in così puoco spatio di tempo? Per quale via sarebbe caminato per aria Empedocle, et anchora in che modo così presto sovra della saeta sarebbe corso Abare, per il ché fu chiamato Atrobate? Colui grandemente se inganna, chi crede che Apollonio conoscesse assai delle cose doveano venire, et che lui comandasse alli demonii et quelli l'ubbidisceno per paura havessero di lui. Fengeva il demonio astuto e malvagio di essere martoriato da lui et anchora di essere sforzato, accioché, sendo quello inescato sotto colore della finta divinità, dipoi più fortemente se accostasse all'altre cose e totalmente rovinasse nelli peccati. Il che facilmente, s'el ti piace, il potrai conoscere dal fine che seguitava. Sforzosi di fare uccidere primieramente Pithagora nella seditione, e dipoi di farlo tagliare in pezzi. Amazzò Empedocle nel vergognoso letto, lo quale havea condotto a tanta sciocchezza che credeva di avere ottenuto la divinità. Il perché ei diceva alli compagni qualmente se doveano allegrare, conciosia che non sarebbe più huomo mortale, ma doventarebbe Dio immortale. Imperò così scrisse quello in greco, ma io lo voglio ramentare in volgare: *remanetivi in pace, conciosia che io sono a voi Dio immortale e non più mortale*. O che morisse con questa morte, overo di quella de cui scrisse Democrito Troegenio, quando diceva qualmente ello pendeva, overo se era attaccato, ad uno cornale con uno lacciuolo al collo, egli è da pensare, che'l passassi di cotesta vita per instigatione et per persuasione del demonio. Anchora non si contentoe di quello inganno et illusione, ma anche diceva come già era passata l'anima sua per diversi corpi, con queste parole grece, le quale volgarmente le dirò così: *Già io fu una fanciulla, et un fanciullo*. E così al fine fu condotto alla morte colle voci delli demonii, e con il spiandore delle fiaccole, sicome racconta Heraclide. Forsi anchora ne condussi Apollonio nel sempiterno

supplitio con l'anima insieme con il corpo (la quale morte non pare che sia indegna alli maghi et incantatori) conciosia che variamente egli è narrata la morte di esso: perché sono alcuni che dicono come morì in Epheso, altri scrivono che morì in Creta, et alquanti altri vogliono mancasse in Rhodo. Vero è che non era in piedi il vodo sepolcro di quello ne' tempi di Philostrato, benché fussi adorato e reverito per dio da alcuni stolti e pazzi. Il quale scelerato costume, sicome l'altri frodi del demonio, mancò et hebbe fine fra puoco spatio di tempo. Così anchora poi lo avvenimento di messer Giesù Christo, vero Imperadore di tutto il mondo, mancarono tutti li oracoli, resposte, e domestici ragionamenti delli idoli et delli falsi Dei: nelli quali era inviluppato e strettamente legato quasi tutto il mondo. E così quello, il quale apertamente e pubblicamente dava resposte per li oracoli, per li idoli, e per li altri modi, hora scioccamente parla per le oscure caverne, desiderando li lascivi e carnali piaceri, li quali hora sono vergognosi, che allhora alle genti erano gloriosi. Il perché fu scritto quel parlare:

Dignate, Anchisa, del Paphio coniugio.

E non solamente furono quelli lascivi piaceri gloriosi e di grande reputatione ne' tempi heroici, ma anchor nella età di Alessandro e di Scipione: alli quali fu attribuito cotesta gloria, che erano istimati da molti figlioli di Giove. E questo molto maggiormente è manifesto per le historie che io possa con ogni diligentia raccontare, cioè che era creduto che il demonio che se faceva chiamare Giove in figura di serpente avesse havuto amorosi piaceri con la madre di Scipione, e con Olympia moglie del re Philippo. Et erano in tanta oscurità di mente che credevono fussi Giove dio. E così in cotesti e simili modi tirava ne' peccati quelli che erano lascivi, libidinosi, e carnali, meschiandoli imperò anchora qualche colore di superstitione. Anchor così inescava quelli li quali desideravono e brammavono la gloria et eccellentia delli honori mondani, li quali sendo fra li mortali et havendo pronontati le cose da venire per la conversatione e familiarità continua haveano havuto colli demoni, anchora similmente dopo la morte pronosticavono. Il perché favolescamente narrassi di Orphea, come sendo vivo fu riputato profeta, et dipoi sendo morto, se dice come dava anchor resposte. E dicesse anchor qualmente, sendoli tagliato il capo dalle donne di Thracia, andò esso capo nel Leibono, et ivi habitò in una spaventevole ruppe, vaticinando e dando responsioni per li spiracoli et aperture della terra. Portavono anchora in volta li oracoli di Amphiarai e di Amphilocho vati e divinatori, sendo anche egli vivi, et il simile fecero doppo la morte. Il che forsi grandemente desiderò Empedocle, quando vuolsi esser riputato dio immortale. Favolosamente anchor raccontano come essercitavono la militia e la guerra li reggi dopo la morte, e facevano battaglia, e combattevano, et che andavono a cacciare li animali e l'uccelli, et cavalcavano, sicome narravono di Rheso re di Tracia, che cavalcava in Rhodope. Oltra di ciò dicevano, come non solamente se eccitavano et se rappresentavono le anime de quelli, con l'opra delli cerchii e delli sacrificii ramentati da Homero, ma anchora spontaneamente, e con alcuni patti, in quel modo, sicome scrive Philostrato, se appresentassi Achille al Tianeo et al vinitore Protesilao, coll'altri capitani fecero battaglia con Priamo. Vero è che la faccia, i volti, i costumi, e li atti, e gesti de quelli, perché sono di altra maniera, e molto diversi, e varii da quelli, che sono iscritti da Homero, e perché sono anchor dissimili da quelli che narrano l'histoire di Darete phrigio e di Ditto

cretese te insegnano quanto siano li inganni delli demonii, e le bugie, che hanno posto nella cognitione, et anchor ti dimostrano li nocevoli deliramenti e pazzie meschiate colli buoni costumi. Perilché, se il demonio ha uccellato e beffato, et ingannato per questi modi quegli li quali se istimaveno savii e dotti, credendo le cose contrarie e totalmente dalla ragione discoste, quale è la cagione che tanto grandemente tu ti maravegli di udire e di vedere molte cose varie, diverse, sciocche, e pazze, e contrarie l'una dell'altra, nelle streghe de nostri tempi? Ma anzi maggiormente tu ti debbi meravigliare di quella eccellente sapientia e possanza di Christo, la quale talmente ha operato, che quello havea persuaduto il demonio malegno e perverso, inanti lo avvenimento di esso, a tanti reggi, oratori, e philosophi delle genti, sicome cosa eccellente e molto meravigliosa e degna d'ogni sapientia, hora a pena il possa persuadere ad alcuni huomiciuoli e donnicciuole, cioè che lo adorano, lo reveriscono, l'honorano, e faciono quelle cose che gli comanda, e così per questo modo tu ti debbe maravegliare, che quello, che già era fatto pubblicamente in tutto il mondo, et fra tutte le generationi, sicome cosa onorevole e gloriosa, che hora sia fatta nelli piccioli e stretti cantoni da puochi secretamente e con ignominia e vergogna. Ma voglio che tu ben consideri una cosa de divina gloria, fra le altri, cioè che gli è tanto sodo, fermo, e stabile il fondamento della triomphante fede de Christo, che non vuole il demonio perverso e malegno vi vadino alle sue scelerate congregazioni e radunamenti, né anchora vuole che conversino con lui le streghe, se prima non renegano la santissima fede di Christo e spreggiano li sacramenti della sagrosanta Romana Chiesa, e conculcano colli piedi la consecrata hostia. E così, in questo modo, comanda quello scelerato nemico de Iddio a chiunque vuole entrare nella sua profana, maledetta, e perfida compagnia, che abandonino, spreggino et ischerniscano la nostra santissima religione christiana, imperò non si può accozzare né convenire insieme la bugia e falsità con la verità, né le tenebre et oscurità con la luce, né anchor la superstitione con la religione. Io credo, il mio Apistio, che hormai tu ti sia assai certificato e chiarito, così pian pian camminando, di quello de cui havemo conferito e disputato, et anchor di quello del quale mi addomandasti. Deh, per tua fede, vedi, vedi colà la strega, che è a grandi ragionamenti con il dotto Dicasto, nel portico avanti del sagrato tempio.

APISTIO Dio vi salvi.

DICASTO Siate e ben venuti. Che cosa ci è di nuovo, il nostro Apistio?

APISTIO Lo addimandamo a te. Conciosia che Fronimo nostro et io siamo venuti qui, acciò udiamo narrare le cose dell'altro mondo, alla strega, che è avanti di te; imperò s'el ti piace.

STREGA Heimè, dove son giunta?

DICASTO Non haver paura. Ma sta pur di buona voglia, e parla senza verun pavento. E non dubitare di me, conciosia che io ti servirò quanto ti ho promesso, cioè che non serai martoriata, se liberamente manifesterai tutte le tue malvagie opere, le quali non possono più esser nascoste, perché già ho li testimonii come tu sei in detto errore e peccato; et anchor tu l'hai confessato, sicome io grandemente desideravo.

STREGA Deh, heimè. Già l'ho detto. Per quale cagione dunque mi tormentati di volerlo anchora un'altra volta hora intendere?

DICASTO Perché è bisogno di ritornarlo a confessare, non solamente inanti di duoi over di tre testimonii, ma anchora avanti di più, et al fine anche davanti di tutto il

popolo, se desideri di schifare la pena tassata dalle leggi a voi che seti di questa maledetta compagnia, per tanti sacrilegii e tante scelerate opere che voi fatte. Vero è che già hai a me promesso di fare tutto quello che ti comandarò; et io te ho promesso, servando tu le promissioni antidette, di non consignarti nelle mani del giudice, il quale incontante ti farebbe brugiare, così sendoli comandato dalle leggi. Hora non ti comando altro, eccetto che tu ramenti un'altra volta quelle cose che tu hai fatto colli demonii nel giuoco, o sia nel corso, come se dice volgarmente.

STREGA O maladetto giuoco. O giuoco infelice per me. O mala sorte mia.

DICASTO Non bisognano hora lagrime, non pianti, né anche gridi.

STREGA Deh, per quella humanità et gentilezza che in voi se ritrova, priegovi non mi vogliate per hora più darmi fastidio. Ma siati contenti di concedermi un puoco spatio di tempo et un puoco di riposo, tanto che mi ramenti il tutto, e così dipoi vi narrarò ogni cosa che ho fatto.

DICASTO Piacendovi, gli concederò quello che le piace et addimanda. Conciosia che poi racconterà il tutto con migliore animo e con più agevole voce, se espettremo ad intrare nelli ragionamenti per insino a domane. Dove haverò molto a piacere, s'el non vi serà grave, vi ritroviati presenti.

APISTIO Non parvi grave a quelli huomeni desiderosi di dottrina di partirse de' suoi paesi, et andar per insino a Gnoso, città di Creta, alla spelunca e tempio di Giove, per udire le leggi vane e di puoco momento di Minosse e di Licurgo, e serà a me dunque fastidio di caminare un miglio, acciò impari quelle cose le quali, se non sono vere, almanco paiono verisimili per la disputatione di Fronimo?

FRONIMO Hora mi rallegro molto, perché ti vedo tanto istimare, non me, ma la verità, e pur anchora se ben non l'hai certa, tu fai almanco conto della similitudine di essa. Il perché non serà anchor a me grave, di ritornare qui dal nostro castello, per essercitio del corpo.

DICASTO Così dunque retornareti da noi, et io ve aspettarò con gran disio. Andati dunque in pace. E tu, guardiano della carcere, ritorna cola strega, e tu, strega, pensa ben il tutto, acciò il possi ordinatamente e senza veruna bugia narrare.

IL SECONDO LIBRO
DEL DIALOGO DETTO STREGA

del signore
Giovanfrancesco Pico dalla Mirandola & c.,
volgarigiato dal ven. P. F. Leandro delli Alberti
bolognese.

Le persone ragionano.
Dicasto, Apistio, Strega, Fronimo.

DICASTO O siatte e' ben venuti. A tempo seti giunti, conciosia che hora hora serà condotto fuori della pregione la strega, e serà menata avanti di noi.

APISTIO Ecco ecco, che è menata legata.

STREGA Eimè, eimè. In questo modo serva si le promissioni? Per qual cagione vuoleti martoriare quella che già ha confessato?

APISTIO Deh, buona donna, non è stato portato qui veruna cosa da tormentarti. Vero è che Fronimo et io siamo venuti qui solamente per vederti et udirti, et anchor per aiutarti quanto potremo.

FRONIMO In verità, così è come ha detto Apistio.

STREGA Deh, quanto gravemente mi martoriano coteste manette di ferro e cotesti nodi e groppi delle legature. Deh, che io ho paura, non mi sien dati maggiori tormenti.

FRONIMO Ti priego, Dicasto, comanda che sia sciolta.

DICASTO Io son contento. O cavaliere, su presto, sciogliela.

STREGA Hormai comincerò un poco di ripigliar li spiriti.

DICASTO Sta pur di buona voglia, perché ti prometto di non mancare in veruna cosa di quello che ti ho promesso, pur che tu serva le promissioni di dire il vero, senza bugia, e di narrare ogni cosa a punto di quello serai interrogata. Siché, racconta il tutto interamente.

STREGA Vi prometto di servare quello che vi ho promesso liberamente senza alcuna menzogna.

DICASTO Dunque comencia di narrare quelle cose le quali l'altro giorno, et anchora hieri su il tardo, a me solo confessasti, scrivendole il notaio.

STREGA Se voi le ramentarete e le reducerete a memoria colle vostre interrogazioni, responderò con quel ordine che voreti.

DICASTO Addimandati voi, Apistio e Fronimo. Son contento la posseti interrogare, conciosia che hoggi sarà vostro questo spettacolo e cotesta impresa. Ma egli è ben vero che voglio esservi presente acciò la ammonisca, se uscisse fuori della carreggiata (sicome si suole dire), che ritorni alla via drita.

APISTIO Hor su, strega, dimmi: andasti mai al giuoco di Diana, overo di Herodiade?

STREGA Sì, sono bene andata al giuoco, ma che'l sia o di Diana, o di Herodiade non il so. Conciosia che più non ho udito ramentare quelli giuochi.

FRONIMO Già te dissi hieri, Apistio, come il demonio ingannava l'huomeni in diversi modi. Il perché in quel tempo, nel quale era adorata Diana dalle genti et era molto honorato e glorioso il nome di quella per il mondo, pareva una eccellente cosa di

potervi essere annoverato fra le compagne di essa Diana. Benché imperò fossero dette vergini, nondimeno erano chiamate Nimphe, cioè spose, e così le piaceva di essere addimandate spose, ma maggiormente le aggradiua lo effetto et opra, ben che non fusse cercata con legitimo rito e costume. Conciosia che erano ivi continui stupri ed adulterii. Per il che scrive Homero nelli suoi versi sovente quella volgata sententia: *Nella meschiata amicitia*. Imperò favolescamente dicano, come li Dei falsi, overo quelli antichi baroni, ebbero amorosi piaceri con la compagnia di Diana, overo di un'altra Nimpha o di Napea o di Oreade o di Driade. Fengevano esser le Napee le Dee delle selve, delli colli e monticelli, e delli fiori, sicome dicevano essere le Oreade Nimphe delli monti, e le Driade Nimphe delli alberi. Anchora credevano li gentili et il rozzo volgo, che fussero inamorate le Nimphe marine e delli fiumi. E così sovente leggerai di Cirene e di Leucothea, finta dall'antichi esser la dea Matuta, cioè l'aurora, chiamata dea matina perché era sovrastante al tempo matutino. Et anchor ritrovarai scritto di Cimodecene, cioè di quella dea la quale faceva acquetare le onde marinesche, secondo le loro favole, e non manco vederai iscritto molte cose dell'altre finte dee o del mare o delli fiumi. E perché gli pareva essere molto più sicuro di conversare per li monti che sommergersi nell'onde de l'acque, et anchor pareva esser cosa più aggradevole di intromettersi nelle cacciagioni di Diana che invilupparsi nelli procellosi fluti di Tritono e nelle onde marinesche, imperò maggiormente se delectarono nel giuoco di Diana, e ne balli e salti di quella, sicome cose più aggradevoli, gioconde, e piacevoli. Anchora tirò dapoi molti altri con lusinghevoli modi sotto la figura di Herodiade idumea, la quale grandemente se delectava nelli solazzevoli e trastulevoli balli.

DICASTO Credo che tu sappi qualmente n'è fatta mentione di cotesto giuoco di Diana over di Herodiade nelle leggi e decreti de Pontefici, dove si ramentano le leggi furono confermate per il Concilio nel qual fu fatto quello statuto, che si dovessero scacciare le maghe et incantatrici.

FRONIMO Deh, per toa fede, dimmi, Dicasto: istimi tu essere cotesto quel medemo giuoco de cui n'è fatto memoria ivi?

DICASTO Io te dirò, il mio Fronimo. Sono varie oppenioni di questa cosa, conciosia che sono alcuni che dicono de sì et sono altri che vogliono sia una nova heresia.

FRONIMO Dirò la mia fantasia. Io credo che quello in parte sia antico et in parte nuovo: cioè, nuovo quanto alle nuove superstitioni e cerimonie ivi hora se fanno, sicome tu dicesti, parlando da philosopho, ch'el fussi antico quanto alla essentia et nuovo quanto alli accidenti.

DICASTO Ben ben, Fronimo, certamente tu hai imaginato una eccellente distinctione, con la quale assai cose se scioranno che hanno dependentia da quel luogo, da cui hanno pigliato alcuni grande occasione di errore, istimando che coteste donnuzze siano sempre portate al giuoco solamente con la fantasia, e non con il corpo.

APISTIO Dunque tu istimi che le streghe siano sempre trasferite e portate al giuoco con il corpo?

DICASTO Non son già di questa oppenione che sempre siano portate colà al giuoco con il corpo, perché alcuna volta sono sute ritrovate per cotale modo accostate sovra di un travo con tanto profondo sonno che non sentivano cosa alcuna, benché fussero fortemente bussate; et elle dipoi credevono di esser state portate al giuoco e nondimeno erano ivi. Anchora altre volte sono state vedute fra le gambe de alcune, e fra le coscie, esservi delle scope serate con tanta fermezza che non se puotevano cavare fuori da quelle che dormivano; colle quale cose credevano esse

di essere portate al giuoco.

APISTIO Per qual cagione pensi tu occorra questo, che sovente sono portate al giuoco e con il corpo e con l'anima, et altre volte, pur credendo di esser portate in quel modo, solamente sono ivi presente con la fantasia et imaginatione.

DICASTO Egli è alcuna volta prestigio del demonio, ovvero falsa demonstratione et una astuta delusione, et altre volte è secondo che vogliono le streghe. I mi ricordo di havere letto nelli libri di frate Arrigo e di frate Giacobbo thodeschi, maestri in theologia dell'ordine dei frati predicatori, qualmente egli è narrato di una strega, la quale passava quelli spatii in tutti duoi e' modi, secondo che le piaceva: cioè con il corpo, vigilando, et anchor spesse volte solamente con la fantasia, cioè quando le rincreseva il viaggio. Il perché allhora, sedendo nel letto et havendo detto alcune diaboliche parole, se gli rappresentaveno tutte le cose del giuoco in una verda nuvola et oscura come l'acqua del mare, sicome vi fussero realmente state presente.

FRONIMO Che cosa responderesti alli adversarii?

DICASTO Primieramente, così gli risponderai: che io mi maraveglio come vogliono misurare tutti li modi delli sacrileggi, delle superstitioni, e delle magiche vanitadi, con uno solo modo del viaggio, alcuna volta servato in una regione e paese del mondo da una certa sceleste compagnia di donne profane e rubelle di nostra fede, e così vogliono istendere questa cosa a tutte le parti del mondo. Et anchor direi che pensano forse di sapere tanto, che gli pare di potere costrengere l'ampia possanza del demonio, la quale hebbe dal principio della sua creatione, in uno mortario. Dipoi anchora direi che costoro non possono patire che sia isposto quel testo della legge con il giudicio de altrui, li quali certamente sono di maggiore dottrina e giudicio di essi, accioché cavano fuori quelle cose le quali pertengono alla natura da quelle che sono pertinenti alla fede catholica. Anchor se sforzano di dimostrare, apertamente e senza vergogna, che non sia quella cosa, la quale non possono negare che non si possa fare, et anchora che non sia fatta qualche volta, eccetto se non la vogliono negare con sua grande prosomptione et ignominia, cioè negando le migliara de testimonii. Ma forse anchor uno di maggior animo di me direbbe di voler vedere un più fedele essemplio delle leggi del Concilio, che fussi ramentato da un scrittore di maggiore autorità di colui lo racconta. Conciosia che sono assai cose da Gratiano altrimenti iscritte, e rivolte, e narrate, molto diverse da quelle che furono pubblicate nelli concilii e dalli Pontefici. Il perché credo che cotesta fussi una cagione fra l'altre, per la quale non fussi per cotal modo approvata la compilatione del Decreto da lui fatta, dalli Venerabili Padri della Chiesa, che fussi osservata in vece di leggie dalla quale non fussi licito a veruno di appellare. Horsù, pur anchora gli vuo' concedere quello che dicono, ma considera ben che gli sia anchora serrato la bocca ad essi adversarii con la tua ottima distintione, sicome a me pare, et in vero egli è così. Per la quale facilmente se può conoscere, qualmente il corso, o sia il giuoco, di coteste donnicuole et huomiciuoli, ne conviene in parte con quello giuoco, et in parte è vario e diverso da quello. Conciosia che non se dice qui, che se creda Diana essere dea delli pagani, né anchora se vedono quivi quelle cose che se vedeano in quella regione, le quale sono dannate per il Concilio. Nondimeno se fanno imperò assai cose, delle quali non se legge fussero fatte ivi, che sono pur imperciò communi colle altri superstitioni delli gentili e pagani, et anchora fansi assai scherni, e vituperio de Dio e biasimevoli osservazioni e varii riti e maladetti, che sono suto insegnati dalli

maligni spiriti e demonii a questi miseri huomiciuoli e donnicuole, sì come nelli dannati unguenti da ungersi, nella delectatione di spargere il sangue innocente delli fanciullini, nella osservatione del cerchio, nelli magichi incantamenti, nell'altri molti diabolici maleficii, e nel viaggio e discorso grande per l'aria con il corpo. Colui che negasse che il demonio non puotesse maggiormente muovere li corpi che non possono tutti l'huomeni insieme, parlando imperò naturalmente e quanto alli precippii naturali di ciascuno di essi, io penso che serebbe da esser reprovato e dannato come heretico, perché dice il sanctissimo Iddio che non è possanza sopra della terra da egualare a quella del demonio. Anchora ritroviamo nel vangelio qualmente fu portato misser Giesù Christo nostro signor dal demonio sopra del monte, et anche sopra del pinnacolo del tempio. È tenuto indubitabilmente vero dalli theologgi, come sono ubbedienti tutti li corpi alle sostanze separate, o siano alli spiriti ispogliati del corpo, quanto pertene imperò al muovere da luogo a luogo. E così essi spiriti naturalmente le puono muovere a suo piacere, pur non siano impediti da Iddio prima causa di tutte le creature. E così questa è una disputatione della legge naturale, cioè se possono li spiriti ignudi e privi di materia muovere li corpi sì o no; ma che siano portati da luogo a luogo questi huomeni e donne, in verità e senza menzogna, egli è disputatione del fatto, cioè se così è veramente. Il perché tu debbi sapere, che quando è certo che se possa fare una cosa e che tu vuoi intendere dapoi e conoscere se è fatta o se faci o non se faci, altrimenti non lo potrai intendere eccetto che per bocca delli testimonii, o che l'haveranno essi fatto, overo l'haveranno veduto così essere, overo l'haveranno udito da quelli che l'haveranno fatto, che serano stato veri et certi e fideli huomeni. E così, hora, quanto apertene a noi, cioè che siano portati al maledetto giuoco questi rebelli di nostra santissima fede, l'havemo fermo e chiaro, e per cosa indubitabile, per il mezzo de gran numero di testimonii li quali l'hanno molto largamente narrato.

FRONIMO Non è maraveglia se quelli sciocchizzano in un testo, conciosia che così comprendono la verità colli altri. Il perché, sicome il glorioso Iddio ne trahe il ben del male, così l'huomeni di malo animo e di mala opinionone se sforzano di cavare il male dal bene. E così parimente per la malignità delli cattivi huomeni sono state cavate tutte le heresie dalle sagre littere, non per difetto e colpa di essi sagratissimi libri e santissime littere, ma per la perversa malitia dell'huomeni.

APISTIO Deh, per amore de Iddio, vi priego non vogliate interrompere le mie interrogationi. Benché già habbia deliberato de interrogarvi poi de dette cose, pur non pare hora il tempo; siché vi priego non mi dati adesso noglia, ma lassatimi seguitare.

DICASTO Tu hai ragione, il nostro Apistio. Seguita pur oltre, et addimanda a lei quello che ti piace.

APISTIO Su, strega, dimmi: andavi tu al giuoco con l'anima insieme con il corpo, o pur con uno senza l'altro?

STREGA Vi andava e con l'anima e con il corpo insieme.

APISTIO Come è chiamato questo vostro giuoco?

STREGA Egli è chiamato dalli nostri compagni il giuoco della Donna.

APISTIO In che modo andavi tu colà?

STREGA Deh, che non gli andava, ma ben gli era portata.

APISTIO Con che cosa?

STREGA Con una gramita da rascetare il lino.

APISTIO Come sia possibile questo, che sia portata quella non la portando veruno?

STREGA Ma ben era portata dal mio amoroso.

APISTIO Chi è costui?

STREGA Ludovigo.

APISTIO Egli è forse uno qualche huomo così chiamato?

STREGA Non huomo, no, ma il demonio, che se presentava in forma di huomo, lo quale credevo fussi dio.

APISTIO Mi maraveglia assai certamente, che il demonio ingannatore dell'huomini habbi pigliato questo nome de christiani.

FRONIMO Tu ti maravegli che colui habbia pigliato questo nome derivato dalli gentili e pagani, il quale se suole trasfigurare nello angiolo della luce?

APISTIO Tu dici molto gagliardamente che egli è derivato dalli gentili.

FRONIMO Anchora il dico che è derivato dalli gentili. Conciosia che non mai retrovarai in veruno luogo né in greco né in latino, o sia con essemplio, o con origine (se non me inganno imperò) donde sia derivato. Vero è che mi ricordo di havere letto solamente ne' *Commentarii* di Giulio Cesare Litavico, da cui dipoi un puoco è stato piegato e retorto nella lengua franciesa, et è detto Luiso, e rivoltato anchor poi nel latino e scritto Lodovico, dovì quello se referrisce.

APISTIO Non voglio più oltre di questa cosa disputare, e maggiormente per hora, perché ho deliberato in questo tempo di vuoler ragionare con questa nostra strega.

FRONIMO Il mio Apistio, ho detto quello a me pare, sempre imperò apparecchiato di udire le oppenioni de' più dotti e più prudenti di me.

APISTIO Non più. Hor su, strega, deh, non ti sia molesto di scoprire a me intieramente li tuoi lascivi piaceri.

STREGA Dimmi, de che cosa hai tu desiderio de intendere?

APISTIO Pareva a te uno huomo questo tuo amoroso?

STREGA Sì, pareva huomo in tutte le membra, eccetto che ne' piedi. Li quali sempre parevano piedi di occha, rivoltati a dietro e riversati per cotal modo che era rivolto a dietro quello suole essere davanti.

APISTIO Per quale cagione credi tu, Dicasto, che finga il demonio tutte l'altre membra da huomo e li piedi da occha?

DICASTO Se tu leggerai tutti li processi di coteste streghe fatti dalli Inquisitori, tu ritrovarai in essi qualmente il diavolo, o sia il demonio, o pur il vogli chiamare Satanasso, quando se cangia in effigia di huomo, sempre appare con tutte le membra da huomo, eccetto che colli piedi. Del che in verità ti dico che sovente me ne sono molto maravigliato, e così fra me ho pensato che forse questa è la ragione: cioè che Iddio non permette che ello isprima e finga tutta la vera similitudine dell'huomo, acciò non inganni esso huomo con la effigia humana. E la ragione perché non ha simili i piedi all'altri membra della finta effigia dell'huomo, credo possa essere perché è consueto di essere significato per i piedi, nelli mistici parlari della scrittura, le affettioni e desiderose voglie; et imperò gli porta rivolti a dietro, cioè che ha li suoi desiderii sempre contra de Iddio e rivolti contro del ben fare. Ma per che cagione più presto ha voluto fingere li piedi de occha che d'altro animale, io confesso chiaramente di non sapere, eccetto s'el non vi fusse qualche nascosta proprietà nell'occha, la quale se potesse agevolmente adaptare alla malitia. Vero è che hora non mi arricordo di havere veduto in Aristotele che sia stata osservata simile cosa da quello, ma anzi più presto dice che è quella generatione di uccelli molto vergognosa, se ben mi ramento.

FRONIMO Dirò dua parole, Dicasto. Puotrebbe essere anchora che'l nostro nimico

havessi voluto anchora spargere alcune occolte reliquie della antiqua superstitione delli gentili. A cui erano già sacrificate le ocche sotto il falso simulacro e finta imagine de Inacho e de Inachide. Il perché così leggiamo in Ovidio:

Né giova il Capitoglio per una Ocça è stato,
Tuto, chel fegà non dia Inacho in lance

Ma sicome vogliono altri così se debbe dire

Inachide lo il fegà non traggi in piatto.

Dice Plinio come era consuetudine di presentare il figato dell'occha ad Inacho, dio dello argivo fiume. Il quale uccello dilettassi molto di praticare per le acque. Ma che fussi sacrificato ad Inachide, per questo facilmente se prova, conciosia che se vede per le historie di Herodoto, come haveano usanza li sacerdoti delli Egiptii di mangiare le carni delle ocche, et era ivi reverita et adorata con grande superstitione Isia, cioè Diana. Anchora è molto più saggia la ocça che non è il cane, sicome dice ello, et che facilmente rompe con meravigliosi modi il silentio della notte e conturba il riposo. Alla quale notte credevano essere sovrastante Diana. Il perché forsi piglia il demonio la figura delli piedi di cotesto uccello, per voler dare ad intender alli suoi profani e scelerati servitori di questa ria e malvagia compagnia che debbiano seguitare quello uccello in stare vigilanti e non dormire, come quello fa: il quale è vigilante e di puoco sonno e quando bisogna fare la guarda è molto prevista e non dorme; et così debbono esser quelli che vano al giuoco: cioè essere vigilanti et stare svegliati, et pigliare piaceri, e quel tempo consumarlo nelli scelerati e diabolici giuochi. Anchor raccontasi appo d'alcuni scrittori come egli è qualche parte di detto augello, che provoca et eccita le femine a libidine. Può essere anche segno de qualche occolto e pazzesco amore, conciosia che se ritrova iscritto qualmente brammarono le ocche di pigliare lascivi piaceri con altra generatione de animali. Il perché ritroviamo scritto da Plinio, come se innamorarono le ocche di Oleno, fanciullo di Argo, e di Glauco, sonatore di cetra del re Ptolomeo. Ma egli è ben vero che credo che male se aricordasse Plinio in questo luogo: conciosia che quello fanciullo non hebbe nome Oleno, ma Amphilocò della patria Oleno, sicome rammenta Theophrasto nel *Libro amatorio*. E non fu quella cosa totalmente fuori di ragione, perché già furono annoverate le palme delli piedi delle ocche fra le delettevoli et aggradevoli vivande della mensa. E penso per queste de essere significato le pretiosissime vivande et aggradevoli cibi della Delia mensa, cioè della mensa del Sole, che erano per la loro eccellentia da mettere avanti tutti quelli cibi che erano della mensa del Sole di Ethiopia. Nella quale, non se legge vi fussero posti sovra de essa, avanti li convitati, li piedi delle ocche, conciosia che anchor non havea pensato Messalino Cotta di doverli arrostire. Paiono a me coteste cose molto più a proposto che quello dicono alcuni, cioè che le ocche habbiano prudentia, perché se narra che domesticamente conversaveno nelli bagni con Lacio philosopho; il perché io istimo che questo modo di conversatione e di benevolentia più presto fussi simile a quello, con il quale conversava Aiace Locrese con il dragone. E così anchora penso non fussi molto discosto da questa cosa quella familiare voce, la quale udiva Socrate; et anchora istimo fussi molto simile quell'altra voce, per la quale divinava le cose occolte, et

annuntiava quelle da venire Atride, e Laomedontiade, sicome narrano quelli versi scritti da Orphea con il titolo *Delle pietre*, sicome se dice. Non è anche totalmente discosto da ogni ragione la proprietà della natura di questo uccello, quanto alla velocità del camminare che fanno nel viaggio, la quale velocità è molto simile a quella del giuoco delle streghe. Il perché non retroviamo che fussi già mai veruno augello, il quale facesse a piedi tanto longo viaggio quanto le ocche: le quali venero dalli Morini, cioè dalli popoli belgici che sono ultimi dell'huomeni, sicome dice Plinio, et caminarono colli proprii piedi per insino a Roma.

APISTIO Dimmi, Strega. Dimostravelo mai altra forma delli piedi, quando veniva da te, eccetto che di occa?

STREGA Non mai dimostròe altramente.

APISTIO In che modo venivalo da te?

STREGA alcuna volta addimandato da me, et anche sovente da se istesso.

APISTIO Ne veniva mo' sempre in forma di huomo?

STREGA Sì, sempre se dimostrava in effigia di huomo, quando pigliava amorosi piaceri meco.

APISTIO O che piaceri puotevano essere queglii con una rugosa e già grinza femina?

STREGA Eimé, Eimé, Oimé, Oimé.

DICASTO Di che hai tu paura? Chi è quello che ti spaventa?

STREGA Vedetile, vedetile.

DICASTO Dovi, dovi?

STREGA Costì, costì, al muro, al muro.

DICASTO In forma de cui?

STREGA Di passere.

DICASTO Deh, ben mirati, come hora ha pigliato la effigia di un molto libidinoso augello, non contrario al ragionamento della mala femina, la quale soverchia con la sua insatiabile e sfrenata voglia tutti li mostri della sozza libidine.

APISTIO Oh, quanto mi maraveglia, che non sia verun di noi che vedi questa finta passera, eccetto chi ella.

DICASTO Ben io posso mirare, ma già non la posso vedere, e così par a me non sia verun di noi che la veda.

APISTIO O certamente maravigliosa cosa.

FRONIMO Deh, vedeti in che modo se maraveglia il nostro Apistio. Ma tu non ti maravegli dello anello di Gige lidio pastore, ramentato da Platone et anchora da Cicerone, il quale non era veduto da altro eccetto che da lui.

DICASTO Non solamente questo intervieni in vedere li spettacoli et finte imagini del demonio, ma anchora nelli prodigii et apparitioni divine, cioè che quelle cose sono dimostrate siano alcuna volta da puochi vedute. Et acciò lassi li altri, solamente io ramentarò di quel lume che era sovra del capo di santo Martino, il quale fu veduto da puochi, sicome narra Severo Sulpitio; et anchor pur diroe di quel altro lume che illuminava santo Ambrogio che parlava, lo qual solamente vedeva Paulino. Ma che questa imagine del demonio solamente sia veduta dalla strega, io dirò la mia oppenione: io penso possa intervenire questo facilmente per l'amicitia e grande familiarità ha con quello. E così occorre, per l'antidetta familiarità, che è portata essa nell'amanto, cioè in quello che tanto ama, non solamente con li occhi, ma anchor con la possanza imaginaria. Et anchora il conosce e distingue dalli altri uccelli et animali, quando se gli rappresenta in effigia di queglii, sì come ho udito da essa: perché le pare una fiamma ardente gli impinga nel petto, il che non le

interviene nel scontro delli altri animali. Già sono tre giorni, che raccontò tutta spaventata di havere veduto l'antidetto suo amoroso in forma di una tortuosa serpe rivolta in modo di un cerchio.

FRONIMO Così hai tu letto, Apistio, qualmente apparessi il demonio alli gentili, in effigia di serpe, et anchora in similitudine di augelli? Non ti ricordi di haver *veduto* nelli libri, come guidarono li corvi Alessandro allo oraculo e tempio di Hamone, dovi egli andava?

APISTIO Sì ho letto, et anchora ho ritrovato (se ben mi ricordo) come fecero simile ufficio pur anche li dragoni.

FRONIMO Che ne di' tu di queste cose maravigliose? Non istimi tu che fussero quelli li demonii malvaggi, in forma di corvi? Et anchor non credi tu fussero similmente li demonii quelli duoi corvi, annoverati fra le grandi maraveglie da Aristotele, che staveno in Caria circa il tempio di Giove? Dunque perché tanto ti maravegliai? conciosia che ritroviamo in Plinio, come fusse usanza di uscire fuori della bocca di Aristeia proconesio la vaga anima di Hermotimo clazomeno in simile effigia de corvi. De cui se diceva favolosamente, che quella fussi l'anima di esso, non da tutti veduta, ma solamente da alcuni huomeni. Ma manco tu ti maravegliaresti, se tu sapessi quello che è raccontato da Aristotele et anchor da più altri scrittori di quello huomo Thasio.

APISTIO Deh, per tua cortesia, racconta quello gli intervenisse.

FRONIMO Gli interveneva che gli andava inanti e dietro la bocca una simile figura, la quale non era veduta dall'altri huomeni.

APISTIO Dunque, senza leggerezza di animo se può credere alcuna volta che quelli muoiono, sicome dicono alcuni, possono vedere li buoni e rei spiriti nelli assumpti corpi, li quali non son veduti dall'altri?

FRONIMO O sì sì, questa è cosa certa. Conciosia che è creduto questo a tanti prodi et eccellenti huomeni, li quali narrano cotesto, et anchora egli è da molti dotti authori suto scritto.

APISTIO Dimmi, buona donna, s'è anchora partita la paura, che havevi?

STREGA Sì ben se parte, così per il vostro ragionare, come anchora per la vostra presentia.

APISTIO E possibile che tu haggi tanta paura del tuo amoroso?

STREGA Oimé. Già non lo temeva. Ma dipoi che sono condotta nella prigione, et haggio contra sua voglia confessato li nostri lascivi piaceri, grandemente et oltro di quello sia possibile di raccontare mi spaventa. E qualche volta se ferma a quello usciolo della prigione, et a quella fenestrella, reprehendendomi e dimostrandosi molto forte turbato con meco. E dipoi mi promette ogni agiutorio per cavarmi fuori di quivi, pur che io stia queta e tacci per lo avvenire, e più non confessi veruna cosa, ma anzi nieghi quello che già ho confessato.

APISTIO Te spaventavelo mai, quando tu andavi al giuoco?

STREGA No certamente.

APISTIO Andavi tu quivi ogni giorno, o pur in qualche tempo determinato?

STREGA Vi andava nella seconda notte dopo il giorno del Sabbatho, e dipoi da quindi nella quarta notte: cioè nella notte del Lune e della Zobia.

APISTIO Gli andasti mai di giorno?

STREGA No, mai.

FRONIMO De quindi si può anchor conoscere le reliquie dell'antica superstitione, se tu ti ramentarai li ululati, voci e grida fatti ad Hecate, altrimenti chiamata Diana e Luna,

nelli notturni trivii per le cittadine. A cui solevano fare oratione le donne, sicome scrive Pindaro, quando li maschi separati, secondo la loro usanza, solevano anche egli fare oratione al Sole, per conseguire li loro amorosi piaceri. Il perché era dedicato la notte a cotesti ragionamenti, et apparendo il giorno, incontanenti erano terminati essi parlamenti. E perciò leggiamo quel verso:

Mi ha flato l'aspro oriente colli equi anhelii.

APISTIO Forsi giace sotto di questo una cosa molto più ascosta.

FRONIMO Chi cosa?

APISTIO Quello che dice il greco poeta Menandro. Ma io lo dirò in volgare quello è in greco così: *O notte, è bisogno a te di assai carnali piaceri.*

DICASTO Certamente ciascun di voi dottamente, ma humanamente parla. Ma io voglio raccontare una divina sententia, e non cosa di puoco momento, né anchora proceduta dallo ingannevole oracolo di Apolline, ma da quella soprana verità de Iddio.

APISTIO Non bisogna tanto proemio, su di' presto, s'el ti piace.

DICASTO Io il dirò, non havere paura. Così dice Christo nel vangelo: *Colui chi male opera, ha in odio la luce.*

FRONIMO Certamente tu hai ramentato quello chi è verissimo.

APISTIO Horsù dimmi, o bona strega, che vuol dire che non andavati a questi balli e giuochi di Diana o di Herodiade, overo, sicome le chiamati, a quelli della Donna, nell'altri notti? Ma acciò io dica più chiaramente: perché non eravati voi presente le altri notti alli malgradevoli prestigii e biasimevoli illusioni del demonio? over perché non pareva a te vi fussi presente?

STREGA Io nollo so.

APISTIO Te apparecchiavi tu, overo lo aspettavi che te portasse?

STREGA Così faceva: fatto il cerchio, mi ungeva e saliva a cavallo di un scanno, et incontanente era portata per aria per infino al giuoco. Ancora, alcuna volta, conculcava colli piedi la hostia sagrata nel circolo, con molti ischerni, et allhora se presentava il mio Ludovico, con il quale pigliava amorosi piaceri, secondo che mi piaceva.

APISTIO Di che cosa è composto questo vostro maladetto unguento?

STREGA Fra l'altri cose, è per maggior parte fatto di sangue de fanciullini.

APISTIO In che parte te ungeviti?

STREGA Eimé. Mi vergogno di raccontarlo.

APISTIO Deh, sfacciata ed impudica meretrice, tu ti vergogni di narrare quello che tu non sei vergognato di fare?

STREGA È cotesta mo' così gran meraviglia?

APISTIO Su, velenata serpe, geta fuori il veleno. Via via, di' su, in che luogo ungevi tu?

STREGA Già che sia bisogno lo dica, hor su il dirò. Ungevammi quelli luoghi colli quali mi pongo a sedere.

APISTIO Deh, vedeti con quanta honesta l'ha detto. Ma ho gran desiderio de intendere. In quanto spatio di tempo eri tu portata da casa tua per insino al giuoco?

STREGA In puoco spatio.

APISTIO Quanto mo' puoco?

STREGA In manco di mezza hora.

APISTIO Quanto eri tu discosto da terra, quando tu eri portata?

STREGA Tanto quanto è l'altezza di una giusta torre.

APISTIO Ho pur gran desiderio de intendere quello che si fa in questo vostro scelerato giuoco. Il perché, o buona strega, se desideri che sia qui venuto per doverti agiutare, deh, non ti renresca di narrare tutte queste cose che ivi se fanno, per cotal modo sicome le rappresentassi totalmente a noi.

STREGA Il farò: sendo dunque giunta al fiume Giordano...

APISTIO Aspetta un puoco, tu, strega, ma dimme Fronimo. Che cosa odi? Il fiume Giordano?

FRONIMO Credo questa esser una bugia del demonio, cioè che se facci tanto viaggio per infino al fiume Giordano in così puoco spatio di tempo. Perilché penso che ello dica questi vocabuli di eccellenti luoghi a queste donnuzze, acciò maggiormente le uccegli et le inganni e molto più le tenga legate colli legami delli nomi dei primi e magnifici luoghi. E non è da credere che sia portato uno huomo in mezza hora della Italia nella Asia. Ma forse ha pigliato Sathanasso da quindi il colore della favola, perché habitava colà Herodiade. Vero è che molto mi maraveglio non finga che sian portate nella Scithia, al tempio di Diana. Il che forse fengerebbe quello fraudulente nemico dell'huomo, se fussi così domestico e familiare il nome della Scithia, quanto quello del Giordano. Lo quale conosce ciascun chi ha udito recitare il vangelio nelli sagrati tempii. Dipoi non è molto convenevole questo fiume a quello scelerato giuoco, ma sì ben sarebbe a proposto quello Taurico, non sagro, ma sacrilego, per le crudelissime occisioni e spargimente di sangue. Ma forse le conduce ad un altro fiume ivi vicino, e fa parere a loro che siano altrove. Benché siano dell'altri le quali confessano di non essere portate all'acqua, overo al fiume, ma sì ben sopra delle somitati delli monti, et ivi fermate.

DICASTO Non pare a me impossibile che possono esser portate al Giordano al manco per spatio di due hore, sicome quasi tutte le streghe fra sé conveneno e dicono.

FRONIMO Istimi tu che quelle possono misurare tanto spazio quanto è fra questa nostra patria, e la Siria e la Phenicia, in così puoco tempo?

DICASTO Dimmi, Fronimo. Non può il demonio muovere li corpi a suo piacere?

FRONIMO Sì, ma non seguita però che gli muova in così puoco tempo, cioè che le conduca o sia sopra della terra, verso lo Illyrio hora chiamata Schiavonia, overo alla sinistra verso la Thracia, overo alla destra per l'Africa, overo passando il mare Ionio e lo Egeo, sopra di Corcira, del Peloponesso, sopra le Ciclade, guardando Rhodo, e Cipro, e così seggendo siano poste sopra della rippa del Giordano.

DICASTO Chi prohibisse questa cosa?

FRONIMO Li tuoi dottori.

DICASTO In che modo il prohibiscono?

FRONIMO In quel modo che vieta Santo Thomaso de Acquino come non può esser mossa tutta la grandezza della terra dal demonio da luogo a luogo: facendoli resistentia la gran maestra natura. La quale vieta che sia rovinato e totalmente guasto lo integro ordine delle creature e delli elementi. Egli è contro la natura del corpo humano di esser portato con tanta celerità, con la quale insieme se conservi et si guasti. Il perché vivono quelle cose che serebbe necessario per lo impito dell'aria che mancassino, perché, non essendo in veruna cosa mutata la natura di quello, gli serebbe grande ostacolo e grande contrarietà. Ma, se pur si mutassi e diventassi più rado, facilmente se abbruggierebbe e doventarebbe fuoco; et anchora se doventasse più spesso e sodo, maggiormente impedirebbe la velocità et agevolezza del corso. Anchora io ti voglio dire più, che se tu movessi tutta l'aria

con la tua fantasia, sicome fermò il cielo Aristotele con la sua, et appo delli Greci fece anche il simile Philopono, e similmente Scoto appo delli suoi seguaci, anchora serebbe contro di te, sendovi in opposito la intrinseca natura della quantità. Per la quale bisogna che sia portato una parte dopo l'altra di esso corpo per quel grande vacuo di nulla aria riempito. Il perché da quivi in Asia, tolto via ogni impedimento della resistentia del fiado e delli venti o dell'aria, se consumarebbe più tempo assai di quello che dicono interporvi.

APISTIO Vi priego, siatti contenti di lassare a dechiarare queste sottilitade ad uno altro giorno. Hor su, strega, seguita pur altro.

STREGA Sendo dunque colà giunti, vediamo sedere la Donna del Giuoco insieme con il suo amoroso.

APISTIO Chi è colui?

STREGA Non lo so. Ma so ben questo, che è uno bellissimo huomo, di una ricca veste di oro molto ben addobato.

APISTIO Seguita pur.

STREGA Quivi portavamo alla Donna delle hostie consagrate. E quella, con allegra faccia e gratiosi sembianti recevendole, le comanda che siano poste sovra di uno scanno; e dipoi ci comanda li diamo, in dispregio de Iddio, delli piedi sovra; e dipoi anchora vuole che gli uriniamo sovra e che li facciamo tutti li vituperii possemo.

APISTIO O Dio buono, oimé, che odi dire? Chi fu quello tanto malvaggio huomo che ti de' queste sagrae hostie da portare a cotesto maledetto et iscommunicato giuoco?

STREGA Egli è stato don Benedetto Berno, molto conosciuto in questo castello.

DICASTO O scelerato, o iniquo, o perverso huomo. Io vi dico che credo sia stato uno delli più scelerati huomeni che mai si ritrovassino al mondo. Il perché havendolo ritrovato imbratato in mille sceleritade, lo giudicai fussi primieramente degradato, cioè privato della compagnia delli ministri di Christo, e dipoi il consegnai al Podestà; et ello incontenente, secondo la ordinatione delle leggi, lo fece brugiare.

APISTIO Deh, strega, non lassare il comenciato ragionamento.

STREGA Poi mangiamo, bevemo, e ci diamo amorosi piaceri. Hormai che vuoi più intendere?

APISTIO Voglio che racconti a parte per parte il tutto. Ma prima dimmi: che cosa mangiati?

STREGA Della carne e delli altri cibi che si suoleno usare nelli conviti.

APISTIO Dove haveti coteste vivande?

STREGA Uccidemo delli buoi, ma egli è ben vero che dipoi resuscitano.

APISTIO De chi sono?

STREGA Sono delli nostri nemici. Et anchora cavamo del vino fuori della vegge e delli vasselli, acciò possiamo bere. Et dipoi che havemo mangiato e ben bevuto, ciascun' addimanda il suo amoroso, cioè il demonio in forma di huomo, per satisfare alla sua libidinosa voglia; e così l'huomeni chiedono le sue amorse, anche elli dimonii in effigia di bellissime polcelle e giovane, e in tal modo ciascun piglia amorosi piaceri e satisfà alle sue sfrenate voglie.

DICASTO Paiono a me illusioni e favole, quelle che dicono delli buoi.

FRONIMO Sono simili a quelle cose delle quali narra favolescamente colui...

APISTIO Che cosa?

FRONIMO Conosco che tu vuoi lo dica in volgare, quello che è scritto in greco. Hor su, così dice: *Vanno e caminano e' cuoi, e muggisseno le carni delli buoi.*

APISTIO Veramente sono simili. Che differentia è che camina sovra della terra il cuoio del

bue, e che muggissero e stridano le carni mezze cotte, da questo prestigio e finta imaginatione, cioè che piegata la pelle del bue già mangiata salisca sovra li piedi?

FRONIMO Concederono li antichi che mandasse la voce la nave di faggio di Argo, et anchor disseno che divinò il cavallo di Achille. Ma colui chi non niega parlassi Xantho, cioè il cavallo di Hettore, istimamo che negarà il Pegasso, cioè il cavallo colle ali de Perseo, o il Dedalo, overo colui lo quale riportò maravigliose spoglie del mostro di Libia, il quale stracciava la tenerella aria colle stridenti ali?

APISTIO Ma se tu credi che voli essa strega, perché sorridi e tu ne fai beffe, quando tu leggi qualmente le Parrhasie penne portarono Perseo?

FRONIMO Non mi rido, se tu stimi che siano fatte queste con arte del demonio; ma sì ben mi rido, et me ne fo beffe, se tu credi che siano fatte per opera et ingegno de l'huomo. Io penso che non è simile mostro: cioè di fingere che l'huomo o il cavallo habbia le penne per volare; o di fingere che il cavallo habbia in tal modo la lingua che la possa rivoltarla e piegarla per proferire le parole, conciosia che molti augelletti senza alcuno miracolo per opera e grande artificio dell'huomini a puoco a poco imparano di proferire molte parole, e così sendovi usati le proferiscono. Se dunque se insegna di rivolgere la lingua a cotesti augelletti per cotale modo che proferiscono l'humane parole, quanto maggiormente se potrà dire, che lo possano fare le sostantie separate o siano buoni o rei spiriti? cioè di poter rivolgere la lingua per la bocca delli animali per cotal modo che proferiscano dritamente le parole?

APISTIO Tu di' che questo se può fare?

FRONIMO Anche il confermo, conciosia che sono ciascun de essi spiriti di natura eguale.

APISTIO Il potresti provare con qualche essempro?

FRONIMO Molto ben il posso provare. Ma hora ne basti uno, raccontato nel sagro libro delli *Numeri*, cioè che la asina di Baalam parlò. E dicono e' Theologgi che parlò per opera dell'angiolo, conciosia che essa non sapeva quello che dicesse, così sendoli rivolta e condotta la lingua a dire quello che era comodo et agevole per lo essercito delli Hebrei, de cui ne havea governo e cura il buon Angiolo, sicome racconta la Scrittura. E così ho narrato questo essempro solamente, acciò io tacci quelle historie già narrate de quelli buoi delli Gentili, che parlarono.

APISTIO Deh, dimmi, strega. Noi sapiamo come non hanno li demonii carne né ossa: dunque come mangiano, beveno, e lussuriano? Su, respondi presto.

STREGA Sicome a me pare, sono simili, quanto alle parti vergognose, alla carne.

APISTIO Potresti darci un essempro di qualche cosa che sia simile a quelli suoi corpi?

STREGA Non lo so ben. Ma pur paiono assai simili alla stoppa, overo al bambagio, quando è costreto insieme e condensato. Così paiono quelli nel toccare, ma sempre sono imperò freddi.

APISTIO Hor seguita più avanti.

STREGA Poi eravamo satiati delli carnali piaceri, eravamo portati alle nostre case.

APISTIO Non ti veneva mai quivi a visitare?

STREGA E spesse volte. Anchor qualche volta, quando andava al mercato e ritornava, accompagnavammi. E ricordammi come, ritornando a casa un giorno su il tardo dal castello, essendo egli in mia compagnia, tre volte pigliassimo insieme amorosi piaceri avanti giongessi a casa.

APISTIO Quanto è discosto la tua casa dalle mura del castello?

STREGA Circa di un migliaro.

APISTIO Dunque non è maraveglia s'el si mostrò esso malvagio demonio in forma della

molto libidinosa passera. Ma pur, Fronimo, io te dico il vero, anchora non posso capire con il mio ingegno, che vogliono significare cotesti tanto sozzi piaceri carnali.

FRONIMO Ti dirò la mia oppenione. Io penso che facci cotesto esso ingannatore dell'huomeni, per satisfare alle sfrenate voglie di quelle sfacciate et impudiche meretrici, le quali non hanno il timore de Iddio: che è quello freno che fa caminare l'huomo secondo il ragionevole appetito e giusto disio. Il perché, remosso l'antidetto freno della ragione, rimane l'huomo come uno animale irrationale e sicome una bestia; e così dipoi desidera, bramma, et anchora cerca le cose da bestia, et in esse se delecta.

APISTIO Né anche per ciò egli è possibile che possa capire con l'animo donde possono havere tanti lascivi piaceri.

DICASTO Che habbiano grandi piaceri, credo che possa intervenire per più cagioni, delle quali alcune ne racconterò, l'altre lassarò per maggiore honestà. Conciosia che havemo a parlare sempre in cotal modo, e prencipalmente in volgare, che anchor la pudica orecchia vi possa stare. Può dunque questo intervenire, al mio giudicio, perché se gli dimostra il demonio maladetto in una molto aggradevole figura: cioè, bella di faccia, colli ladri occhi, e con il giocondo volto; conciosia che puoco importa al demonio di fingere e di figurare una forma di aria o sozza o veramente bella; e così figura le forme sicome pare posson piacere a quelli che vuole ingannare. Il perché così losingha e tira quelle meschinelle donnicuole a sé con essa finta bellezza, e colli occhi così figurati, et con lascivi sembianti. Et anchora, accioché maggiormente le ingannano, fingono di essere innamorati di loro. Il simile fanno verso di quelli sciagurati huomeni, dimostrandosi in forma di belle damiselle, e così vi fanno apparere tutte le propotioni delle membra, e tutte le bellezze, e tutti li lascivi sembianti che desiderano, acciò che meglio gli possono ingannare. Dipoi anchor gli fanno parere quelli piaceri che hanno con queste finte imagini siano molto maggiori che possono havere colli veri huomeni e con le vere donne. Hor pensa come sono ingannati et ucellati dal demonio. E così narrava quello scelerato e maledetto incantatore di Don Benedetto avanti nominato. Il quale raccontava qualmente gli pareva di havere havuto maggiore delectatione con il demonio in questa finta imagine, chiamata da sé Armelina, che con tutte l'altri femine colle quali havea mai havuto lascivi piaceri. Et acciò non pensasti che con puoche se fussi impazzato, io ti voglio dire che questa sozza bestia, più presto così lo chiamarò che huomo, anchora havea havuto uno figliuolo della propria sorella. Io non dico cosa che sia secreta, conciosia che tutte queste cose che racconterò sono iscritte nelli processi fatti di lui. Era tanto impazzito detto misero huomo in questo diabolico amore, e per cotal modo bestialmente brugiava di cotesta sua Armelina, cioè del demonio in forma di femina, che sovente l'havea in sua compagnia spasseggiando per la piazza, e così andaveno insieme ragionando sicome fanno duoi compagni insieme, benché non fussi veduta d'alcuno altro. Il perché sendo udito così ragionare, non sendo veduta quella, pensava chiunque l'udiva che fussi doventato pazzo. Deh, udite le scelerate opere, che costui faceva per amore di cotesta sua Armelina: non battiggiava li fanciullini quando gli erano portati, secondo la consuetudine de' Christiani, per dovere battiggiare, ma havendo finto de battiggiarli, così li rimandava a casa senza battesimo; non consacrava le hostie quando diceva la messa, benché fengesse di consegnarle e colli gesti e con un certo mormorio, per nascondere li suoi frodi, e così facevale

adorare al popolo, non sendo consegrate. Vero è che se pur qualche volta dritamente l'havesse consegrate, alzando la sagrada hostia in alto per dimostrarla al popolo, sicome si suole, la alzava con la figura ivi è figurata rivolta al contrario, cioè il crocifisso, o altra figura colli piedi rivolti in su, in vituperio et ischerno de Iddio e della sua santissima fede. Dipoi le conservava per darle alle scelerate femine, et alli malvaggi huomeni, acciò le portassero al maledetto et iscommunicato giuoco. E così quello diabolico e bestiale amore era causa di tanti peccati. Anchora è nella medeme pazzia un altro stolto e pazzo chiamato il Pivetto, il quale tanto pazzescamente ama uno diavolo detto da lui Fiorina, che se gli dimostra in forma de femina, che sovente hammi detto, issaminandolo, più presto di volere patire ogni martorio che abbandonare tanta bellissima femina, con la quale ha avuto tanti amorosi piaceri quaranta anni. E per cotal modo è divenuto a tanta pazzia, che non crede esser altro Iddio che quella. Vedeti quanto sono inviluppati cotesti meschinelli huomeni nelle reti del demonio? Et anchor non pensati che solamente commettano cotesti scelerati spreicatori della santissima e trionfantissima fede di Christo delli peccati circa la sagra hostia et essa gloriosissima fede, sendo legati da questo pazzesco amore, ma ancho commetterlo dell'altri male opere senza numero. Conciosia che robbano le cose de altrui, imbrattano ogni luogo colli suoi maleficii, e sovra del tutto sono sommersi totalmente nelli adulterii, ne stupri, incesti e fornicationi. Non hanno rispetto di commettere li peccati con parenti, sorelle, fratelli, et altre persone. Uccidono li fanciulli, asciugano il sangue di quelli, fanno venire e descendere dal cielo acerbissime tempeste, guastino li campi e le frutta con la grandine e gragnuola con tanta ruina, che pare se serebbono portati più modestamente quelli che anticamente incantavano le frutta, contro delli quali dipoi fu fatta la legge è scritta nelle *Dodeci Tavole*.

APISTIO Dunque non solamente se sforzano di dare danno alle frutta et alle altre cose che produce la terra, ma anchora cercano per ogni via di nuocere a noi con il cielo e con l'aria che ci copri?

DICASTO Addimandolo tu a lei.

APISTIO Hai già mai tu, strega, commosso li tuoni? e fatto balenare l'aria?

STREGA Sì, spesse volte.

APISTIO Hai tu guaste le biade con la grandine overo tempesta?

STREGA No una volta, ma sovente sì.

APISTIO In chi modo?

STREGA Fatto che havea il cerchio, ecco che incontinenti veniva il mio Ludovigo, ma non in forma di huomo ma in figura di fuoco. Allhora comenciavono di scendere dell'aria, fulgure, e sentevasi tuoni, e balenava il cielo, e dipoi cascava la grandine e tempestava sovra delli campi, e prencipalmente sovra de quelli che erano nostri nemici, delli quali desiderava fussero rovinati e guasti.

APISTIO Deh, dimmi: per amore de cui facivi tu tanta rovina?

STREGA Il faceva per odio, e non per amore.

FRONIMO Mi ricordo di haver letto ne' versi, come e' demonii facevano li strepiti, così dicendo lo ingegnoso poeta Ovidio in questo modo, nominandoli sotto il nome delli Dei, overo quelli maleficii invece della persona di esso.

Per qual agiuto quando volsi astrensi
I fiumi in fonti suoi tornare, e mossi

Instabel cose, stabel sempre vensi.
Caccio con la mia voce il mal se spiaccemmi
Carco di nebbie, e nebbie al seren genero
Regietto e venti, e chiamo quando piaccemmi.

Ma questa nostra strega, più potente che Medea, eccitò anchora la tempesta e grandine, e la condusse sovra delle biade. Anchora tirano gli animi dell'huomeni ne' peccati colli suoi lascivi piaceri, perché losinghano li sentimenti con essi. Il perché homai è quasi rinovato quel detto di Lucano in questo nostro castello, così dicendo:

Arseno i vecchi d'illicita fiamma
Né tanto la bevanda nossia vale
Quanto l'amor della cavalla eretto
Rifatto in succo, la mente se infiamma
E perisce incantata, né più sale
Del velen hausto pura del defetto.

Era quel malvaggio don Benedetto, de cui havemo ragionato, de anni settanta duoi, quando gli scacciassimo la fiamma del scelerato amore, con la quale tanto ama quella sua Armelina, o quello suo diavolo in forma di femina, con una altra grandissima fiamma uscita di una gran stipa di legne. E così romase tutto in cenere. E questo è il modo da scacciare un fuoco con l'altro. Vi è un'altro, in questo scelerato amore sommerso, che ha oltro di settancinque anni, et anchor uno altro che ha veduto ottanta solstitii: li quali andaveno al detto profano et iscommunicato giuoco del Diavolo otto volte il mese. E così è stato conosciuto per testimonio e confessione de molti di essi iniqui e malvaggi huomeni, che non sono solamente una, o due, overo tre streghe, ma sono in grande moltitudine; e così che non sono solamente tre o quattro stregoni et scelerati maschi, li quali vanno a questo indiavolato giuoco et hanno questi profani piaceri colli demonii in effigia di femine, ma egli è suto ritrovato per certo come vi vano in gran numero et in gran moltitudine, per cotal modo che credono, secondo la loro istimatione, che vi si ritrova a questa maledetta congregatione oltro di due migliaia di persone.

APISTIO Oh, che sente io dire? la antiquità solamente ha lassato in scritto di tre over quatro maghe di gran fama, ma a me pare che ne' nostri giorni se ritrovano molte Medee, non puoche Canidie, e non una sola Erittho.

FRONIMO Tu ti maraveglii che se ritrovano secento Medee, conciosia che tu sai ben che son in una città della Italia dodece migliaia di Circe, cioè di meretrici, le quali sono tenute sorelle, nondimeno tu non ti meravegli di esse.

APISTIO Ben ben te intendo. Il perché per buon rispetto, non bisogna altrimenti cercare, overo investigare il sentimento della parabola, per li nascosti luoghi.

FRONIMO Dirò anche due parole. Io istimo che habbia Iddio con sua gran prudentia voluto fermare e stabilire la sua santissima fede nelli animi delli fideli in diversi modi per fare crescere più ampiamente in ogni canto la christiana religione, in questo infelice tempo, nel quale pare vadi ogni cosa di male in peggio.

APISTIO In che modo?

FRONIMO Prencipalmente in tre modi. E prima per il successo delle cose già predette et annuntiate, di poi per li miracoli fatti divinamente, e poi anchora per il scoprire che

ha fatto la divina providentia delle sceleritate de cotesti indiatolati riti e maledette opere dell'antidetto molto biasmevole giuoco. Già havemo veduto venire apunto le sanguinolenti guerre, la crudele fame e caristia e la horrenda pestilentia, sicome già avanti erano state annontiate divinamente per molti anni. Haverebbono forsi possuto credere alcuni facilmente, per cotal modo oppressi dalla grandezza di queste tribulationi, che fussero procedute o casualmente o fatalmente dette calamitadi e tribulationi, s'el non fussi suto nuovamente svegliata et eccitata la fede in questo nostro castello con tanti miracoli fatti dalla gloriosa Vergine Maria madre de Iddio. Le quali cose, sicome da sé confermano e fortificano la fede christiana, così anchora *per accidens* la confessione di coteste streghe gli dà vigoria e forza: per la quale confessione e per il gran numero delli testimonii di amenduoi li sessi, cioè così delli maschi come delle femine, cognoscemo apertamente qualmente li demoni sono nemici et adversarii della fede christiana. La quale è di tanta forza, che quanto maggiormente e con ogni sua forza, astutia, et inganni la cercano di rovinare e di oscurare, tanto maggiormente se alza e respiande per ogni lato.

APISTIO O quanto ben l'hai condotto questo tuo ragionamento. Ma hor su, dimmi, o buona strega. Uccidesti giamai verun fanciullo?

STREGA Non un solo, ma sì molti.

APISTIO Con il coltello, overo con la mazza?

STREGA Con la aguglia e colle labra.

APISTIO In che modo?

STREGA Intravamo di notte nelle case de nostri nemici, per le porte et usci che erano aperti a noi, dormendo e' loro padri e madri, e pigliavamo i fanciullini, e conducendoli appo del fuogo, li foravamo con la aguglia sotto le unghi, dipoi, ponendovi le labra, asciugavamo tanto sangue quanto ne puotavamo tenere nella bocca. E parte di quello ne deglutivo, cioè il mandava giù nel stomaco, e parte ne riservavo in una bussola o in uno vasetto, per fare dipoi dello unguento, da ungere li luoghi vergognosi quando vogliamo essere portati al giuoco.

DICASTO Acciò non istimati esser coteste favole, e che siano sonnii, o imaginationi, e che siano solamente illusioni, e non sia in verità e realmente, cioè di andare per le case di questo e di quello ad uccidere li bambini, vi dico qualmente sono stato ritrovati delli fanciullini, ben certamente infelici, che anchor pigliaveno la popa et il latte, li quali haveano le dita forate, e le piaghe e bucchi sotto le unghini.

APISTIO Respondi, strega. Assai mi maraveglio, che non piagnessino, e che non cridassino detti fanciullini, quando voi li trattavati tanto male, e che li pungevat.

STREGA Sono allhora per cotal modo indormentati, che non sentino. Ma dipoi quando sono svegliati cridano ad alta voce e piangono, e stridono, e se infermano, et anchora alcuna volta moreno.

APISTIO Perché non muoiono tutti?

STREGA Perché li sanamo. Conciosia che gli diamo delli giovevoli remedii e così li liberemo. Il perché ne tiramo grandi guadagni.

APISTIO Chi vi ha insignato questi remedii?

STREGA E' demonii.

APISTIO Questo a me non parre verisimile.

FRONIMO E perché? Non sai tu come il demonio conosce le virtude delle herbe, le quali anchora hanno conosciuto l'huomeni? anchor tu debbi sapere come già furono scritte molte regole da medicare nel tempio da Esculapio, le quali dipo' le tolse

Hippocrate e le scrisse nelli suoi libri, sicome ritroviamo. Anchor sono scritti molti giovevoli remedii così alle piaghe e fedite, come contro delli veleni, nelle historie, che furono ritrovati per li sonnii. E pur anche leggiamo qualmente sollevano dormire nel tempio di Pasiphea e nell'altri tempii delli istimati Dei dalli Gentili, sicome già più avanti dicessimo, quelle chi cercavano li remedii contro delli infirmitade, sapendo che gli serebbono revelati per il sonnio. Il perché tu non ti debbi maravegliare se anchora ne tempi presenti gli revela il demonio li remedii a questa ria e malvaggia generatione di huomeni e di femine, le quali frequentemente conversano con lui.

APISTIO Di che cosa vi danno speranza, doviati haver da loro?

STREGA Longa vita, grande dovitia e ricchezze e continui piaceri carnali: le quali havemo e ne pigliamo delectatione.

APISTIO Deh, dimmi per quella fede che non hai. Ti donòlo già mai delli danari?

STREGA Già me ne donòe alquanti, vero è che disparsono. Pur servai alquanti puochi quattrini.

APISTIO Veramente sono grandi ricchezze coteste. Deh, pensa che cosa poi serebbe, s'el te promettesse li thesori di Creso, overo ti promettesse maggiore dovitia di quella di Alessandro Magno: conciosia che era portato lo oro di quello da quaranta migliara de muli, se è vero quello che scrive Curtio, overo sicome dice il Plutarcho in greco, il quale così dirò in volgare per satisfare a ciascuno: era portato lo oro di esso da diece migliara di giogati orichii su le carrette et da cinque migliara de cameli.

FRONIMO Pare di contentarsi cotesta vile e sozza feccia di huomeni e di donne se le dona tanti piaceri quanto non havea Sardanapallo, né Smindre, né Stratone. E così più oltra non cercano, pur habbiano questi piaceri diabolici.

APISTIO Almanco quelle erano humane e vere, benché vergognose e biasmevoli, ma queste delle streghe sono cose da ridere e da farsi beffe, e sono menzogne finte e vane.

FRONIMO Tu non dirai che quelle siano vane, se tu ben considerarai questo vocabulo: comentatitie et immaginarie, cioè parte finte e parte nuove.

DICASTO Istimo che quelle siano in parte vere, cioè fondate in quella cosa che è; et in parte siano fallaci e finte e non firmate in verun vero fondamento; e maggiormente circa di quelle cose delle quale narrano alcuni, come se cangiano in forma di gatte et in altre figure di animali l'huomeni e donne di questo maledetto giuoco, et che resuscitano li buoi che hanno mangiato, sendoli poi dato della verga dalla Donna o dal Signore del Giuoco, sovra della pelle dovi vi sono posto drento l'ossa di detto buo mangiato. Il perché siate certi come tutte queste cose sono imaginationi, illusioni, et cose che così fa apparere il demonio scelerato et astuto che siano, ma in verità non sono, né anchora esso le può fare. Ma che siano alcuna volta portati per aria; et che sovente mangiano, beveno, et diansi libidinosi piaceri colli demonii così in forma di maschi come in forma di femine, non è da negare, né anchor da riputare cosa falsa né contraria alla verità. Puotrebbe narrare assai cose confermate da dignissimi testimonii, se non havessi paura, che voi vi lamentasti di me, dicendo che vi havessi ingannato robbandovi il tempo concesso a voi da dover udire la strega.

APISTIO Ti priego, sia contento di riservare cotesta curiosa disputatione per infino a domane.

DICASTO Già è diputato quello ad altri ragionamenti pur molto curiosi. Vero è, se tu pur

tanto brammi de intendere questo, siati contento di disinare hoggi con mieco. Benché siamo nella villa non mancarano imperò tanti cibi quanto seranno necessarii da istinguere la fame.

FRONIMO Non è da rifiutare il convito dello amico, dovi si ritrovano assai dotti ragionamenti, benché puochi cibi. Conciosia che è molto più aggredevole alli spiriti gentili et a quelli che se delectano della dottrina, il convito ornato di curiosi parlamenti, che de varietà e di moltitudine di vivande.

APISTIO Piacemmi assai ciascuna di coteste cose. Perché con una si pasce il corpo, e con l'altra l'animo.

DICASTO Hor chiedéti pur voi dalla strega quello che vi piace. Lassarò costui qui vicario et in mio luogo, per insino ritornarò da voi. Perché voglio impore al soprastante della mensa quello che debbia fare.

APISTIO Su, strega, di': havea il tuo amoroso verun segno, con il quale addimandato da te venesse nel cerchio?

STREGA Sì, havea in questo modo: che ogni volta che mi fussi discostata dalli altri e, così sola, due volte l'havessi chiamato, incontanente vi veniva.

APISTIO Ma per quale cagione non tre overo quattro volte?

STREGA Non lo so. Così era ammaestrata da lui. Ma anzi molto forte me ammoniva non lo chiamasse tre volte.

APISTIO Chi ne pensi tu di questa cosa, Fronimo?

FRONIMO Questi patti del demonio da lui pendeno e sono in sua disposizione, e non solamente questi patti manifesti, ma anchor li occulti. Delli quali il nostro santo dottore Agostino, insieme con alcuni altri dottori, ne hanno scritto. Nondimeno pur io credo che non sia naturale causa in questo numero di duoi, né anche penso che voglia dimostrare cotesto il misterio della Diade, o sia della dualità, dimostrato da Zareta caldeo per Pithagora alli Platonici. O sia costui da chiamare Zareta, sicome dice Origene nel libro delli *Philosophumeni*, o sia da scrivere Zarata, il che usa Plutarcho cheroneo designando il Maestro di Pithagora, dechiarando una particola del dialogo di Timeo, overo anzi sia da dire Zarada, conciosia che nel libro *Delle leggi*, sia nominato da Theodorito theologo Zaradon. Ma che cosa importa al demonio di disputare di questa cosa, e di questo nome? Io istimo che quivi giace nascosto qualche inganno, e qualche astuta frode del demonio malvagio. Over anchor io penso che il facci acciò non se accordi con la voce della santissima Trinità, e così vuole parere di non approvare quella. La quale è Dio vivente in sempiterno. O forse anchora il fa acciò tira et avertisca maggiormente l'huomo dalla consuetudine delle cerimonie della nostra religione christiana. Anchora il può fare per qualche altro inganno et frode, il quale noi non sapiamo, ritrovato dalli antichi Gentili e Pagani sotto il numero pare. Lo quale volevano fussi consegrato alli inferi, cioè alli spiriti erano giù nel profondo, e lo dispare alli superi, cioè alli spiriti habitavano sovra delli cieli.

APISTIO Assai son satisfatto. Ma dimmi, strega. Conoscevi tu di esser ingannata da questo tuo amoroso?

STREGA Non mai.

APISTIO Come è possibile cotesto? Quando tu vedevi desparire li danari, che cosa istimavi tu?

STREGA In che modo desparessino non considerava. Vero è che egli da me ritornava et mi comparava con molti amorosi piaceri, e per cotal modo mi legava che non pensava altro che de lui.

APISTIO Che cosa addimandava che volessi da te quando ti prometteva tante cose, quando ti dava tanti piaceri carnali, e che fingeva di esser tanto grandemente innamorato di te?

STREGA Non adimandava altro da me, eccetto che renegasse la fede di Christo e non volesse haver speranza più in esso, ma che me ingenocchiasse a lui, e lo adorasse e lo tenesse per Dio.

FRONIMO O iniquissimo, o spurcissimo, o sceleratissimo spirito, detto veramente dalli Hebrei Sathanasso, ovvero adversario, e dalli Greci Diavolo, e dalli Latini Calunniatore. Se può pensare maggiore calunnia e maggiore ingiuria contra de Iddio, quanto è che facci tanta forza questo scelesto colle suo malvagie parole di volerli robbare la divinità, e che la voglia attribuire a sé con tanta arroganza e con tante bugie? Il perché forsi ha amato questo nome di demonio, o sia per dimostrare che habbia la scientia, over per dare timore alle creature. Egli è vero, che è cosa supremamente a lui propria e familiare, di tessere, ordinare, e comporre le insidie et inganni. Così parimente ingannò il primo huomo, sotto il nome delli Dei, donde è uscito il vocabulo del Calunniatore, sicome dice Giustino philosopho e martire.

APISTIO Su, strega, di'. In che modo era tu discernuta e conosciuta fra li altri buoni Christiani?

STREGA Non vi era veruna differentia fra me e li altri. Andava alla chiesa, mi confessava nel tempo della Quaresima avanti del sacerdote de tutti e mia peccati, eccetto che di questo. Dipoi, andava coll'altri a comunicarmi allo altare. E così non era differentia alcuna fra me e l'altre donne. Non vietava a me coteste cose il mio amoroso. Solamente egli mi comandava che dovesse dire alcune cose pian pian, e nascostamente facesse alcuni atti, le quali cose dette e fatte, altro da me non voleva.

APISTIO Racconta il tutto a parte per parte.

STREGA Sendo nella chiesa ne' giorni delle feste, comandava a me, che leggendo il sacerdote la messa ad alta voce (sicome se suole) dicesse io pian piano: non è vero, tu ne menti per la gola. E quando levava quello la hostia consagrada sopra del suo capo per dimostrarla a tutto il popolo, acciò che sia adorata e reverita, voleva che io rivoltassi li occhi altrove e non la guardasse, et anchor mi comandava rivoltassi le mani dopo le spalle e piegasse le deta sotto le vestimente in cotesto modo, sicome voi vedeti io faciò: cioè che gli facesse le ficca. Dipoi anchora mi diceva non dovessi scoprire veruna cosa delli nostri amorosi piaceri al confessore, né anchora di quelle cose che pertengono al giuoco. Egli istimava poi che non importasse cosa alcuna, se ben volesse dire al confessore le altre cose overo non le dicesse. Voleva anchora, che, sendo andata a comunicarmi secondo la usanza, incontinenti, sendommi posta l'hostia consagrada nella bocca, la tirassi fuori fingendo di asciucarmi la bocca, e la conservasse nel facciuolo per portarla al giuoco, acciò il beffassimo et ischernissimo con quelli scelerati modi, sicome di sopra disse, et anchora perché il conculcassimo colli piedi, con quelli vituperii già avanti raccontati. Dipoi portava di continuo due hostie consagrate nella mia veste cusite, perché ello me diceva che vi era tanta vertu in esse, sendole portate in quel modo senza riverentia, ma anzi con vituperio, che mai non potrebbe confessare li nostri piaceri, né anchora altra cosa del giuoco, benché fussi anche interrogata dallo inquisitore, né con tormenti, né con altri modi. Nondimeno, astrengendommi imperò lo inquisitore e menacciandommi di volerli gravemente martoriare se

non confessava queste nostre scelerate opere, mi comandò quel demonio malvaggio le gettasse in quel vaso, lo quale havea portato a me il guardiano della pregione, per fare le mie necessitati.

APISTIO Facesti questo iscommunicato comandamento?

STREGA O me mischinella et infelice, sì lo ubbidi. Ma non vi renresca di udire una cosa molto horrenda e paventosa che occorse. Rompendo io infelice e sciagurata quelle sagratissime hostie nel sterco, con una verga, vide uscire da quelle il vivo sangue.

FRONIMO Che odi dire hoggi? Può essere questo? Credo certamente che mai più non udirano le mie orecchie simili opere scelerate et iscommunicate.

APISTIO Anchora io son di cotesta oppenione di non udire mai più simili sacrileggi, né simili horrende opere.

FRONIMO Deh, per amore de Iddio, partiamoci di qui et andiamo incontro di Dicasto, s'el ti piace, che ritorna da noi.

APISTIO Molto mi piace. Andiamo.

DICASTO Oh ben, come va, seti satisfatti? Vi è anchora rimasta alcuna cosa da dovere intendere?

FRONIMO Deh, il nostro Dicasto, io te dico, che per cotal modo siamo stomacati, che non havemo più bisogno di pranso. Io te so ben dire che siamo per una volta satiati.

DICASTO Andiamo un puoco nel giardino, e così forsi caminando e spasseggiando vi ritornerà lo appetito. Hor su, tu mena la strega nella pregione.

APISTIO In verità vi dico che non mai haverebbe creduto che se potessino, non dico fare, ma pur pensare tante sceleritate, tante malvagi opere, e tante iscommunicate cose, quante ho udito hoggi dalla strega. Il perché avanti facilmente haverebbe perdonato a cotesta generatione di huomini e di donne, credendo che fussero condutti da qualche leggierezza, o vero da qualche mancamento di cervello, ad intrare in questo errore, et anchora istimava che fussero coteste streghe e stregoni ingannati dalle apparenti visioni et illusioni e fittioni del demonio, et anchora (io dirò la mia oppenione) non giurarebbi che non siano ingannati, ma hora, sicome buono e fedele Christiano, come sono stato et ho creduto quello che debbe credere ciascun vero Christiano, non mai consentirebbi se dovesse dare venia né perdonare a cotesti iniqui scelerati, e malvaggi violatori e sprecciatori della nostra santissima fede.

DICASTO Se ti dimostrerò che cotesto appartene alla religione christiana, di dover credere che siano in verità fatte da questi scelerati huomini alcune malvaggie opere; et se io ti condurerò tanti testimonii il perché non potrai fare di non credere essere molte cose nell'antidetto giuoco che sono vere e non finte, né ancho imagnate, ma sicome siamo consueti di parlare, che siano reali: io penso che dipoi non farai ostinatamente resistentia.

APISTIO Anchora non se piega il mio animo più in una parte che nell'altra.

DICASTO Dimmi, s'el te piace. Vedesti mai resuscitare verun morto?

APISTIO Non mai ho veduto tanto miracolo.

DICASTO Credi tu che possono resuscitare e' morti?

FRONIMO Non lo negarà no. Conciosia che è questa cosa molto cantata e sovente ramentata dalli poeti, et anchora è scritta dalli philosophi, e maggiormente da Platone. Li quali narrano come resuscitarono li morti et uscirono dell'inferno.

APISTIO Né ancho per queste cose mi acqueto, in cotesta opera che è di tanto momento. E così non credo alli poeti, né alli philosophi di ciò, ma si ben al

Vangelio.

DICASTO Io ti voglio proporre anchor delli essempii di altra cosa, de cui non se fa mentione nella Sagra Scrittura. Dimmi, credi tu siano uscite le navi dalle Gadi, cioè da quelle due isole che sono nel fine della Bethica, nella estremità della terra nostra verso l'occidente, dovi se divide la Europa dalla Africa? et anchor che siano uscite fuori del porto de Ulissipona di Lusitania o sia Portugallia? e che quelle, rivolte verso il Zephiro, siano stato portate da circa venti migliara di staggi, o più o manco sia come si voglia, per insino a quella tanto ampia terra (la grandezza de cui anchor non se conosce) e così, portandole hora il Zephiro per il mare Atlantico, siano giunte allo Indico seno?

APISTIO Sì lo credo.

DICASTO Tu lo credi. Ma dimmi, a cui lo credi?

APISTIO A tanti mercatanti, li quali raccontano in che modo hanno fatto tal viaggio, sovra delle larghe spale del mare, colle nodanti navi.

DICASTO Hai tu mai parlato con quelli?

APISTIO Non ho già ragionato con quelli, ma pur alcuna volta, ragionando di cotesta cosa curiosa con quelli li quali havevano udito da quelli che hanno navigato per detti luoghi, lo dicevano et confermavano che così era.

DICASTO Il mio Apistio, dimmi, non ti haverebbono possuto ingannare quegli?

APISTIO Deh, mo chi sarebbe colui chi dubitassi, che l'huomeni gravi e già maturi di consiglio, si delettassino di favole e di menzogne?

DICASTO Se dunque io producerò quivi nel mezzo non minore numero di testimonii di non manco gravità e di non manco oppenione et istimatione de quelli tuoi, li quali hanno confermato con giuramento come sono portate al Giuoco le streghe e li stregoni, e come li demonii danno amorosi piaceri all'huomeni in effigia di donne, et alle donne in figura di huomini, e cotesto l'hanno havuto dalla bocca di essi stregoni e streghe con il sagramento costretti, che ne dirai? sera' tu poi satisfatto?

FRONIMO Se potrebbe dire veramente che colui non fussi in tal modo satisfatto, fussi o sciocco o pazzo o vero ostinato.

APISTIO Deh, per tua fede, di' per quale cagione?

FRONIMO Per ciò che quando sono molti di una medeme voce non pare conveniente che sia verun la debbia negare, eccetto s'el non fussi da qualche buona ragione per cotal modo costretto, la quale habbia tanta forza che possa gettare al basso quella oppenione così confermata di tanti huomeni. Il che credo tu non habbi.

APISTIO Questa tua ragione ha puoca forza in quelle cose che paiono soverchiare le forze della natura, ma ben assai ne ha in quelle cose ne veneno nell'uso dell'huomo. Il perché non ho fatto difficoltà di credere quel viaggio delle navi di Spagna nella India et a quella terra nuova e così a quelli altri luoghi, ma ben fo gran difficoltà in credere il Giuoco di Diana.

FRONIMO Può essere uno molto maggiormente contrario a quelli che raccontano il viaggio della India, che a quelli che narrano il giuoco della notturna Hecate, cioè di Diana. Conciosia che detto viaggio non fu già mai più per verun modo conosciuto dalla antichità, ma solamente furono ritrovati alcuni puochi segnali, con li quali dicono già giongesse non so che navi dalla India al litto di Spagna. Ma hora se naviga della Europa per il mare di Ethiopia nella India. E così hora già sono signati i porti, et i litti nelle tavole depinte. Anchora al presente sono state ritrovate alcune isole di maravigliosa grandezza, che mai non furono conosciute dalli antichi. Et anche non fu mai ramentata, né scritta quella ampia terra, e molto maravigliosa

per la sua grandezza, ritrovata questi anni passati, la quale, se fussi stata conosciuta dalli philosophi, li quali se imaginavano essere più Mondi nell'ordine della natura, forse con maggiore ragione haverebbono dimostrato la loro pazzia. Delle quali cose novamente con tante fatiche ritrovate, non hanno fatto pur uno puoco di mentione o Strabone o Ptolomeo, overo anchora quelli altri che sono suto reputati più favolatori di essi. Ma delle streghe, n'è fatto chiara mentione nelli libri delli antichi et anchor delli moderni.

APISTIO Io sento, ma non so imperò in che modo, a puoco a puoco muoversi l'animo mio acciò consenti alla tua oppenione. Vero è che volentieri udirei e' testimonii promessi da Dicasto, di conducerli avanti di noi nel mezzo, et anchora disidero de intendere delle ragioni, se ne ha dell'altri altro di quelle che ha detto.

FRONIMO Deh, il mio Apistio, tu debbe sapere come è segno di puoca stabilità di animo, di vacillare et di piegarsi mo' quindi, mo' rivolgersi indi, mo' fermarsi, e dipoi moversi dal luogo dovi era fermato. Conciosia che quelle cose, delle quali avanti dicevamo, se non parevano a te vere, pur parevano imperò molte simili al vero, dapoi anchora contradicevi e dicevi che meritamente era da essere contradetto da te a simili cose, ma hora con una certa inclinatione di animo confessi di essere tirato e sforzato di dover consentire alla nostra sententia et oppenione. Il perché a me pare (perdonami però) che meritamente puotresti esser nuotato di instabilità, eccetto se tu non havessi usato ironia, overo simulatione e fittione. E cotesto non sarebbe meraviglia, perché tu sei usato nelli finti giuochi degli poeti, et anchora sei tu molto esercitato nelli dialoggi di Socrate. Per il che interviene che le persone sono usate in detti libri, o non mai, o vero con gran difficoltà, se possono rimuovere dalli detti modi.

APISTIO Fronimo mio, io non fingo in cosa alcuna, né anche giudico che sia bisogno fra te e me de ironia o vero simulatione, ma io te dico il vero, che non vuorei così prosontuosamente credere una cosa di tanto momento. Il perché pare a me che sia meglio di dubitare, pur che modestamente se facci, et anchora di scoprire et indi e quindi le dubbitationi dell'animo mio, cioè mo' a te mo' a Dicasto, sicome scopre lo infermo le sue infiaggioni e piaghe al chirurgico, che credere facilmente senza ragione. Conciosia che è sententia di un grande huomo (si ben mi ricordo) come se debbe andare pian pian, e di passo in passo, in quelle cose le quali paiono che soverchiano le nostre forze, accioché, se incontanenti fossero sprezzate, non siamo da nascosto inviluppati nelli frodi, e pel contrario, se incontanente fussero credute da noi, non siamo presi nelle reti colle suspitioni delle sciocche vecchiarelle. In vero si son stato dubbioso nell'animo mio, così mi pareva di dover dubitare, non ho imperò mai contrastato con l'animo ostinato.

FRONIMO Se così è e che tu sia di questo buon animo, cioè che vogli in cotesta cosa usare l'intelletto e non la volontà, certamente possemo havere buona speranza di te. Ma ti voglio dare un buon ricordo così in questa cosa, de cui hora disputiamo, come nell'altri, che portano pericolo e sono de importanza (sì come si suole dire): cioè che per cotal modo facci che non vadi avanti la volontà allo intelletto, così voglio dire, che non vogli una cosa, se prima non l'haverai ben intesa e conosciuta. Ma sono alcuni che caminano pel contrario nell'ordine delli studii della dottrina: cioè prima deffiniendo e concludendo con la sua volontà, overo secondo il suo volere, che cosa sia il vero, avanti ben considerano con lo intelletto esso vero.

APISTIO Ho gran sete d'intendere che cosa ha da dire in questo nostro caso Dicasto, lo quale vedo ritornare da noi. Certamente non puotrano essere (al mio giudicio)

eccette che degne et eccellenti cose, pur che'l voglia servate le promissioni.

FRONIMO Bisogna primeramente istinguere la nostra fame, e dipoi si satisfarà alla tua sete.

DICASTO Andiamo, perché è apparecchiato il pranso. Deh, per vostra fede, non tardiamo più, conciosia che assai longamente havemo hoggi disputato, siché non bisogna più dimorare. E quando poi haveremo instaurato il fatigato corpo di quello egli è necessario per la continua rovina del naturale calore, intraremo poi nel giardino della disputatione che ci rimane.

IL TERZO LIBRO
DEL DIALOGO DETTO STREGA

del signore
Giovanfrancesco Pico dalla Mirandola & c.,
volgarigiato dal ven. P. F. Leandro delli Alberti
bolognese.

Le persone parlano:
Apistio, Dicasto, Fronimo, Strega.

APISTIO Di poi che havemo scacciato la fame colli cibi e vivande, ti priego, Dicasto inquisitore delli heretici, vogli esser contento, che possa chiedere inanti di tutte l'altre cose una certa mia dubitatione. La quale ha grandemente fedito l'animo mio, no con uno scrupolo, ma con una aguta lanza, pensando fra me se è vero imperò quello che ha narrato la strega.

DICASTO Piacimmi, addomanda pur quello che tu vuoi.

APISTIO Non guari mi satisfano quelle cose che dicono alcuni della pena che è data da Iddio a cotesti biasimevoli huomeni e donne, per l'antidetti vitii e sceleritade, cioè che spesse volte faciono la penitentia nell'inferno dopo la morte, et ivi siano martoriati gravemente. Non serebbe meglio che le prohibisse Iddio non si facessino, che dipoi l'haverano fatte, di darli la penitentia?

DICASTO Meglio certamente serebbe, s'el se referisce questo a colui che ha fatto le malvagie opere, perché s'el non havesse operato male, haverebbe fatto ben per sé.

APISTIO Dunque perché non le prohibisse Iddio? Non serebbe maggiore cosa, e più divina, se fussero divinamente vietate?

DICASTO Sono ben vietate con la legge, ma non con l'opera. Cioè, Iddio le prohibisce mediante la legge, ma non vuole per forza tenere l'huomo non operi a suo piacere.

APISTIO Perché è permessa da Iddio la malgradevole operatione, et il peccato? cioè, perché permette che l'huomo facci il peccato?

DICASTO Perché è libero l'huomo, et è in suo arbitrio e volunta e libertà di operare sicome a lui piace, o il ben o il male.

APISTIO Non sarebbe stato meglio, che non fussi mai nato colui, lo quale conosceva Iddio, che dovea rovinare in queste grandi sceleritade et iniquitade?

DICASTO Sì, serebbe stato certamente meglio, che non fussi mai apparuto al mondo colui chi persevera ne' peccati per insino al fine di sua vita, ma che fussi morto nel ventre di sua madre.

APISTIO Ma se mai non fusse stato per verun modo, pensi che tu fosse meglio per quello?

DICASTO Per chi?

APISTIO Per lui.

DICASTO Perdonammi, il mio Apistio: tu parli molto scioccamente. È possibile tu non consideri che questa è una pazzesca questione? Conciosia che tanto fra sé sono contrarii, *ello* e *niente*, che uno è rovinato dall'altro. Non sai tu che non può

intervenire veruna cosa o sia prospera over sinistra a niente che ci imaginamo?

APISTIO Per qual cagione dunque ha creato Dio colui, lo quale conosceva dovesse andare alli eterni supplittii?

DICASTO Per sua somma et infinita bontà.

APISTIO Come sia possibile cotesto?

DICASTO Così è possibile: perché non sia soverchiata la infinita bontà di Iddio della perversa malitia dell'huomeni. E così se narra, che respondesse santo Pietro Apostolo a Simon Mago, sendo interrogato da quello quasi di simile cosa, se ben referisce Clemente la disputatione fatta fra essi. Dimmi un puoco, Apistio, ti parebbe fussi ben che cessassi Iddio da tanto gran beneficio, cioè di creare le anime, per rispetto dell'huomo che'l dovesse dapoi male usare? conciosia che è opera di somma bontà e de infinita potentia. Anchora, se ben considerari con la mente tua tutte le vertude et opere di Iddio dimostrate al mondo, tu vederai che se cava fuori la giustitia da se medeme, solamente strengendo quelli, li quali più presto hanno voluto fuggire la bontà e la benignità di quello, che riceverla. Né anchora per questo se istingue, overo se diminuisce la misericordia, conciosia che manco punisce quelli che rechiederebbe il rigore della giustitia. E sovente uscisse qualche cosa da essa sceleragine perpetrata per li rei e cattivi huomeni e donne, cavata da Iddio per qualche migliore fine. De cui dice santo Agostino, che è tanto buono, che non permetterebbe venisse verun male, se non volesse da quello trarne maggior ben. Il che spesse volte, si non sempre, è stato veduto uscirne de' mali il ben, dalli dotti huomeni, se ben forse non sia suto considerato dal rozzo volgo. E per dimostrare che così sia stato, voglio narrare alcuni puochi essempii, benché se puotrebbono ramentare infiniti. Leggiamo qualmente fussi venduto il giusto Giosepho da frategli, con grave loro peccato. Il rozzo volgo non pensa più oltra, ma solamente egli è aggradevole l'istoria; ma l'huomeni dotti e di gran spirito, pietosamente considerando, avertiscono qualmente per detta iniqua e malvagia mercantia interviene che dipoi fu fatto Iosepho quasi signore e re di tutto lo Egitto, e che liberò il padre e frategli e tutta la fameglia dalla morte, che gli sarebbe intervenuta per la carestia della vittuaglia. Et anchor conoscono qualmente seguitarono per detta ingiusta vendita molti e grandi misterii, li quale ramentano con gran riverentia. Anchor, per i tormenti et occisioni e crudeltade che fecero i tiranni contro delli servi de Iddio, rispiande la virtù e gloria di essi martiri. Ma che più dirò? Per la crudele morte e durissima passione et vituperosa morte di misser Giesù Christo vero Dio et huomo, apparvi la infinita buontà de Iddio, riscuotando e redimendo tutta l'humana generatione dalla eterna morte, et aprendo la porta della misericordia, et anchor della giustitia.

APISTIO Doh, quanto ben hanno satisfatto a me coteste tue ragioni. Così anche pare a me chi sia il vero quello che tu ha detto. Ma hora, sendo io satisfatto da te quanto a queste dubbitationi, pregoti vogli seguitare il già cominciato ragionamento avanti del pranso, cioè di narrare come egli è cotesto Giuoco cosa vera e non finta, né ritrovata nelle favole, sicome promettesti di dover dimostrare.

FRONIMO Vuo' tu credere a tutte l'istorie?

APISTIO No, perché se ritrovano delle favole narrate con colore de historia, sicome è quella favola samosatena, cioè di Luciano. Anchora sono molte altre historie per cotal modo incerte, e scritte in duoi modi, e sovente anche in più, tanto varie e disconvenevoli fra sé di una medeme cosa, che paiono esser non guari discosto dalle semplici favole.

FRONIMO Certamente tu rispondi ben, e non manco ben intendi. Il perché, sicome alcuna volta rispiande fra le tenebre et oscurità delle favole un puoco di lume della verità, così fra le narrationi delle historie che sono fra sé contrarie, forse ne ritroverai una vera, e così sendo l'altre false è necessario di annoverarle fralle favole. Conciosia che non sie possibile, che combatti la verità con la verità. Ma, o Dicasto, a me pare d'intendere quello che vorebbe Apistio.

DICASTO Che cosa?

FRONIMO Una historia da molti testimonii approvata, a cui non se ritrovasse altra narratione contraria di maggiore overo di eguale autorità.

APISTIO In verità tu hai detto quello che desideravo.

DICASTO I' vi prometto di dimostrare che, sicome pertene alli Christiani di dover credere che si facci questo maladetto et iscommunicato Giuoco, così anche gli apertene di doverlo istirpare e svelgere e rovinare. E così vi prometto di narrare assai historie, non contrarie fra sé, ma sì ben molto concordevoli e simili. Anchor voglio fare condurvi qui avanti la strega, e la costregnerò con il giuramento acciò confessi il vero. Su, o guardiano della carcere, presto, conduce quivi la strega. E sapiati qualmente li testimonii che vi producerò sono molti, e sono pigliati da quelli che sono havuti dall'huomeni costretti colli giuramenti, et anchora sono iscritti per memoria de quelli seguitarano dietro a noi et anche per approvare la verità.

APISTIO Cotesto ho a piacere de intendere. Horsù dunque, comenza.

DICASTO Benché vi potrebbe mandare a leggere li libri scritti di queste cose con gran sollecitudine, e so che cotesto non spiacerrebbe a Fronimo, il quale mostra di havere studiato in tutte le generationi de scrittori per quella degna disputatione che ha fatto, pur non mi pare per hora di farlo, perché conosco che Apistio non remanerebbe contento, il quale dichiara con il suo parlare tanto elegante, di haver gran pratica nelli libri scritti con il polito e terso stilo, et anchor pare dilettersi grandemente de quelli scrittori politi et ben accomodati nel parlare, et ornati di un certo fausto e pompa di eloquentia, e così pare che non li piacerebbono quelli altri libri privi de detta policia, e di detta elegantia di dire.

APISTIO Può esser, Dicasto, che tu condanni queste figure di rethorica? overo che spreci l'ornato parlare così delli versi come della prosa, o sia sciolta oratione?

DICASTO No. No. Non mai l'ho fatto, né anchor son per farlo.

APISTIO È pur imperò usanza de alcuni, li quali quando haranno intese la dottrina de Parise, cioè quella che è scritta per questiuncelle, di voler ischernire e beffare la continuata oratione, ben ordinata e distintamente composta colli colori e figure rethorice, benché anchora pur ho veggiuto delli libri iscritti a Parise da essi barbari elegantemente et ornatamente composti.

DICASTO Vuoresti mai tu che fussi uno di quelli, che sono annoverati fralli rozzi et ineleganti? conciosia che so come così elegantemente scrissero san Giovanni Crisostomo, il magno Basilio, tre Gregorii in greco, et in latino san Geronimo, Agostino, Ambrogio, Cipriano con molti altri?

APISTIO Dimmi, scrissero anche egli versi?

DICASTO Sì, alquanti di loro, acciò lassano alcuni di dire, come era conveniente nell'antidetti tempi di scrivere in quel modo, conciosia che anchora combattevano colli nemici della fede di Christo colli versi. Non mancano anchora ne nostri tempi di quelli, li quali facilmente sono tirati alle sagre cose della santissima fede di Christo con lo elegante stilo, e con lo accomodato parlare. Pur che sia casta, e sobria, cioè soda e senza errore e senza favole, la eloquentia non solamente non

debbe essere condannata e riprovata, ma anzi debbe essere da tutti lodata sicome eccellente buono fralli mortali, chi è approvato con la ragione et autorità delli antichi e sapienti dottori.

APISTIO Che libri sono cotesti? et in che tempo furono scritti?

DICASTO Sono molti. Vero è che alcuni di essi furono scritti già sesanta anni fa, et uno vi è chi fu composto nella nostra età.

APISTIO Chi furono li auttori de ditti libri?

DICASTO Credo che fussero belgi, cioè galli, over germani e thodeschi. Ma di quello ultimo, de cui ho detto, furono li scrittori duoi thodeschi. Li quali si sforzarono di spaccare e rompere li maghi incantatori e le streghe con un martello, e molto più fortemente, e con maggiore giustizia, che non fece Nicocreone tiranno di Cipro ad occidere colli maltelli Anassarco abderite philosopho.

APISTIO De chi stillo sono?

DICASTO Di quello, chi volgarmente se chiama parisino, cioè per questiuncelle, ma sono scritte con molta sottilità, quanto sia possibile a scrivere di essa materia de cui parlano, siccome imperò a mi pare, et anchor sono fermati con la verità delli testimonii de santi huomeni. E non solamente pare a me cotesto, ma anchora a molti eccellenti theologgi. Il prencipio di questo ultimo volume comencia dal Pontefice Maximo, et il fin è approvato con la autorità di Cesare. Già ho chiaramente e fermamente inteso come l'antidetto libro fu pubblicamente approvato dalli dottori di sagra theologia dell'università di Colonia Agrippina.

APISTIO Vuorei, Dicasto, che tu mi narrassi quelle cose, le quali tu hai promesso di narrare al proposito nostro, o siano di quelle da quei luoghi cavate overo da altri luoghi, acciò le possiamo meglio intendere con il tuo parlare, conciosia che meglio le dichiararai narrandole tu. Il perché sendo anchor quivi presente alla disputatione il nostro Fronimo, credo che anche a lui non serà grave di ramentare dell'altre cose che forse non si ritrovano scritte, sicome per sua gentilezza hieri et hoggi non li parvi grave di narrare molte cose degne che non sono scritte in quelli libri. Et anchor la strega, la quale già se appropinqua a noi condotta dal guardiano della prigione, forse ramentarà dell'altre cose, altro di quelle c'ha raccontato, che non sono anche elle iscritte in verun libro.

DICASTO Son contento di fare hora come vuoi. Pur imperò chiedendovi perdonanza, se dirò qualche cosa che non siati consueti di udire. Conciosia che, se ben ho apparato le littere grece e latine, nondimeno imperò non mi sono con minore studio essercitato fra li theologgi. Li quali lassano la politia et ornamento delli vocaboli, et anchora tanta tersitudine di parlare e solamente se sforzano di conoscere le cose come in verità sono.

FRONIMO Egli è minore danno quello delle parole, che quello della cognitione delle cose. Ma è ben vero, che io istimo che colui debbe esser essaltato e lodato sovra dell'altri, il quale ha l'ornato del parlare congiunto con la cognitione delle cose: cioè sovra di quelli chi hanno solamente o l'uno o l'altro. Vero è che se pur non si possono avere amenduoi, istimo che è meglio di avere la cognitione delle cose, che'l parlare polito et ornato, di eloquentia. Benché, sicome ho possuto conoscere per il tuo ragionare, possevi lassare stare di addomandare questa venia e perdono.

DICASTO Io dirò latinamente al meglio puotrò. Hor su, comenciarò. Avanti di ogni cosa voi dovete sapere come egli è chiaro e manifesto che colui che negasse essere li demonii meritarebbe di esser schacciato fuori della catholica Chiesa, sicome grandemente contrario alla Sagra Scrittura, e maggiormente al Vangelo.

APISTIO Concedo cotesto esser varissimo senza verun dubbio.

FRONIMO Anche meritarebbe di essere scacciato costui di simile oppenione, cioè che dicesse non esser i demonii, fuori della Accademia e dal Liceo, cioè fuori della schuola di Aristotele. Conciosia che appo di Platone e di tutti e' Platonici è fatto non puoca memoria delli demonii, a cui non è contrario Aristotele, ma anzi sovente ne fa mentione non solamente nella *Ethica*, *Politica*, e *Rethorica*, ma anchor nell'altri luoghi, li quali hora non scrivo.

DICASTO È ben vero che ne fanno ricordo, ma sono imperò in questo differentiati dalli nostri dottori, cioè che quelli istimano vi siano delli demonii buoni e delli malvagi e perversi. Ma noi dicemo che tutti i demonii sono perversi, iniqui, e malegni. Li quali benché li nominamo sotto di cotesto nome Satanasso, e di diavoli, pur più chiaramente anchora sono significati per questo nome demonio. Il perché dice il propheta David, *Tutti li dei delle genti sono demonii*. E lo apostolo Paulo anche egli scrive. *Non vuorei doventasti compagni delli demonii*, e in uno altro luogo dice, *Credono e demonii, e tremano di paura*. Non fu già mai verun huomo savio che dubitasse, che quando li malifici, incantadori, e streghe e stregoni rovinano le frutta colli suoi malvagi incanti e legano e dipoi sciolgono a suo piacere li beni del matrimonio (cioè che fanno per modo che li congiugati nel matrimonio non possono avere honesti piaceri insieme) e dipoi quando le piace gli danno facultà di puoterli avere, et che anchora tormentano le creature fuori del consueto modo della natura, che non siano fatte dette cose con patti e conventioni delli demonii. Et per questo et anche per molte altre cagioni sono state ordinate molte altre cose contra di cotesti rei et iniqui huomeni e donne dalli theologgi così antichi come moderni, et anchora dalla Sacra Scrittura, e dalle leggi canonice della Santa Romana Chiesa, et anchor dalle leggi imperiali. Imperò che ritroviamo il comandamento de Iddio nel *Deuteronomio*, come se debbono uccidere li malefici et incantatori; il simile comanda nel *Levitico*, cioè che siano lapidati li arioli e quelli chi hanno il spirito phitonico, cioè li divinatori. E Gratiano raduna assai cose nelle 24^a vigesima sesta causa de' *Decreti*, contro di cotesti scelerati malefici. Anchora se possono vedere quelle cose che scrive Santo Agostino ne' libri della *Città di Dio*, e della *Dottrina Christiana*, di questa maladetta generatione. Il perché se posson più puoche cose raccontare oltra di quello che ha esso santissimo e dottissimo huomo scritto in quei luoghi. Io taccio li moderni theologgi, li quali non puoco hanno scritto contra delli malefici et incantatori, e parimente anche contro delli malefici et incantamenti. Sono anchora constitute leggi contra di essi malefici e mathematici nelle *Civili Leggi* cioè nel *Codigo* di Giustiniano Imperadore.

FRONIMO Anchor se vedono assai cose ne' libri de moderni philosophi, così de' Platonici come de' Peripatetici, cioè di Iamblico, di Proclo, e di Porphirio, le quali posson esser molto a proposito.

APISTIO Sicome io non nego che siano e demonii e che posson fare assai cose con la sua perfida malitia, così anche io desidero che mi siano dechiarate quelle cose che propriamente pertengono a queste streghe: cioè se vanno al giuoco overo vi siano portate con il corpo, e non solamente con la volontà o con una imaginatione e finta representatione.

DICASTO Suole dare gran fastidio questa questione e cagionare gran dubio in molte persone, tragendone occasione dalle parole del Concilio, delli quali n'è fatto avanti mentione. Le quali parole leggonsi nella quinta question della vigesima sesta causa. Il perché credono alcuni non esservi presenti alli detti giuochi queste

donnuzze e huomuzzi con il corpo, ma solamente con la imaginatione. Ma alcuni altri dicono esser cotesto Giuoco una nuova specie di heresia diversa da quella antica superstitione. Anchora altri vogliono che la sia totalmente quella medeme, ma che ivi sia fatto solamente la querella et imposta la pena a quelli che istimano essere Diana Dea, overo Herodiade, overo chi credono che si cangiano e trasformano e corpi humani nelli corpi di gatte o de altri animali per opera del demonio, et anchor a quelli che affermaveno di esser forsi per tal modo discernuto il rapto della mente quando se fa, che se può ben conoscere e reconoscere per esso se sia portato il corpo in quel luogo dov salisse la mente, conciosia che dica san Paulo apostolo di non sapere cotesto. Ma queste streghe, quando sono portate con il corpo, non sono rapite con l'animo, cioè sicome si suole dire, non sono in spirito, ma pur se fussero rapite in questo modo, sarebbe diversa natura del rapto, da diverso precipio uscita. Vero è che sono portati alli balli, e conviti, et alli lascivi piaceri della notte volendo e vigilando. Il perché, Fronimo, è da me approvata la tua distinctione della disputatione di hieri, con la quale conchiudesti come cotesto Giuoco delle streghe e malefiche è antico quanto alla essentia e sostantia ma è nuovo quanto alli accidenti, cioè quanto alle cerimonie.

FRONIMO Se ho ritrovato nell'antiche superstitioni del demonio il cerchio, lo unguento, l'incanto, il caminare delli corpi humani per il spatio dell'aria, li conviti apparecchiati, li piaceri carnali donati all'huomeni e donne dalli demonii in figura de maschi e di femine, che cosa ci manca più, acciò non istimamo essere antico il commertio e familiarità delli spiriti malvagi e scelerati colli perversi et iniqui huomini? Ma perché se ritrovano alcune cose, in questo vituperoso et iscommunicato spettacolo di demonii, hora da molti narrate, le quali non si leggono fussero anticamente dimostrate, ho detto la cagione: cioè che il tutto se attribuisse alla grandissima astutia e malignità del scelerato e perverso nemico dell'huomo. Il quale, in diversi tempi, a diversi ordini e gradi di huomini, have apparecchiato molte arti e modi d'ingannarli, acciò che così, con detti varii costumi, e con diversi inganni e piaceri, tragesse essi huomeni nelle precipitose rovine delli peccati.

DICASTO Per cotesta ragione assai a mi è piaciuto quello che hai detto.

APISTIO Dunque, voi credete che siano portati colà con il corpo?

DICASTO Sì, credo che siano portati alcuna volta con il corpo; et alcuna volta che così facilmente posson esser ingannati: cioè che sendo malamente illusa e schernita la imaginaria potentia, se pensano e gli pare di essere portati corporalmente oltro di Gargara, che è uno delli colli del monte Ida, et anchor gli pare di trapassare lo Ascanio lago di Frigia, et ancho di andare oltro dello ululato dello altissimo Monte Caucaso della India coll'armi delle Amazoni. E pensano di volare colle penne di Dedalo, sicome le pare nel sonno. Ma per queste cose non sono perseguitati né presi dalli inquisitori, né anchor essaminati, né tormentati, né condannati overo giudicati. Ma per questo noi cerchiamo con ogni diligentia cotesti stregoni e streghe e malefici; perché hanno renegato la fede di Christo chi pigliarono nel santissimo battesimo, e promissono di servarla, et anchor perché hanno ischernito e beffato li sacramenti della santa Chiesa, et hanno sprezzato Christo vero dio e vero huomo redentore del mondo, et hanno adorato il nefandissimo e spurcissimo Demonio in vece de Iddio, et anchora per molti altri malefici, che hanno fatto li quali serebbono troppo longhi da doverli raccontare. Per queste cose et altre simili fatte contro de Iddio e della suo trionphantissima fede, noi li perseguitamo e li

essaminamo e facciamo i processi, e così dipoi ritrovati e convinti nelle loro sceleritate per tal modo che non lo posson negare, diamoli nelle mani delli reggi, signori, prencipi, e baroni, overo delli loro ufficiali, acciò li puniscano e gli diano la penitentia secondo che comandano non solamente le leggi antiche della Chiesa ma anchora le nuove, et anchora ne' nostri giorni rinuovate, primeramente da papa Innocentio ottavo e da papa Giulio secondo. Vero è che ti ammonisco che ben avvertisse da istimare, che non siano portato al giuoco corporalmente la maggiore parte di cotesti rei huomini.

FRONIMO Il nostro Dicasto, hieri ammonii Apistio e gli feci intendere, come non dovesse sprezzare e farsi beffe di quello chi è creduto da tutti over dalla maggior parte probabile, cioè che se possa fare in tale e in tal modo. Conciosia che è sententia di Aristotele, come non è in tutto falso quello chi è detto da tutti. Il che intendendo quel glorioso Thomaso Acquinato, annoverato fralli santi per la sua bontà e pietà et anchor per la sua egreggia dottrina reputato fralli eccellentissimi dottori, istimò essere delli demonii li quali davano carnali piaceri all'huomeni et alle donne in effigia di maschi e di femine: detti Incubi e Sucubi. E questo maggiormente confermò nel secondo libro delle *Sententie*, perché vi erano molti saggi, prodi, et ancor dotti huomeni di cotesta oppenione. Il perché, o Apistio, non vuoler contraddire a quello che è stato tenuto vero con tanta publica fama, et anchor approvato con il consentimento di tanti eccellenti dottori.

DICASTO Ben et ottimamente l'hai ammonito. Ma anchor, acciò se possa haver maggior certezza di cotesta cosa, vien qui da me, strega, e giura alli santi vangellii de Dio, li quali ho posto sotto le tua mani come tu vedi, di racontare e di rispondere il vero di quello serai interrogata. E sappi qualmente sei ubbrigata a tale giuramento, che se tu ne mentirai e dirai pur una menoma bugia, non ritrovarai perdono, né remissione, appo di noi; et anchor pur pensa di non ritrovarla nell'altro mondo appo de Iddio.

STREGA Ho giurato. E così siate certi che non vi ingannarò né anchor mi.

DICASTO Dunque, dimmi: era tu portata al giuoco con il corpo, overo solamente con l'anima, o sia con la imaginatione?

STREGA Con il corpo insieme con l'anima.

DICASTO Come puo' tu sapere di essere stata portata per aria colà con il corpo congiunto con l'anima?

STREGA Perché io toccava con queste medeme mani il demonio detto Ludovico.

DICASTO Deh, che cosa toccavi tu?

STREGA Il corpo di quello.

DICASTO È mo' quel, tale quale è ciascuno delli nostri?

STREGA È pur più molle.

DICASTO Vi erano quivi delli altri colli corpi?

STREGA O sì sì, in gran moltitudine.

DICASTO E così dicono tutti l'altri che ho già mai esaminato, anchor senza darli verun martorio. Et il simile anche dicono li inquisitori dell'altri luoghi: cioè, che esaminando quelli di questa maladetta compagnia, come similmente hanno risposti, non discostandosi da quello che hanno confessato quelli in questo medeme modo. Benché sappiamo che cotesta non è la cagione per la quale debbiano esser martoriati e puniti, ma anzi per haver violata e rota la fede promessa nel sacro battesimo, nondimeno imperò tutti e maschi e le femine di questa sceleratissima radunanza e compagnia, così di questo castello come

dell'altri luoghi del mondo, così dell'Italia come fuori di essa, dicono in questo modo et confermano esser il vero di esservi portati corporalmente, con quell'altre cose delle quale ne ha detto la strega. Et acciò maggiormente lo posseti credere, vi voglio narrare una historia, che non fu favola, né anchora è cosa antica, ma nuova. Già puochi mesi passati era portato nelle braccia della madre un fanciullino maschio, sicome si suole, a quella fortissima rocca di questo nostro castello che è circondata di larghissime fosse et intorniata di fortissime et anchora altissime mura. Hora, vedendo detto fanciullino, quello sceleratissimo don Benedetto Bernio, il quale fu dipoi brugiato per le sue malvagie opere (sicome avanti dicessimo), che parlava allhora con il castellano della rocca suo parente, gli viene incontinente una brammosa e bestiale voglia di asciucarli il sangue. Il perché molto gli parvi più longo quel giorno che non pare a quelli li quali debbono ricevere la mercede delle sue stentate fatiche, per tanto bestiale appetito e desiderio havea di gustare dell'innocente sangue del detto fanciullino. Hor, sendo pur al fine giunto la oscura notte delle sceleritate madre, se fece portar per aria al demonio e fermarsi nella casa dove giaceva il mischinello fanciullo nella cuna. Et asciugò tanto sangue da quello infelice bambino, che romase sicome una trasparente ombra che presto presto passa, non havendo effigia humana. Ma non mai imperò fu conosciuta la cagione dell'infermità di esso, né della pallidezza, per in fino che non fu giudicato e condannato esso malvagio huomo al fuoco. Perché allhora ello addimandò perdonanza al padre del fanciullino per il male havea fatto. E così andò e ritornò per aria passando sopra di quelle alte mura dell'antidetta rocca, la quale vedeti colà. Vadi mo' avantarsi l'antiquità delli Antropophaggi, cioè de quelli popoli di Scithia chi magnaveno le carni dell'huomeni; et anchora pur maravegliassi la nostra età di quelli huomeni hora ritrovati nelle isole del mare Eoi cioè orientale, che anche essi se cibano colle carni humane: conciosia che nel mezzo della Italia, in una regione molto habitata e frequentata dalli mortali, discosto da ogni ferità e bestialità, si è ritrovata una grandissima compagnia d'huomeni così maschi come femine, la quale è pasciuta per instigatione del demonio di sangue humano. Ma ritorno a te, strega. Che piaceri havevi tu nell'opre lascive con un corpo di aria?

STREGA Non so con chi corpo. Ma so ben questo, che havea molto maggiori piaceri con lui che con il mio marito.

DICASTO Non havevi tu mai paura et horrore e spavento, conoscendo che quello era il demonio, con il quale tu havevi questi iscommunicati e scelerati piaceri?

STREGA No. Conciosia che non vedeva altro che una figura di huomo, eccetto che ne' piedi, li quali non parevano a me sicome la faccia, il petto e l'altre membra.

APISTIO O chi figura, o chi aspetto, o chi effigia di finto animale, et di finta bestia?

FRONIMO Egli è imperò tale che nasconde la crudeltà et asprezza, e dimostra una gentile forma et suave molitia, con altri beltade, dalle quali sono quelli dolcemente tirati e lusengati. Fingono l'antichi che essercitasse Venere l'ufficio di cacciatrice, cercando per le selve li lascivi piaceri di Adono, acciò ne traggesse a sé il cacciatore. Il perché dice lo ingenioso Poeta:

Nuda il gignocchio al modo di Diana
Cinta la veste, e cani ellanimali.
Della preda sicura adhotta, e inganna.

Et anchora non altrimenti ingannò il pastore Anchise, eccetto che in quel modo,

che è aggradevole ad un huomo, che habitasse nella villa. Così anchor cantassi in un certo hinno da Homero, in che modo se rapresentò pur essa Venere avanti di detto Anchise, in effiggia e grandezza di Admeta vergine. Il perché ivi si ritrovano quelle parole greche, le quali hora le taccio.

DICASTO Deh, per tua fede e gentilezza, sia contento di trasferirle in volgare.

APISTIO Horsù dille in quel modo che facesti hieri, quando tu dicesti quell'altri pur greche nel nostro volgare.

FRONIMO Non sempre è accordata la cetra, sicome si suole dire, per dovere suonare, né anche sempre succedeno piacevolmente e secondo il disio le cose fatte alla sprovveduta e presuntuosamente. Così nel trasferire il parlare greco in latino et in volgare non si debbe fare senza buon pensiero et agevolezza di tempo.

DICASTO Priegoti ch'el vogli hora trasferire giustamente se puoi; se anchora non puoi fare come vuoi, fa al meglio ti sia possibile.

FRONIMO Io son contento, per non parere di esser ostinato. Così vuole dire:

Ste' Venere, nata del tonante Giove,
Avanti di Anchise in forma e figura
Simile a Adameta fanciulla pura.

DICASTO Che cosa pensi tu volessi significare quella similitudine del Poeta?

FRONIMO Non puoco il dimostrano quelle cose avanti precedono, et anche quelle che seguitano. Conciosia che addomandò colui che caminava solo discosto dalli suoi buoi, lo eccitò e svegliò con il splendore e con la gratia, e lo tirò a doversi maravigliare, fingendosi mortale; e così dipoi, havendoli raccontato la generatione e successione delli suoi antichi con longhe favole, lo condusse al fine alli lascivi piaceri.

APISTIO Ho letto come feci Anchise la meritevole penitentia per dette cose, conciosia che fu percosso dal fulgore, e così ritrovo che gli fu annontiato qualmente così gli dovea intervenire. Il perché ritroviamo quel verso scritto in greco, lo quale hora hora così lo dirò in volgare, perché so vi serà molto aggrado. *Lo adirato Giove fedisse con l'ardente fulgure.* E benché dimostra ch'ello dovea esser percosso con tale pena e punishmente per rispetto del peccato chi era manifestato, non dimeno anchora inanti significa come colui serebbe punito dalli Dei, il quale desiderarebbe di volere havere amorosi piaceri e libidinose delectationi con essi Dei. Perilché con ingegnose e maravigliose favole fingono l'antichi qualmente per simili cose fussi uccisa Semele, figliuola di Cadmo, dallo fulgure. Né anchora sono contrario a Callimacho, in quella cosa che se narra di Tiresia Thebano, cioè che fu privato del vedere dalla dea Giunone perché havea havuto amorosi piaceri con Pallade, o almanco havea cercato di haverli, benché altramente lo racconta Ovidio. Vero è che Callimacho finge questa cosa con più honesto parlare, dicendo che così gli intervenesse perché vide Pallade ignuda.

FRONIMO Che cosa ne havemo per questa favola?

APISTIO Io te lo dirò. Havemo questo al mio parere: che io penso, o al manco dubito, che siano tutte queste cose e simulate e finte.

FRONIMO Istima tu che apparesseno li demonii in quelli antichi tempi di quelli baroni di Troia e di Grecia, li quali demonii credo che, tu sendo christiano, siano fermamente da te tenuti essere una ria e malvagia schiatta e generatione de spiriti?

APISTIO O si, si, fermamente lo credo.

FRONIMO Deh, non ti rincresca di rispondere. Da chi procede che pare tu non vogli credere che quelli malvagi spinti desiderassino, et anche cercassino, di dare lascivi piaceri alle donne, in forma di huomini, et all'huomini in effigia di donne?

APISTIO Deh, che è ben gran cosa questa da doverti rispondere. Io te lo dirò. Per ciò non lo credo, perché noi sappiamo qualmente non sono i demonii di carne né di ossa, come noi: il perché non si possono delectare in cotesti carnali piaceri.

FRONIMO Egli è pur una gran cosa, Apistio, che tu non ti vuoi ramentare di quello che sovente havemo detto. Il perché se tu te lo ricordassi, non ti maravegliaresti, né anchor diresti quello che hora di'. Già spesse volte è stato detto come danno essi maladetti nemici de Iddio et delli huomini cotesti scelerati piaceri carnali alli huomeni et alle donne, non per delectatione che habbiano essi rei spiriti, ma solamente per ingannare gli huomeni, e conducerli ne' peccati, et al fine nell'inferno, dove essi sono confinati in perpetuo.

APISTIO Il mio Fronimo, ti prego, non ti turbare. Pur anche io ho un dubio: s'el non fussi per altro, eccetto che per tirare l'huomeni nelli peccati, non se direbbe che havessero havuto figliuoli, conciosia che sovente se leggi delli figliuoli delli Dei. Anche mi ricordo qualmente già, dui di fa, dicesti come era pur qualche fondamento delle favole. Perilché, se gli è qualche fondamento, de chi sono dunque figliuoli quelli detti figliuoli delli Dei? perché li spiriti senza carne et ossa non possono generare.

FRONIMO Cotesta non è puoca dubitatione, conciosia che, facendo Moises memoria, nel *Genesis*, delli figlioli di dio e delli figlioli dell'homini, furono alcuni che istimarono fussero significati per essi quelli piaceri carnali havuti fralli demonii e le donne; et altri, vogliono siano significati li libidinosi piaceri, che haveano l'huomini della giusta generatione e stirpe di Seth colle femine della ingiusta generatione della schiata di Cain. Il perché, se alcuna volta se legge di qualchuno, che fusse detto figliuolo o di Giove o di Apolline, non però se debbe credere che costui veramente sia nato del sangue delli demonii, conciosia che non hanno sangue; ma se debbe istimare ch'el sia nato del seme di qualche huomo, da cui l'haveran pigliato. Serebbono assai cose da raccontare del modo de cui paiono essere generati gli figliuoli dalli demonii che hanno libidinosi piaceri colle donne: ma per non aggravare le orecchie del pudico lettore pare a me di tacerle nel parlar volgare. Anchor può esser che qualche volta quelli che sono stati reputati figlioli delli dei o delle dee siano stati rubbati sendo fanciullini dalle loro madre per i demonii, sendo anchor esse nel parto, et occultamente posti sotto di quelle donne che ingannavano et le davano libidinosi piaceri, facendole parere che essi l'havessero generati di quelle. E così con doppia frode le ingannavano, cioè primieramente facendole parere che gli concepisseno e parturisceno e dipoi facendoli nudrigare in vece de suoi, sendo de altrui. Ma se pur fussi qualchuno che volesse dire che in verità fussero stati generati quelli chiamati dalla antichità figliuoli e figliuole delli dei e delle dee, e non esser stata frode in portarli, ma che così fussero generati dalli dei e dee, (benché credo che sia il falso, conciosia che conosco come sono assai cose favole), direi come furono generati del seme delli veri huomeni portati dalli demonii nel tempo della concettione, quando davano lascivi piaceri a quelle. E così in questo modo se defenderebbe da essi il nascimento di Enea nell'Asia e quello di Achille nella Grecia, li quali furono dignissimi huomini ne' tempi heroici, o sia di quelli eccellenti baroni, così di Troia come della Grecia. Anchor se puotrebbe dire qualmente in questo modo concepì la reina Olimpia, moglie di Filippo,

Alessandro Magno, nella Macedonia; e nella Italia la madre del grande Scipione Africano.

DICASTO Il nostro Fronimo, certamente paiono coteste cose che tu hai raccontato molte semiglianti a quelle che narra santo Agostino.

FRONIMO Dirotti anchor molto più avanti, come non solamente tiravano a se li demonii iniqui e scelerati le femine colli lascivi e carnali piaceri, ma anchor tentavano l'huomeni del maladetto vitio della sodomia, colli maschi. Il perché facilmente era persuaso alli mortali cotesto sozzo e vergognoso amore de' fanciulli coll'esempio de quelli, li quali erano tentati dalli demonii dicendo che pigliavano il fiore di essi fanciulli. Hebbe questo vergognoso e scelerato vicio di contra natura primieramente origine dell'Asia, e de indi nella Grecia e nella Italia, e poi in puoco spatio di tempo intrò per insino nelli Celti, popoli della Gallia. Perilché non è dubbio che la captura e presa di Ganimede in Troia non sia antica, e non solamente è manifesto lo molto antico incendio e ruina con il fuoco di Sodoma, di Gomorra, e di quelle altre cittade della Asia, appo delli Christiani e delli Giudei, ma anchor è ramentato dalli Gentili. Fu primo authore appresso delli Thraci, così di questo puzzulento vitio come del culto et honore delli Dei, Orptheo, sendo andato di Asia nella Thracia. Vero è che sono alchuni altri che vogliono fussi il primo inventore di esso sceleratissimo peccato, no Orptheo, ma Thamira. Fu già per cotal modo volgato e manifestato questo tanto sceleratissimo vitio, che era creduto dalli rei e malvaggi huomini che'l fussi licito. E così pareva appresso delli Celti che'l fusse senza verun punto di peccato, sì come dice Aristotele. Vero è, sicome crediamo che sia estinto e ruinato in quelli paesi per il beneficio della santissima fede di Christo, così maggiormente vi è stato in consuetudine appo delli Persi, per la già antica scelerità, e perché non vi è stata ferma la legge di messer Giesù Christo. Per la quale santissima legge conoscemo quello che è bono e che se debbe seguitare, e parimente intendemo quello che è malo e peccato, e che se debbe fugire. E così il demonio rio e perverso non solamente ritrovò quelli maladetti giuochi, e quelli scelerati piaceri carnali, per tirare a sé con simili piaceri quelle femine erano inclinate alla libidine, et anchor invitandole alla generatione delli figliuoli la natura, ma anchora ritrovò questa abominatione della sozza e sporca libidine contra natura. E non contento anchor di haverla solamente ritrovata, ma acciò maggiormente ne tirassi l'huomeni, anchor prometteva diversi premii a quelli che se fussero grandemente delectati et essercitati in essa. Il perché promesse ad alcuni la perpetua vita, cioè la immortalità, sicome fece a Ganimede. De cui raccontano i libri qualmente crederono l'antichi, non manco impiamente che scioccamente, che'l fussi portato in cielo. Ad altri anchor promesse lo indivinare, sicome a Branco pastore. De cui dicono colle sue favole, che gli fu ispirato il vaticinio di Appelline.

APISTIO Io ti priego, non narrare più di coteste cose, le quale sicome sono manifeste a me così sono maravigliose. Ma vorrei intendere di quelle che sono occorse per altri tempi. Conciosia che credo siano poche cose occorse, perché io istimo che ben si può suonare la recolta, (sicome comunamente se dice) quando se haverà trascorso dalli tempi heroici, cioè da quelli tempi quando furono quelli baroni et huomini riputati dei, e capitanii fortissimi, per insino a Scipione, perché credo non si ritrovano che siano più state simile cose.

DICASTO Che cosa ditu? Tu debbe sapere come sono intervenute in ogni tempo et in ogni età qualche notabili cose.

APISTIO Ma perché non si sano?

DICASTO Assai ben sono manifeste, ma non imperò tutte.

APISTIO Da chi procede, che non siano manifestate?

DICASTO Per hora occorreno a me dua ragioni. Una è, che sendo scatiato il demonio, malegno nemico dell'huomo, dalla signoria del mondo per forza del sangue e della trionfante morte di messer Giesù Christo, non così importunamente e pubblicamente colle sue illusioni inganna l'huomo. Perché sicome scacciato e bandito habita nelli luoghi nascosti e deserti, ma anticamente era adorato sotto specie di divinità. L'altra ragione è perché già istendeva le reti dello amore lascivo a tutte le generationi dell'huomini, ma hora sforzasi grandemente di pore li laciuli solamente per pigliare due generationi d'huomini, cioè li ottimi e li pessimi. Io addomando ottimi quegli che se sono dedicati e consecrati ad Iddio con tutte le sue forze, havendo conculcato e sprezzato tutte le delectationi e piaceri anchor honesti di questo mondo. E fa continuamente a questi aspera e crudele guerra. Ma sendo fatta questa guerra da nascosto et occultamente, non si manifesta veruna cosa di quelle, eccetto che alcuna volta per essempro e per salute delli altri. Poi io chiamo quell'altra generatione pessima, cioè quella delle streghe e delli stregoni, delli quali hora parlo. Tu sai ben quante minacie e quanti tormenti sieno bisogno per cavarli fuori della bocca quelli suoi indiavolati amori e sceleratissimi piaceri. Il perché non parlano liberamente di quelli, e non li raccontano come sono, eccetto che colli suoi nefandissimi compagni del giuoco.

APISTIO Dunque anchor istende la rete del lascivo amore il demonio alli santi huomini, et a quelli chi totalmente se sono avvotati a Dio?

DICASTO Se tu havessi cognitione delle vite e dell'opere di quelli iscritte nelli libri, non haveresti punto di dubitatione. Ma acciò tu ne conosci qualche parte se più non l'haverai conosciuto, ti voglio pur raccontare alcune puoche cose di questi ottimi huomini e santi, cioè in che modo se sforzasse il demonio di doverli pigliare con la rete e laciulo della libidine e lascivo amore. Narra Sulpitio Severo come fece ogni forza esso nemico dell'huomo per ingannare quello gloriosissimo vescovo santo Martino in figura di Giove, di Mercurio, di Pallade, e di Venere. Dimmi, il mio Apistio, non istimi tu che quando se fingeva de esser Giove, non gli promettesse delli reami e delle signorie? e che quando se dimostrava in effigia di Mercurio, che non gli promettesse la eloquentia, e la dottrina e cognitione di tutte le scientie humane? e quando se appresentava in similitudine di Pallade che non gli offeresse la sapientia e la prestantia nell'arte militare, la quale già haveva sprezzato e rinunciato? Che cosa puo' tu pensare gli promettesse sotto la figura della ingannatrice Venere? havendosi pinto le guance e le labra con la cerusa, cioè con un bello colore, e con il purpurisso, con lo quale tingono le femine le masselle con il bombagio, eccetto che dilettevoli e lascivi piaceri? Non pensi tu che fingesse di esser vestito de ricche robbe e vestimenti di diversi colori et avesse anche finto in questa imagine li vaghi e lusinghevoli occhi per tirarlo nel lascivo amore? et anchor che'l ragionasse de lascivi e libidinosi piaceri? Ti dirà Athanasio santo, con quanti varii modi tentò il malegno spirito quello glorioso abbate S. Antonio nel deserto, il quale Athanasio scrisse la vita e costumi di quello. Anchor è buon testimonio la fredda neve di quanto fuoco di libidine tentasse il serafico Franciesco, nella quale, acciò istinguesse lo incendio di esso, se gli getò dentro ignudo. Te insignerà anchor il cespuglio delle pungenti spine quanta delicatezza di amorosi piaceri presentasse avanti dell'occhi della mente del pudico e casto santo Benedetto, colle quale

ritrovò il giovevole rimedio contro di tanta sozza cosa, cruciando la propria pelle del suo delicato corpo. Non crediate imperò ch'el manca di punto anche hora di tirare alcuni della turba e moltitudine nello pazzesco amore e volgari piaceri carnali, pur che veda di possere, ma anzi di continuo grandemente cerca con milli modi e con mille arti per condurli nella sua malvagia e ria voglia.

FRONIMO Vi voglio narrare una cosa intervenuta ne' nostri giorni, a confirmatione di quello che ha detto il nostro Dicasto. Ho conosciuto un huomo molto essercitato nella militia a piedi, il quale hammi ditto sovente di haver havuto piaceri libidinosi con il demonio, credendo che'l fussi una vera femina. E fu in cotesto modo, si come egli narrava, che era huomo semplice e senza malitia. Sendo esso nella Toscana e caminando per alcune sue occurrentie verso Pisa e venendo da un castello pur del Pisano, dovi havea perduto nel giuoco de' dadi li danari, e così molto di mala voglia, lamentandosi delli santi et anchor de Iddio per la perdita di essi, eccoti vede seguitare dopo lui dui a cavallo, che parevano mercatanti e parevano che cavalcassino molto in fretta, dove a dietro di uno di essi sedeva in groppa del cavallo una femina, la quale, dimostrando di non potere più oltre stare a cavallo per la gran fretta che facevano, parvi che scendesse in terra. Hor costui, vedendola bella et anche sola, pigliandola per la mane caminavano insieme, e la invitò allo alloggiamento seco quando serebano a Pisa, e così parvi che quella gratiosamente accetasse l'invito. E così pur oltra caminando insieme et anchor piacevolmente ragionando, tanto costui se infiammò di amore di lei, che senza verun freno della giusta ragione, e ciecamente chiedendola de piaceri dishonesti e quella consentendoli, ne divenne a quello che tanto pazzescamente bramava. Ma uditi cosa meravegliosa: come hebbe havuto li suoi scelerati disii e discosti da ogni ragione di huomo, ecco che incontenenti quasi tramortì e diviene tanto manco di animo, che giacque nel campo dovi havea commesso il sozzo peccato da sei hore come mezzo morto. Vero è che, sovragiungendo e' suoi compagni che ne venevano dopo di lui da longhi, e ritrovandolo in cotal modo giacere senza forze corporali, il portarono alla città, e fu sei mesi infermo, e gli cascarono tutti gli pelli dalla persona, e narrava come per tal modo vi fussero brugiate le calze nella soperficie disovra, come sel fussi stato il fuoco vero l'havebbe brugiate. Dipoi diceva come se ricordava che quella femina, ma più presto quel diavolo in forma di femina, l'havea molto pregato che'l dovesse getare a terra una hasta teneva in mane, dovi vi era nella cima un ferro in forma di croce, cioè un spedo, sicome noi diciamo, promettendoli di darli una molto più bella lanza se gli ubidiva.

APISTIO Molto mi ritrovo satisfatto quanto alli piaceri carnali procurati dalli demonii dal principio dell'antiquità.

FRONIMO Hor voglio che tu intendi come ha il demonio questa usanza, per dover pigliare l'huomini, di usare ogni frodo nel conversare coll'huomini, sicome istendesse una rete per invilupparli. Il perché non solamente usa questo nelli piaceri carnali, ma anchor in tutte le altre familiaritade. Et acciò tu possi conoscere che'l sia vero, voglio hora comenzare dalle bataglie di Troia. Che pensi tu volesse significare quel dragone di altezza di sette gomiti tanto dimestico, che beveva con Aiace Locrese, et andavali avanti nelli viaggi dimostrandoli la via? e così stava tanto dimesticamente con lui, sicome fussi stato un cagnuolo. Che cosa vogliono dimostrare le penne di Dedalo? e le ali del Pegasso? e tutte quell'altri cose annoverate fralli mostri delle favole? Et anche quelli tanti prodigii e miracoli delli philosophi? Che credi tu volesse dire quello tanto acelerato viaggio che fece

Pythagora, andando e ritornando per una via molto longa da Italia per insino nella isola de Sicilia, in così puoco tempo? Come pensi tu puotesse caminare tanto spatio di paese così velocemente, sicome uno uccello, Empedocle? E in che modo istimi tu che andasse con tanta velocità, sicome la borea, Abaro sovra di una saeta di Appolline a visitare Pythagora? Di che luogo credi tu uscisse quella voce, che retirò Socrate ma non lo sforzò? Che vuol dire quel Genio e familiare spirito di Plotino? Che significa quella occa, che habitava tanto dimesticamente con Lacyde philosopho? E sicome sono puochi e' philosophi in comparatione dell'altri huomeni, così anchor questo perverso nemico dell'huomo tirava molto più delli mortali nella voragine precipitosa della sporcha libidine, che li tentassi di vana gloria. E non solamente li tentava isteriormente e visibilmente, ma anchor sovente interiormente et invisibilmente. E se tu pensarai che puoco importa siano tentati l'huomini dal demonio di lascivia e di carnali piaceri o interiormente o vero isteriormente, te la saperà dire questa differentia santo Geronimo. Il quale chiaramente scrisse le vite di quelli santi heremite, dovi racconta le grandi tentationi patirono nel deserto dalli demonii, e cotesto fece per ammonitione di quelli doveano venire. Anchor non manco egli scrisse quelle grandi tentationi che'l sustenè, dicendo qualmente in una carne quasi morta solamente buglivano li incendii et asperi fuoghi della sozza libidine.

APISTIO Dunque se affaticò anchor Venere, cioè il demonio, di voler combattere con santo Geronimo colli dardi della puzzolente libidine?

FRONIMO E ben se sforzò di fare tutto quello puotè et anche non fece manco crudelle guerra con il glorioso pontifice Santo Martino, sotto questo nome di Venere, sicome racconta Severo dove describe li laciuoli et istese reti da quello nemico in effigia di Venere. Ma che'l se dimostrasse a santo Geronimo visibilmente o vero li tentasse interiormente, non l'havemo chiaro. Vero è che credo tu habbi letto nelli antiquissimi authori delli Gentili, come havea consuetudine Venere di muovere l'huomini interiormente et anco isteriormente. Ma egli è ben vero che quando se representa alli occhi corporali è facile cosa da dover conoscere, ma quando solamente se dimostra nella imaginatione, et eccitta e muove li sentimenti interiori non sono così facilmente conosciuti da ogniuno li secreti tradimenti et astute insidie di quella. Il perché egli è detto nelli hinni di Orptheo *Venere visibile et invisibile*. Et anchora è detto che li amori uscisseno di quella feriscono l'anime colle intellettuali saete. Imperò dice Orptheo, in quell'altro hinno greco così in volgare nostro hora da me trasferito, *apparente e non aparente*, o vero paiono e non paiono. E pur anche in un altro hinno così scrive in greco quello che hora dirò volgarmente, volendo dimostrare che siano percosso l'anime colli intellettuali dardi, *queste fedisseno l'anime colle intellettuali saete*. Anchor se vedono quelli versi di Procolo platonico nell'hinno fatto alla licia Venere in greco via via da me così in volgare tradotti, acciò si manifestano le intellettuali nozze: Havendo inditio delle intellettuali nozze e delli intellettuali hymenei, cioè delli intellettuali Dei delle nozze.

APISTIO Dice Apulegio che quello spirito, il quale conversava tanto dimesticamente con Socrate, era dio e non il demonio.

FRONIMO Ma pel contrario scrive il Plutarco et anco Massimo Tirio chiamandolo il demonio. De cui uno di essi ne ha scritto un libro, e l'altro dui. Per qual cagione se dice che un'altro demonio pigliasse il patrociniò e governo di Platone o di Zenone o ver di Diogene? Perché fu un'altro demonio molto domestico di Plotino? In verità

vi dico che questo facevano per inganarli. Sono tutte menzogne quelle che dicono alcuni, come sono varie le nature del demonio, cioè che alcuni di essi se delectano di governare le cittade, e le cose domestiche e familiari, et altri volentieri se occupano nelle cose rusticane e della villa, et alquanti allegramente se intromettono nell'opre della terra, et anchora sono reputati molti che habbino cura delle cose marinesche. Sono tutte coteste cose, e l'altri simili, sonnii delli sciocchi e pazzi gentili e pagani, propriamente semili a quelli, narrati da alchuni favolescamente, qualmente alquanti di quelli se essercitaveno nella medicina, et altri haveano cura e governo delli navighevoli legni e delli governatori di essi, e che alquanti erano sovrastanti al divinare, e non puochi alle leggi, et altri allo essercitarsi nell'armi della battaglia. Il perché favolescamente narraveno che ispirasse per li sonnii la medicina Esculapio e Podalirio, e che fussero sovrastanti alle procellose onde e tempeste del mare li Dioscuri, cioè Castore e Poluce figliuoli di Giove. Et anchor dicevano che essercitasseno le opere della guerra dopo la morte Rhesso et Achille, et inanti li tempi di Troia, Theseo; vero è che raccontaveno che quelli primi nascostamente essercitaveno l'arme, ma questo ultimo apertamente e nell'ampio campo. Raccontasi anchor per fama che combattesse nelli campi e pianura di Marathono la effigia di Theseo per li Atheniesi contra delli Medi, e questo anche scrisse il Plutarcho. Deh, vedi una gran pazzia. Credevano costoro che li demoni fussero l'anime separate dalli corpi. Il perché dicevano, che Asculapio medicava, Minone e Rhadamanto giudicava, scacciava le gragnuole e tempeste li Dioscuri o sia Castore e Polluce. Divinava Amphilocho, Mopso, Orpheo, e Trophonio; e le battaglie e guerre trattava Rheso, Achille e Theseo. Di tutte coteste cose era authore il demonio. Et acciò li fussero prestate l'orecchie e dato fede, e così maggiormente fussero tirati l'huomini, e gli facessino li sacrificii, sicome all'anime delli baroni, signori et eccellenti huomini, con una certa vana speranza, fingeano tutte queste cose. Dalle quali superstitioni et inganni non furono contrarii Platone et Aristotele, e maggiormente scrivendo li libri delle publice leggi, e disputando delle institutioni et arti civili e cittadinesche. Anchor è cosa publica, come ne' nostri giorni son stato tenuti e portati delli demonii nelle guastade, o siano vasi di vetro, e nelle anelli, et in altre cose, et anchor come quelli nemici dell'huomini hanno dato resposte per il ventre, per la cossa, et altri membri delli mortali, sicome dal spirito di Pythia o di Apolline, acciò possemo facilmente conoscere come il scelerato nemico de Dio e dell'humana generatione ha pensato in diversi tempi diverse vie e modi de ingannare l'huomo, sotto specie di familiarità.

APISTIO In verità così anche io istimo.

DICASTO Non dubitare, ma sia pur di buona voglia, conciosia che a puoco a puoco ne verai nella nostra ferma oppenione e vera sententia.

APISTIO Ma non già in questo modo. Ma egli è ben vero che mi lasso condocere dalle ragioni e dalli testimonii.

DICASTO Vieni qui, strega, e sappia come sei costretta con quel medemo giuramento, che eri avanti: e sappia qualmente in brevi serai punita con il nostro fuoco, e dipoi incontinenti con quell'altro che mai non mancherà, se tu mentirai in punto di quello che te interrogarò del vostro maledetto giuoco.

STREGA I' lo so, e non ho verun dubbio in questa cosa.

DICASTO Dimmi. Magnati e beveti colà al giuoco vostro scelerato? Vero è che, quanto alli piaceri carnali, assai siamo satisfatto. E così più non bisogna di addimandartine.

STREGA Si mangiava là in quel medemo modo e beveva, come era consueto di mangiare in casa con il mio marito e con li miei figliuoli.

FRONIMO Hieri ti proposi Apistio in essemplio quella Mensa del Sole cotanto nominata e ramentata da Herodoto e da Solino, et anchor da Pomponio Mela. Il perché tu debbe sapere qualmente il demonio astuto ne tira assai delli poveri e del rozzo volgo, colli piaceri della gola, oltro della speranza e promissioni delle delectationi carnali. Che cosa possemo istimare volessino significare quelle carni poste sovra dell'antidetta Mensa del Sole, de cui ne fa mentione santo Geronimo, scrivendo a Paulino, sicome di una cosa molto volgata e molto maravegliosa? Ma chi cosa fusse non lo chiarisse, né anchor dice che uscisseno le ditte carni fuori della terra, né che salisceno sovra di essa mensa, benché lo dica Herodoto. Vero è che Pomponio Mela e Gaio Solino dicono che erano divinamente portate ditte carni. Ma chi è colui di così rozzo ingegno, che non advertisca come fussero quelle vivande e cibi lusinghevoli inganni da ingannare il gusto della ignorante turba? Et anche chi è colui di così puoco discorso, il quale veda Solino contrario ad Herodoto, et il Mela contrario di Solino, che non conosca come variamente è dimostrata questa superstitione: conciosia che quello scriva, qualmente erano ivi poste le carni nel prato appo della città dal magistrato nella oscura notte, che se mangiaveno nel giorno, e che dipoi era detto da quelli del paese fussero uscite fuori della terra? Egli è ben vero che dice Solino come è quella mensa in un luogo dell'ombre, et è sempre apparecchiata abundantemente di lauti, dolci, et aggradevoli cibi et vivande, delle quali ne può mangiare ciascun che vuole et a tutta sua voglia, e benché ne siano mangiate in gran copia da quelli che ne vogliono, non dimeno imperò non mai mancano, ma sempre ivi crescono divinamente. Ma Pomponio non dice pur una menoma parola, dove si sia questa mensa, o apreso della città overo nella oscura carcere, eccetto che dice come divinamente ivi nascono li cibi. E benché cotesti scrittori non convengono insieme in ogni cosa, pur imperò egli è fermamente da tutti quelli tenuto senza contrarietà, come è una maravegliosa cosa, et anzi divina l'antidetto Convito del Sole. Il che è molto convenevole con questo di Diana, sorella di Phebo, o del Sole, sicome egli dicevano. Anchora istimo non essere puoco a nostro proposito quello che racconta Pomponio Mela nella *Descriptione del Mondo*, cioè che se ritrova un luogo dove continuamente rispiandono grandi fuoghi nella oscura notte, et paiono esser ivi quasi esserciti di soldati che occupano ampio paese, et ivi siano fermati, suonando cimbali, tamburini, flauti e trombe, che paiono molto maggiore de quelli che usano l'huomini. Dimostravano anchora una similitudine di convito, l'incantamenti e magiche opere de Olisse, sendo sparso il sangue in torno in torno. Nel quale luogo vi venevono li Demonii, et si dimostravano in diverse et varie figure. In qual modo diceva il Vinitore, che conversassi l'anima di Olisse cavata da Homero, coll'ombre et imagini di Protesilao e delli altri baroni, sicome dice Philostrato. Ma hora le scelerate e maladette streghe e stregoni de' nostri tempi cavano il sangue dalli fanciullini, e per maggior parte lo conservano nelli vasi, per fare quel maladetto unguento. E ben che paiono coteste cose assai sofficienti, per haver narrato il detto convito, non dimeno imperò voglio anchor soggiungere la Mensa di Achille.

APISTIO Che cosa serà mo' questa? stiammo pur ad udire.

FRONIMO Non ti maravigliare. Et anchora ti priego non vogli sprezzare quello che voglio narrare, conciosia che non fingo veruna cosa. Il perché se non mi vuoi credere, addimandalo tu a Massimo Tirio. Il che se tu farai, te lo racconterà, ma anzi te lo

dimostrarà colle sue carte scritte, cioè ti narrerà di una certa cosa iscritta per molti secoli, cioè avanti di mille anni, come ne' suoi tempi fu manifesta la Mensa di Achille, che era molto simile a quella delle streghe, dove dicono che hora vi seggiono, mangiono e bevono.

APISTIO Il mio Fronimo, io credo alle tue parole.

FRONIMO Pur quando anchor non mi voolesti credere, io ti mostrarebbi il libro dell'antidetto authore e greco et anche latino, che è apresso di me. Nel quale anchor vi è scritto di una certa isola del mare Eussino, dove è il tempio di Achille. Nella quale sovente è stato veduto da lui esso Achille che ha fatto convito a quelli huomini ivi andavano, e che ha conosciuto Patroclo figliuolo di Thete, et altri demonii e (sicome egli dice) li chori delli demonii, cioè le moltitudini di essi, et ancho have veduto li Dioscuri che danno agiutorio alle navi che pericolavano, acciò io lasci di ramentare quello che esso scrisse, come era consuetudine di esser veduto nello Ilio le forze di Hettore. Ma coteste cose non pertengono al convito delle Lemuri.

APISTIO Non pareno queste cose molto discosto dal convito di Nereo e dell'oceano, delli quali ne fanno memoria diversi poeti.

FRONIMO Pensò il maligno et astuto nemico dell'huomo cotesti velenati conviti, acciò privasse l'huomo dello eccellentissimo convito di Christo, che ha apparecchiato sovra della mensa sua nel suo reamo. Ma hora, vi voglio raccontare non un convito finto e scritto dalli Poeti, ma una maraveglia cosa già pochi anni passati a mi narrata da un grande huomo, ornato così di eccellente dignità, come di dovizia e di ricchezze. Fu un buon sacerdote nelle Alpi Rhetie, cioè di Germania, già dodici anni fa, il quale dovendo portare il sagrosanto viatico del corpo di messer Giesù Christo ad uno gravemente infermo et essendoli molto discosto, e vedendo di non poterlo così presto portare caminando a piedi, sicome era il bisogno, salì su il cavallo, e legossi al collo in una assai honorevole cassetta di legno il santissimo sagramento, e comenzò assai in fretta di camminare, per soddisfare al debito suo. Hor sendo alquanto caminato, se gli fece incontra uno che lo invitò a sciendere giù del cavallo et andare con lui per vedere uno maraveglioso spettacolo. Il che imprudentemente egli facendo, per vedere cotesta curiosa cosa, come fu scieso, ecco incontinenti sentì di esser portato per aria insieme con colui che l'havea invitato, et in puoco spatio di tempo se vedì porre sovra la cima di un altissimo monte, dove era una molto ampia et amenevole pianura, intorniata da altissimi alberi, e con spaventevoli ruppi serrata. Nel mezzo de cui vi si vedevano diversi e varii balli, et ancho tutte le maniere de' giuochi, colle mense apparecchiate di lauti e diversi cibi, et anche se udivano tutte le generationi de' suoni e di delettevoli canti, con ogni dolcezza e trastullo e brevemente sentevasi et udevasi tutte quelle cose, le quali suoleno rallegrare li anime dell'huomini. Del che molto maravegliandosi il buon e semplice sacerdote, e pur non havendo ardimento di parlare per la gran maraveglia, e sendo mezzo fuori di se stesso, gli fu chioduto dal compagno che l'havea condotto quivi, se voleva adorare e fare riverentia alla Madonna che era ivi, et offerirli qualche duono, secondo che facevano l'altri. Era a sedere nel mezzo una bellissima Reina ricamente vestita, sovra di una reale segge, a cui se presentava ciascun a duoi a duoi, o a quattro a quattro, con vario ordine a reverirla e ad adorarla, presentandoli diversi duoni. Hor udendo costui ramentare la Madonna e vedendola ornata di tanto spiandor e da tanti sergenti servita, istimò, che la fussi la gloriosa madre di Dio e Reina del cielo e della terra, conciosia che

non sapeva, che coteste cose fussero inventioni e ritrovi delli demonii: il perché, se lo havesse istimato, non vi serebbe andato. Hora fra se ben pensando che cosa gli dovesse presentare, pensò di non poterle offerire più aggradevole presente alla madre, che il corpo sagratissimo del suo unigenito figliuolo, e così andò dove sedeva quella, et adorolla inginocchiandosi alli piedi, e dipoi, levandosi dal collo la cassetta dove era il sagratissimo corpo di misser Giesù Christo, divotamente vi la pose nel gremio. Odi cosa meravigliosa: ecco che incontinenti, come la hebbe posta sovra del gremio di quella Reina, così presto sparui la segge di oro e la Reina eravi su, con tutta quella moltitudine et con ogni cosa che pareva ivi, e più non fu veduto pur un puoco di vestigio di quelli, né delli conviti, né delli giuochi, né apparvi quello che fusse fatto del compagno. Hor conoscendo il semplizzotto prete come fusse stata questa cosa opera del Demonio, tutto smarrito e mezzo fuori di se stesso, comentò di pregare Iddio, che non lo abbandonasse in quelli silvestri luoghi, privi di ogni habitatione de mortali. E così, girando hor indi e quindi l'occhi, andando mo' qui, mo' lì per quelli aspri luoghi per vedere se poteva ritrovare qualche vestigio di huomini, acciò potesse intendere dove fusse, e ritrovandosi sempre in maggiori ruine e boschi e selve, al fin pur tanto camino per quelle precipitose ruppi, che dopo molto longa fatica e dopo longo spatio di tempo con gravi affanni, ritrovò un pastore, da cui intese, come era discosto da quel luogo dove andava a portare il corpo di Christo da circa cento miglia. Poi che fu ritornato con gran strachezza alla sua habitatione, andò dal magistrato di Massimiliano Imperatore e raccontoli il tutto per ordine, sicome hora io ho narrato. Ma che coteste cose posson essere fatte dal demonio, te lo dirano li theologgi, li quali mostrano come la natura delli corpi è ubbediente alla volontà delle sostantie separate dalla materia, quanto imperò partente al movere da luogo a luogo. Anchora potrai intendere assai essempii delli corpi humani portati per aria, da luogo a luogo, se tu vuorai, dalli libri di frate Arrigo et di frate Giacomo Thodeschi, eccellenti theologgi dell'ordine de Frati Predicatori, chiamati *Il maltello*, lo quale fecero, confirmandolo con assai testimonii di molte cose che essi videnno colli proprii occhi. Lo quale maltello potrai havere, se tu lo vuoi usare contro di quelli, che sono duri, e non vogliono credere il vero, accioché tu li pieghi a dover credere quello che sono ubbrigati, ovvero li spacchi in cento migliara de pezzi.

APISTIO Certamente ho udito una maravigliosa cosa, la quale non può offuscare la nera notte, né ancho se può dire che fusse un sonnio, né che sia suta confessata per paura, ovvero per martorio o per qualche altra finta cagione. Ma vorebbi intendere da che puote procedere che sparissino tutte quelle cose nel toccare di quella hostia sagrata, conciosia che li demonii non solamente non temano il toccare di quella, ma ancho cercano e comandano che siano portate assai di quelle al giuoco, e dipoi ne fanno gettare in terra con grandi scherni, e li fanno dare sovra delli piedi, e li fan fare tutte quelle vergogne si posson fare, sicome disovra ha narrato la strega.

DICASTO Tu non ti debbi per questo maravegliare, conciosia che sappiamo come se spaventano e' demonii per il segno della santissima croce, e nondimeno anchora qualche volta appariscono in figura di Christo crocifisso, acciò più facilmente posson ingannare l'huomeni. In verità ti dico che tu non ti maravegliaresti se tu havessi letto le opere e la vita di santo Martino, e di s. Francesco e di molti altri santi, e se ancho tu havessi ben esaminato come messer Giesù Christo, sendo anchor in questa mortale carne, il quale scatiava li demonii, si lasciò tentare ad

esso demonio, e gli permesse che lo portasse sovra del pinnacolo del tempio, e de indi poi sovra del monte, et anche permesse maggior cosa, cioè che fusse maltrattato da quelli perfidi Giudei servi del demonio e tormentato et ultimamente crocifisso. Oltre de ciò, tu presupponi che le streghe narrano che li demonii conculcano, e diano delli piedi sovra delle hostie consegrate, ma non è così, conciosia che non fanno cotesto li demonii, ma è ben vero che lo fa questo la malegnità dell'huomini, a suggestione di essi demonii. Anchora credo che così come fa la fede insieme con la riverentia che fanno l'huomini in essa santissima croce, e nella sagrosanta hostia consagrata, che il maladetto demonio se ne fugge, così anchor vi facci fare tanti vituperii esso per la gran malitia de essi e per il vituperio li fanno. Ma quanto al semplicetto prete, credo che fussi la semplicità di quello cagione che sparessino tutti quelli apparecchiamenti e tutte quell'altri cose, e maggiormente la forza della fede fece che non solamente non fu ingannato in suo danno, ma anchor fece che fu perservato, acciò puotesse narrare alli altri e dichiarare come quella cosa, de cui hora pariamo, che pareva esser molto dubiosa, cioè se le streghe e stregoni vano al giuoco con il corpo o vero solamente con la fantasia et imaginatione, overo se vi possono andare, può esser vera, et è vera e non una imaginatione. Anchor permette alcuna volta la possanza de Iddio, che sia schernito il sacramento e la croce e l'altri cose divine et alcuna volta no: secondo che a lui pare. E perché lo fa, se può sempre dare qualche ragione in generale, ma non se può imperò sempre ispliare in particolare, conciosia che è tanto rozzo e grosso l'occhio dell'intelletto nostro a dovere investigare li secreti della divina magiestà.

APISTIO Hormai son satisfatto con queste ragioni e ritrovomi contento, sendo uscito delle nere et oscure caverne delle dubitationi.

FRONIMO Ben vedi se tu hai altro dubbio, e sù presto chiede la chiarezza a Dicasto, perché già gli molto possenti e veloci cavalli quasi hanno tirato il carro del sole appo del suo segno, quanto al nostro hemispherio: acciò non bisognasi poi remanere qui cotesta notte, sendo serate le porte del castello. Il perché staressimo molto male agevoli, questa notte dell'inverno, in cotesto monastero a pena comenzato, dovi non si ritrova ancor verun letto.

APISTIO A mi pare che non ci sia altro da chiedere, eccetto che delli venificii o siano incanti.

DICASTO Di che cosa dubiti?

APISTIO Se sono fatti veramente o pur che paiono esser fatti solamente con la imaginatione. Conciosia che assai ha manifestato la forza della divina giusticia, sempre giusta e non sempre conosciuta, perché Iddio alcuna volta permette, se pur se fanno, et alcuna volta il prohibisca.

FRONIMO Non te ricordi di Lucio samosateno, e di Lucio madaureso?

APISTIO Si ben. Et ancho mi ricordo di avere alcuna volta letto dette cose, et anche già duoi giorni fa le ho udito ramentare a te. Ma egli è ben vero che dubito assai non siano favole e che in verità non fussero fatte così quelle cose che se narrano in quel *Asino* greco et anche latino.

FRONIMO Così come io non dubito che siano assai cose finte, e molto più di quello che so et anchor, se pur così vuoi, che siano tutte quelle cose che sono ne' detti libri favole et imaginationi, così anche credo che dette favole e fittioni siano cavate da qualche vero fondamento. Conciosia che il nostro divo Aurelio Agostino istimò che quelle trasformationi e tramutationi iscritte da Varrone, cioè delli augelli di

Diomede, delle bestie di Circe e delli lupi di Archadia, pigliassono origine e principio da qualche cosa vera. Et anchor racconta nel decimo ottavo libro della *Città di Dio*, come era usanza ne' tempi suoi di fare molte cose assai simili a quelle che narra o vero finge Apulegio. Vero è che dice come gli demonii non possono fare veruna cosa con la forza della sua natura, se non la permette Iddio. Li occolti giudicii di cui, sono infiniti, e non vi si ritrova imperò verun di essi ingiusto. Il perché, se pare che li demonii faciono qualche cosa simile a quelle che ha creato l'omnipotente e vero Iddio, e che pare che mutano una specie di uno animale in un'altra, o vero tramutano una creatura in un'altra, non è vero che così sia; ma è ben vero che così fa apparere, o vero imprimendo dette specie e figure finte nell'imaginatione e fantasia, o vero mettendo avanti li occhi corporali un'altra finta specie e figura. E così qualche volta parerà a colui che ha conturbata la fantasia, di esser una cosa in luogo di un'altra, et il simile parerà all'altri; nondimeno serà imperò quel medemo, o vero gli preporà una similitudine avanti l'occhi, la quale di continuo gli farà parere essere così, e così crederà di esser veduto anche dall'altri. E cotesta non è gran meraviglia, perché se un corpo può ingannare li sentimenti corporali e farli parere una cosa altrimenti di quello che è, sicome vediamo che fa il vietro, il quale imprime quel suo colore nell'occhio per cotal modo che fa parere tutte l'altre cose simile a sé nel colore benché siano altrimenti in sé colorate; quanto maggiormente i spiriti ignudi da ogni corpo, cioè li demonii, puotano conturbare la fantasia et ingannare l'occhi e l'altri sentimenti delle creature inferiori? E così, in cotesto modo, istimarai fussero quelle opere di quei asini, e di quella specie di quello prestante cavallo che portava li grandi pesi, la disputatione del philosopho che disputava senza corpo le cose di Platone, le astute opere delli lupi di Arcadia, e li versi di Circe che trasformarono li compagni di Olisse. E così tutte coteste cose se debbono attribuire al spirito imaginario, overo alla fantasia, che così era ingannata, a cui pareva essere quella cosa che non era. Il simile anchor diremo della cerva in vece de Iphigenia, e li augelli in vece delli compagni di Olisse: cioè, che fussero poste simili imagini e figure dalli demonii avanti l'occhi dell'huomini, o pur anche forsi vi fussi posta una vera cerva et anche veri augelli, non vi apparendo Iphigenia né li compagni di Olisse, o sendo ivi presente o vero portati in altri luoghi.

DICASTO O quanto ben, e quanto brevemente hai tu raccontato quelle cose di santo Agostino, e non manco vere, sicome io istimo. Egli è ferma conclusione tenuta dalli theologgi qualmente sono soggetti naturalmente i sentimenti dell'huomini e la imaginatione e fantasia, alla possanza delli demonii, perché sono essi sentimenti e imaginatione, inferiori e manco nobili di dette sostantie separate e prive di ogni corpo, e così, sendo più nobili, gli sono soggette queste cose men nobili. Il perché anchor voglio narrare alcune verissime cose, a cotesto proposito, per confermare quello che havemo detto. Egli è raccontato nelle *Vite de' santi Padri*, come fu acconciata una giovine per incanti in cotal modo che pareva una sfrenata cavalla. Il perché sendo presentata avanti di santo Machario, per le orationi di esso fu levato davanti l'occhi di ciascun quel prestigio e quella illusione del demonio, e così pareva in quel modo sicome era in verità. Puotè il demonio commovere li interiori sentimenti a molti, alli quali pareva fussi altrimenti quella meschina giovine di quello che era, ma non puotè muovere imperò essi sentimenti interiori di santo Machario, fortificati principalmente con lo adiutorio di Iddio, a farli parere quello che non era. Anchor non astregneva la finta figura di quel huomo, che pareva uno

asino nella città di Salamina della isola di Cipro, li occhi di ciascun che lo vedeva da istimare che'l fusse un asino, eccetto di quella donna maga et incantatrice, la quale gli havea per tal modo conturbato la fantasia colli suoi maleficii, che anche a lui pareva di esser doventato uno asino, e così portava le legna in vece di giumento. Vero è che fu agiutato per prudentia di alcuni mercatanti genovesi, li quali vedendolo inginocchiare e prostrare in terra avanti la porta della chiesa per fare riverentia ed adorare Iddio, istimarono che quello non fusse una vera bestia, e così cercarono di agiutarlo e di fare portare la meritevole pena alla incantatrice. In verità vi dico che possono fare li malegni demonii apparere molte cose altrimenti di quelle che sono, e possono muovere molte cose e rappresentarle nella fantasia, e fare parere una cosa in altro modo di quello che è et anchora fare il simile nelli corporali sentimenti, in un medesimo huomo. Altro di ciò, occorre che sono ingannati li occhi di quelli che vedono, et ancho è conturbato l'occhio della mente, sendo mossa la imaginatione. Anchor, sicome già avanti dicessimo, può esser portato il corpo per diversi luoghi. Il perché interviene che quelli, li quali non ben e sollicitamente esaminano queste cose a parte per parte, facilmente sono ingannati, e così, non ben chiaramente considerando li libri delli dotti e litterati huomini, non posson drittamente giudicare quanta differentia è fralle cose create e quelle che uscisseno da qualche natura delle creature, e fra quello che è intiero e quello che è parte, e fra il vero e quello che è simile al vero, e quello che dimostra la sua imagine e quello che dimostra quella d'altrui. E non ben pesano con la giusta bilanza la forza di tutta la natura, né la possanza delli demonii. Et al fine ancho non considerano li giudicii de Iddio, li quali spesse volte sono occultissimi a noi, ma imperò sempre sono fatti con somma giustitia.

FRONIMO Hormai se appropinqua la sera e già comencia di apparere la oscura notte, li perché l'hora tarda ci invita di ritornare a casa. Sicché, Apistio, se non sei satisfatto per questa nostra longa disputatione, non posso più veder che cosa dobbian fare acciò possi esser contento. Conciosia che tu hai possuto conoscere come questo maladetto et iscommunicato giuoco non è fittione né favola, così per li libri dell'antichi, come per l'opere fatte ne' tempi nostri; e come egli è in sostantia antichissimo e nuovo per molte conditioni; et che è stato mutato secondo la maligna e perversa volontà delli demonii, e forse anchor lo mutarà, perché è tanta la astutia e sottilità di esso iniquo ingannatore dell'huomini, che continuamente cerca nuovi modi da posser ingannare noi. Ho dimostrato a te li cerchi, li unguenti, le parole magiche et incanti, li viaggi per li grandi spatii dell'aria, li lascivi e libidinosi piaceri delli demonii, che si sono ritrovati così ne' tempi nostri, come ne' tempi delli baroni antichi. Et ho dimostrato qualmente pensarono li perversi demonii di dover calonniare e vituperare l'humana generatione dalla prima antiquità, cioè dal primo huomo, per infino ad hora. E come ha ingannato l'huomo colle sue resposte, colli ragionamenti, con la familiarità e dimestichezza, e come ha cercato per ogni via e modo di ingannare ogni sesso et ogni età colli simulacri e varie imagini, et che se è sforzato di usurpare la divinità e farsi adorare come Dio, et che ha fatto nuocevoli conviti alli mortali, et che li ha portato a similitudine di un giumento che habbia le ali, e come ha desiderato di haver li sceleratissimi piaceri carnali colli huomini. Ma perché io ti veggio hora molto stracco per tanto viaggio che hai fatto con l'animo tuo in diverse regioni e paesi della Italia, della Sicilia, et oltro del Ionio mare, e dello Eusino, et anchor perché te ho condotto colli miei ragionamenti nell'Africa, nell'Asia, e per infino alli Hiperborei Monti, e dovi non ti

ho condotto? Il perché serà homai tempo ne debbi ritornare meco a casa.

APISTIO Tu di' il vero, sì ben hormai è hora. E così teco ne vengo, e molto satisfato.

DICASTO Sei tu dunque contento di quello che havemo detto? Et in verità ne vieni nella nostra oppenione?

APISTIO Sì, certamente son contento, et in verità vi dico, che credo quello che è stato detto.

DICASTO Di' tu pur da dovero, o per giuoco?

APISTIO Può esser questo, Dicasto, che tu istimi che io dica quello per iscrizo e giuoco, che ha creduto tutta la antiquità e tutta anchor la posterità? Io dico quello, che ancho confermano colli isperimenti et essempii li poeti, oratori, historici, leggisti, philosophi, theologgi, l'huomini prudenti, li soldati, li rustici e contadini; benché se ritrovano alcuni savioli, li quali, riputandosi più dotti e savii di tutti l'altri, che questo niegano.

DICASTO Dunque, sicome io vedo, tu hai mutato oppenione?

APISTIO Che bisogna più affirmarlo? Già te l'ho detto. E così, perché io ho vestito l'animo mio di un altro habito e vesta, e pare a me di haver ritrovato la verità di quello che prima non credevo in questa cosa, giacendo nella nera et oscura tenebra della ignorantia e della falsità, desidero grandemente di mutare il nome e di pigliarne un altro convenevole a questo nuovo habito, de cui hora son vestito.

DICASTO Molto mi piace. E così, per satisfare alla tua honesta voglia, ti darò un nome conveniente sì come addimandi. Dunque, per lo avenire serai chiamato Pistico.

APISTIO O quanto a mi piace questo nome. Hora così per ogni modo voglio esser chiamato.

FRONIMO Se più non ci resta cosa alcuna de cui tu habbi desiderio de intendere, egli è hora che ci partiamo, con buona licentia del Reverendo Padre Inquisitore, e che presto presto retorniamo al castello. Il perché, vale, reverendo padre.

DICASTO Ite in pace.

FINIS

Impresso in Bologna
per Maestro Geronimo de Beneditti da Bologna.
Dell'anno della Incarnatione del nostro Signore
M. D. XXIII.
Del Mese de Aprile.

F. Leandro. Al candido Lettore. S.

Ti priego, Lettore prodo, dotto e saggio, di non vuolerti maravegliare, se ritroverai alcuna volta qualche errore in questa operetta, perché bisognarebbe che'l compositore et anchora il correttore havessero li occhi di Argo, et anchor sarebbe difficile cosa da puotere vedere e considerare tutti li defetti che occorreno nel compore delli libri et anchor nel corregere. Pur ne havemo quivi annotati alquanti di quegli paiono maggiori. L'altri menomi havemo lasiato alla tua gentilezza, acciò li correggi. Il perché, per quella humanità che in te se ritrova, non sarà grave a te di doverli porre la tua delicata mane, e fare verso di questo libro sicome voresti fusse fatto verso di uno delli tuoi, non biasmando né detrahendo a noi, sicome non haveresti aggrado che così fusse fatto a te. Il che se farai, sarai reputato vero coltore delle muse, et amatore della verità e senza passione e senza odio. Vale.